

# **CeSPI**

**CentroStudiPoliticaInternazionale**

# **MIGRANTI E CITTA': UN PATTO PER IL CO-SVILUPPO**

**Background Paper  
per il Comune di Milano**

**in occasione della Conferenza Internazionale  
“L’Africa a Milano. Migrazioni e Sviluppo”  
Milano, 4/6 Novembre 2004**

## Indice

Introduzione .....	3
1. Migranti e Citta': Partenariati per il Co-Sviluppo Africano .....	4
1.1 Alcune considerazioni di fondo .....	4
1.2 L'errore delle politiche per lo sviluppo.....	5
1.3 Per un cambiamento della politica Euro-africana .....	6
1.4 Per la costruzione di partenariati territoriali di co-sviluppo .....	7
1.5 La necessità di politiche coerenti.....	12
1.6 Verso una politica "interna" euro-africana?.....	15
2. Il transnazionalismo dei migranti: due studi di caso a Milano .....	16
2.1 Il transnazionalismo degli eritrei a Milano .....	17
2.2 Il transnazionalismo dei senegalesi a Milano .....	31
3. Migrazioni e sviluppo nelle politiche degli enti locali italiani.....	46
3.1 Ritorno produttivo e attivazione di circuiti economici .....	47
3.2 Rimpatrio assistito di categorie deboli.....	52
3.3 Canalizzazione e valorizzazione delle rimesse .....	55
3.4 Iniziative di sviluppo comunitario (i migranti nella cooperazione decentrata) .....	58
3.5 Reclutamento .....	61
Allegato 1. Tabelle riassuntive dei progetti migrazioni e sviluppo a livello locale.....	66
Allegato 2. Repertorio Nazionale Dei Progetti Migrazioni e Sviluppo a Livello Locale.....	75
Allegato 3. Strumenti per il Cofinanziamento di Iniziative di Cooperazione Decentrata con il Coinvolgimento dei Migranti.....	110
Bibliografia .....	113

La realizzazione del Background Paper è stata coordinata da Andrea Stocchiero. Il primo capitolo è stato redatto da Andrea Stocchiero, il secondo da Petra Mezzetti e il terzo da Flavia Piperno ed Enza Reina.

L'allegato 1 è stato elaborato da Flavia Piperno, l'allegato 2 sul "repertorio nazionale dei progetti migrazioni e sviluppo a livello locale" da Enza Reina, e l'allegato 3 sugli strumenti per il cofinanziamento da Dario Conato.

Il Background Paper è stato realizzato con il sostegno del Comune di Milano, e nel quadro dei programmi di ricerca CeSPI denominati *MigraCtion*, a cui contribuisce in particolare la Compagnia San Paolo di Torino, e Analisi Strategica della Cooperazione Decentrata (*ASCOD*), a cui contribuiscono regioni ed enti locali italiani.

## INTRODUZIONE

I migranti agiscono contemporaneamente in due, e più, spazi: quelli di arrivo, di transito, e quelli di origine. Essi conducono pratiche transnazionali che legano due o più territori specifici: mettono in contatto culture e modi di vita, realizzano scambi e promuovono commerci, trasferiscono risparmi e sostengono iniziative di sviluppo comunitario. Le nuove tecnologie dell'informazione e la maggiore disponibilità di trasporto facilitano e moltiplicano queste pratiche. Si creano e si diffondono così nuove reti di connessione, nuove interazioni tra identità, culture, società ed economie.

Le città sono i principali luoghi di azione dei migranti. La loro presenza e le loro pratiche segnano l'apertura internazionale delle città di destino e di partenza. Il transnazionalismo dei migranti si traduce in nuove relazioni trans-locali tra città. Così lo sviluppo, al nord e al sud, tra il nord e il sud, dipende anche dalla possibilità di valorizzare le risorse e le capacità dei migranti, dei nuovi cittadini transnazionali, come risulta evidente nella storia e nelle esperienze attuali di molte città.

In questo quadro le interrelazioni tra Milano e le città africane sono cresciute grazie alle pratiche transnazionali dei migranti. Oggi si può incontrare l'Africa a Milano, così come i migranti portano con loro Milano e l'Italia nelle città africane. Emergono nuove reti, nuovi commerci, contaminazioni, idee che dischiudono nuove opportunità di sviluppo condiviso tra Milano, l'Italia e l'Africa.

Migranti e città possono allora essere i soggetti di un nuovo patto per un co-sviluppo che integri in modo crescente i territori di origine e di destinazione. I capitali umani, sociali e finanziari dei migranti possono essere valorizzati per uno sviluppo comune, in un nuovo spazio transnazionale e trans-locale. Migranti e città possono in particolare essere tra i protagonisti di una nuova cooperazione con l'Africa sub sahariana, un continente altrimenti emarginato nella globalizzazione.

Obiettivo del presente lavoro è contribuire alla definizione della politica di co-sviluppo delle città, individuando iniziative concrete per la valorizzazione delle comunità di immigrati provenienti dall'Africa sub sahariana in programmi e progetti di cooperazione decentrata allo sviluppo dei paesi di origine. Una valorizzazione che innanzitutto parte da una migliore integrazione dei migranti nei territori di arrivo, per superare problemi come quello del *brain waste*, e che ha bisogno di un disegno coerente delle politiche interne ed esterne, e in particolare delle politiche di cooperazione e di immigrazione, su più livelli, da quello euro-africano a quello nazionale e locale.

Nei capitoli che seguono sono messe in rilievo le opportunità ma anche i limiti delle sperimentazioni in atto a livello locale (con la presentazione del primo repertorio nazionale di progetti su migrazioni e sviluppo a livello locale) e del quadro politico nel quale si attuano. Così come l'analisi del transnazionalismo dei migranti, con studi di caso sulle nazionalità eritrea e senegalese a Milano, mette in luce le diverse caratteristiche dei progetti migratori e i loro riflessi sui rapporti che creano tra territori di arrivo e di origine, individuando anche in questo caso opportunità e limiti di cui tener conto nella definizione della politica di co-sviluppo.

## **1. MIGRANTI E CITTA': PARTENARIATI PER IL CO-SVILUPPO AFRICANO**

Negli ultimi anni è sempre più viva nell'opinione pubblica e negli ambienti politici europei la preoccupazione di come controllare il flusso crescente di migranti. Meno attenzione è invece dedicata a capire come i migranti possano agire da attori dello sviluppo e dell'integrazione trans-locale tra paese di destino e di partenza.

Nonostante ciò, in diverse città italiane, sono cresciuti negli ultimi anni i tentativi di valorizzare gli immigrati nei rapporti di cooperazione con le loro città e villaggi di origine. Poco alla volta la tematica del co-sviluppo sta divenendo un nuovo campo di azione per la società civile, le città e anche le imprese e le banche. I migranti possono essere attori importanti per lo sviluppo contestuale sia dei nostri territori che di quelli di origine, tanto in ambito culturale quanto in quello economico. Un patto, un partenariato tra città e migranti "qui e là", trans-locale, potrebbe rappresentare un atto politico innovativo per la costruzione di uno sviluppo condiviso. Ma questo, da solo, non basta, è necessario definire una nuova politica di co-sviluppo a più livelli.

### **1.1 Alcune considerazioni di fondo**

Ricordiamo innanzitutto che con politica del co-sviluppo si intende la creazione di condizioni e la realizzazione di misure che beneficino contemporaneamente i paesi di origine, i paesi di destino, e gli stessi migranti. Il co-sviluppo dei territori di destinazione e origine si realizza con la valorizzazione delle risorse e delle capacità dei migranti, e in particolare con la crescita delle loro pratiche transnazionali (scambi di conoscenze e informazioni, circolazione delle abilità acquisite, commercio e investimenti promossi dai migranti, canalizzazione e investimento delle rimesse).

Il problema è che i progetti e le misure di co-sviluppo messe in atto a livello locale, come quelle qui discusse, rischiano di essere delle sperimentazioni inutili in mancanza di politiche coerenti, nel nostro caso tra l'Unione Europea, l'Italia e i Paesi dell'Africa sub sahariana. Come vedremo (capitolo 3), le esperienze di co-sviluppo hanno un impatto micro, non presentano masse critiche significative per il decollo di processi di sviluppo locale, e quindi non sono sostenibili nel tempo, perché da sole non riescono a invertire le forze e le tendenze di fondo che creano i differenziali di sviluppo all'origine dei flussi migratori. Il co-sviluppo è una componente di un sistema politico, economico e sociale più vasto e complesso che presenta forti contraddizioni e segmentazioni, che inibiscono le potenzialità insite nella valorizzazione delle capacità e delle risorse dei migranti.

Inoltre, il co-sviluppo rischia di essere una nuova moda della politica di cooperazione internazionale e decentrata che copre fini diversi: può essere strumentalizzato per interessi e necessità del mercato del lavoro dei paesi europei; può costituire una contropartita tattica dei paesi europei per negoziare con i paesi del sud una regolazione restrittiva dei flussi migratori; può essere utilizzato per sostituire i flussi di aiuto pubblico (in grave stagnazione) con la contabilizzazione delle rimesse.

Vi è quindi la necessità di chiarire il quadro della politica per il co-sviluppo, le sue potenzialità e i suoi limiti.

## 1.2 L'errore delle politiche per lo sviluppo

In generale le politiche per lo sviluppo sono fondate su un assunto errato: che i flussi di beni e di capitali sostituiscano i flussi di lavoro. Sono infatti previste creazioni di aree di libero scambio e applicazioni di riforme economiche dirette a dinamizzare gli investimenti esteri diretti verso i paesi dell'Africa. Queste misure dovrebbero ridurre le barriere agli scambi e ai flussi di capitali e di tecnologie. Il commercio e i capitali dovrebbero generare la crescita economica e di occupazione, la riduzione del differenziale di sviluppo e quindi delle spinte alle migrazioni.

Ma, questo schema meccanicistico neo-classico, non funziona (Tapinos, 1996). Se questa sembra essere la tendenza nel lungo periodo (laddove si è storicamente realizzata), non lo è nel breve-medio termine. La letteratura scientifica mostra come inizialmente lo sviluppo economico porti ad un aumento dei flussi migratori (è la tesi del *migration hump*). La crescita dei redditi delle famiglie infatti, consente di poter affrontare i costi dei viaggi dei migranti. I flussi dei beni e dei capitali sono quindi complementari, e non sostitutivi, dei flussi di lavoro. La dinamica dello sviluppo si nutre contemporaneamente di tutti questi fattori (anche se con proporzioni diverse a seconda dei contesti).

In Africa dunque, l'assunto della sostituzione dei flussi dei beni e dei capitali a quelli di lavoro non regge. Semplicemente perché questo continente risulta economicamente emarginato: partecipa a solo il 2% degli scambi commerciali mondiali e all'8% degli investimenti diretti esteri diretti verso i paesi in via di sviluppo, che peraltro sono molto concentrati geograficamente (Nigeria e SudAfrica). Le politiche standard di liberalizzazione commerciale e degli investimenti non funzionano. Piuttosto, sta avvenendo il contrario, e cioè, nonostante le politiche migratorie dei paesi europei siano restrittive, sono i flussi del lavoro che stanno sostituendo i flussi di beni e di capitali e, fatto ancora più importante, stanno generando la maggior parte di questi flussi attraverso le rimesse.

I rapporti dell'Unione Europea (Ue) con l'Africa sub sahariana non sono caratterizzati da forme di interdipendenza economica quanto di dipendenza del sud a livello finanziario, tecnologico e commerciale; viceversa è l'Ue che in parte dipende dall'Africa per l'importazione di manodopera. Il "vantaggio comparato" africano è quindi costituito dall'esportazione di lavoro. Il problema è come tradurre questo "vantaggio" in una efficace leva per lo sviluppo.

A ciò si deve aggiungere infatti la considerazione che le emigrazioni dall'Africa subsahariana rappresentano un fenomeno di *brain drain* tanto più grave in paesi dove è più forte il deficit di conoscenza<sup>1</sup>. Lo stesso aiuto allo sviluppo viene distorto per far fronte a questo *gap*: i paesi africani spendono circa 4 miliardi di dollari all'anno per impiegare 100.000 esperti internazionali. La perdita delle abilità (che potrebbe essere più che compensata dalle rimesse prodotte) è peraltro ancor più grave in paesi come l'Italia, dove diviene *brain waste* per la permanenza della maggior parte degli immigrati nel segmento del mercato del lavoro più povero.

Di conseguenza il "vantaggio comparato" dei paesi africani rischia di tramutarsi in una ulteriore spinta al sottosviluppo e alla dipendenza, se non si modifica la politica per la crescita di questo continente.

---

<sup>1</sup> La fuga dei cervelli assorbe un terzo della manodopera qualificata africana (M. Raunet, 2001).

### 1.3 Per un cambiamento della politica Euro-africana

Si dovrebbe infatti riconoscere che: i flussi devono essere tra loro complementari nel breve e medio periodo; le migrazioni sono un fenomeno potenzialmente positivo per il co-sviluppo euro-africano (se le politiche sono coerenti, come vedremo più avanti); occorre valorizzare le migrazioni per dinamizzare i flussi di beni e capitali.

Le migrazioni, attraverso le rimesse, sono un fenomeno di ‘assicurazione privata di sicurezza sociale’ di grande importanza per le famiglie dei paesi di origine. In questi paesi il sistema di *welfare* statale è molto debole, ed è sostituito da forme private di assicurazione, soprattutto informali, dal ruolo tradizionale delle famiglie e dei clan, dalle rimesse. I migranti sono tra i principali fornitori di sicurezza sociale dei paesi africani.

Secondo i dati ufficiali della Banca Mondiale, i flussi di rimesse dei lavoratori emigrati dall’Africa sub sahariana e residenti all’estero è raddoppiata nel giro di due anni, raggiungendo i 4 miliardi di dollari nel 2002 (a livello mondiale il flusso è di 80 miliardi di dollari). Ma questo dato è fortemente sottostimato: solo un terzo dei paesi dell’Africa subsahariana registra i dati sulle rimesse, e non si tiene conto del flusso canalizzato attraverso i sistemi informali che costituiscono lo strumento principale di trasferimento (C. Sander e S. Munzele Mambo, 2003). Lo scarso ricorso ai canali bancari e la mancanza di dati precisi relativamente all’utilizzo di *money transfer* come Western Union in Italia accentua il problema della inattendibilità e sottostima del flusso di rimesse verso l’Africa. Infatti, nel 2003, soltanto Marocco, Senegal, Egitto, Tunisia, Sudafrica ed Eritrea - rispettivamente al 6°, 11°, 18°, 41° e 43° e 55° posto – appaiono nella classifica dei principali 60 paesi beneficiari di flussi di rimesse inviate dall’Italia attraverso il sistema bancario (dati UIC elaborati dalla Caritas).

Tra i diversi paesi africani esistono inoltre grandi differenze, in termini assoluti e soprattutto relativi, rispetto alla ricchezza economica prodotta e agli altri flussi finanziari internazionali. Le rimesse dei maliani costituiscono il 20% del prodotto interno lordo (PIL) del loro paese, così come nel caso del Capo Verde, dello Yemen e dell’Eritrea (M. Revel e S. Mangolini, 2002). Dal punto di vista macroeconomico le rimesse sono essenziali per l’equilibrio delle bilance dei pagamenti, mentre a livello micro economico vi sono casi di sviluppo locale sostenuti attraverso l’effetto volano delle rimesse (ad esempio nei villaggi del Mali e del Senegal come messo in rilievo dalla letteratura). Questi dati e questi casi stanno quindi a dimostrare che i migranti possono costituire una leva per lo sviluppo per i loro paesi, a patto che cambino le politiche nazionali e internazionali.

Sulla base di queste considerazioni è allora importante spingere per modificare il paradigma di fondo della politica euro-africana, e più in generale della politica di cooperazione. Da “*more development for less migration*”, e cioè maggiore aiuto e aree di libero scambio per ridurre i flussi dei migranti, a un paradigma che riconosca le potenzialità e positività del fenomeno migratorio per lo sviluppo euro-africano, “*better migration for more development*” (F. Pastore, 2003a), nel quadro di un disegno di politiche coerenti per valorizzare le migrazioni.

Il cambiamento del paradigma risponde non solo ad una esigenza politica ma anche al fenomeno crescente della glocalizzazione delle migrazioni. Con questo termine si vuole sottolineare come un fenomeno globale come quello delle migrazioni interagisca fortemente con città e territori specifici: i migranti non fluttuano in spazi indeterminati ma creano catene e legami tra luoghi precisi; i cittadini scoprono nuovi vicini da paesi prossimi e lontani, che portano con loro culture e modi di vita diversi; in parallelo sono crescenti (ma purtroppo non nel caso dei rapporti euro-africani) i fenomeni di internazionalizzazione e delocalizzazione di imprese anche verso i paesi di origine dei flussi di lavoro (complementarietà tra i flussi di lavoro e di capitale).

Questo è particolarmente evidente nelle città metropolitane italiane come Milano e Roma, così come nei distretti industriali dove si concentrano gran parte dei migranti africani. In Lombardia, ad esempio, secondo dati ISMU, nel 2003 vi erano circa 60-65 mila africani subsahariani (di cui 24.000 senegalesi e 9.000 ghanesi), di questi il 35% risultava concentrato nel polo milanese mentre se ne osservavano forti nuclei nelle province di Bergamo (17,8%) e di Brescia (23,1%). Si vengono quindi a creare relazioni trans-locali specifiche tra città italiane e città e villaggi dei paesi africani (ad esempio tra Milano con le città di Dakar, Thies e Lougà in Senegal, o con i villaggi della regione di Ashanti in Ghana).

La glocalizzazione si nutre anche del transnazionalismo dei migranti, e cioè di quelle pratiche che mettono in crescente relazione i territori di origine con quelli di destino. I migranti vivono e agiscono contemporaneamente in due spazi (si veda a questo proposito il secondo capitolo). I migranti diventano così gli ambasciatori informali dei loro paesi, creano rapporti economici e sociali che legano i due territori, provocano la contaminazione e l'ibridazione tra culture.

La glocalizzazione e il transnazionalismo sono quindi costituite da interrelazioni crescenti tra territori specifici che esigono nuove regolazioni e azioni politiche per sfruttare le opportunità di sviluppo che vengono dai migranti, ma per far fronte anche ai suoi aspetti negativi (ad esempio relativamente alla lotta contro le organizzazioni criminali che trafficano con gli esseri umani).

#### **1.4 Per la costruzione di partenariati territoriali di co-sviluppo**

E' in questo quadro che sta evolvendo il ruolo delle città e delle regioni per concorrere a disegnare politiche per gestire la glocalizzazione del fenomeno migratorio e per la creazione di partenariati territoriali di co-sviluppo. I governi regionali e le municipalità hanno un ruolo preminente nell'applicazione delle politiche migratorie, per quanto riguarda le tematiche dell'occupazione, dell'educazione e formazione, della sanità e in generale dell'integrazione sociale, culturale ed economica. Una buona integrazione dei migranti rappresenta una condizione necessaria per sostenere le loro capacità di co-sviluppo.

Alla gestione e sperimentazione di politiche migratorie per l'integrazione si affianca in misura crescente, almeno in Italia, il ruolo delle regioni nella concertazione della programmazione dei flussi migratori per motivi di lavoro, che si esprime anche in progetti di cooperazione con i paesi di origine per selezionare, formare e reclutare manodopera da inserire nel mercato del lavoro. A sua volta la gestione dei flussi migratori si accompagna in modo più o meno esplicito e coordinato, nelle regioni più avanzate, alla cooperazione per favorire l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese nei paesi di origine; promuovendo quindi la complementarità dei flussi, di cui si è detto precedentemente. Infine vi sono alcuni casi di cooperazione decentrata con partecipazione attiva dei migranti: sperimentazioni di progetti di co-sviluppo che cercano di valorizzare le capacità e le risorse dei migranti. E in questo caso il ruolo delle città è predominante (si veda a questo proposito il terzo capitolo).

Tutte queste linee, se tra loro coordinate in modo coerente portano alla creazione di partenariati territoriali di co-sviluppo tra città e regioni di destino e partenza dei migranti. E' all'interno di questi partenariati, frutto di un dialogo politico tra i governi cittadini e regionali del sud e del nord, e di una visione comune dello sviluppo nelle sue diverse dinamiche, che i migranti possono trovare la loro migliore valorizzazione. Nei partenariati territoriali i migranti diventano attori del cambiamento, partner dei governi e delle associazioni del settore economico e della società civile.

Se si considerano i diversi "capitali" umani, sociali ed economici di cui sono portatori, i migranti possono svolgere diversi ruoli.

*I migranti sono attori e promotori di trasformazioni politiche, culturali e sociali* (in Italia e nei Paesi di origine), attraverso le pratiche e i progetti transnazionali di scambio di conoscenze, di educazione alla interculturalità, di valorizzazione degli studenti e dei ricercatori, e di sviluppo comunitario mediante progetti di cooperazione per lo sviluppo sociale (educazione, sanità, piccole infrastrutture) dei villaggi e delle città di origine. Come esplicitato nel secondo capitolo il caso degli eritrei è conosciuto a livello mondiale come un esempio di grande mobilitazione della diaspora per la liberazione del proprio paese. Una diaspora che ancora oggi svolge un ruolo politico ed economico fondamentale per lo sviluppo dell'Eritrea, e che quindi si pone come interlocutore essenziale per le città e per la società civile italiana che intende cooperare con quel paese. A loro volta, i migranti senegalesi rappresentano un altro caso conosciuto di forte capitale transnazionale: attraverso le relazioni sociali, l'associazionismo, le rimesse, contribuiscono allo sviluppo umano e comunitario locale delle loro città e dei villaggi di origine, così come risultano tra i soggetti dell'apertura internazionale delle nostre città, attraverso le influenze culturali e sociali. Si rimanda alla lettura del secondo capitolo per un'analisi più dettagliata del transnazionalismo dei migranti.

*I migranti lavoratori* possono favorire lo sviluppo dei paesi di origine attraverso la realizzazione di pratiche e progetti transnazionali di circolazione di capacità (con misure di formazione e riconoscimento di visti per professionisti ed imprenditori transnazionali dei paesi africani), andando oltre le iniziative che mirano solo al reclutamento finalizzato al mercato del lavoro dei paesi europei. Purtroppo, in Italia, la scarsa valorizzazione delle capacità dei migranti e la loro insufficiente mobilità sociale ed economica, a causa di una forte segmentazione del loro inserimento lavorativo, non consente il dispiegarsi di pratiche transnazionali virtuose di circolazione delle conoscenze. E' quindi soprattutto sul versante dell'integrazione nel mondo del lavoro che vanno sviluppate azioni di accrescimento del capitale umano dei migranti.

D'altra parte è un segnale importante la crescita della piccola imprenditoria dei migranti che in alcuni casi si esprime in iniziative commerciali transnazionali. In Lombardia, ad esempio, gli imprenditori di Paesi dell'Africa subsahariana erano 2.555 nel 2002 (il 24% degli imprenditori africani e l'11% degli imprenditori stranieri di Paesi a basso reddito): principalmente provenienti da Senegal, Etiopia, Nigeria, Somalia e Costa d'Avorio, e prevalentemente orientati alle attività commerciali (50%), secondariamente ai servizi alle imprese (19%) costituiti soprattutto da servizi di pulizia e disinfestazione e da altre attività di servizi non classificati altrove, infine alle attività dei trasporti (13%) (elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Infocamere 31.12.2002). L'imprenditoria dei migranti si sta quindi costituendo come un interlocutore importante per definire misure di valorizzazione e circolazione delle capacità.

*I migranti imprenditori* possono condurre pratiche e progetti transnazionali commerciali e di investimento per la creazione e il rafforzamento di imprese. A questo riguardo, una recente indagine realizzata dal CeSPI in Burkina Faso ha messo in evidenza come "una modalità di apertura internazionale che molti artigiani locali hanno praticato è l'esperienza migratoria (essendo oltremodo difficile il commercio e l'investimento internazionale). Molti di loro sono emigrati per motivi di studio e di lavoro, soprattutto nei paesi dell'Africa occidentale ma anche verso l'Europa. Gli imprenditori migranti sono quelli più di successo e interessati a migliorare i prodotti e i processi di lavorazione. Questo perché: l'esperienza migratoria è di per sé una "impresa" personale; hanno avuto esperienze lavorative e/o formative all'estero che hanno permesso loro di apprendere nuovi metodi (in questo modo hanno accresciuto il proprio capitale umano); grazie al lavoro svolto all'estero hanno potuto risparmiare e quindi investire nella nuova attività (hanno accumulato capitale finanziario); hanno potuto conoscere diversi interlocutori, hanno imparato a relazionarsi e a mantenere rapporti



commerciali e di cooperazione con imprese ed istituzioni straniere (hanno creato reti di capitale sociale). A tale riguardo la politica migratoria italiana ed europea, in generale orientata sul controllo delle frontiere e su una stretta selezione dei flussi (quando funziona), rappresenta un ostacolo importante alle opportunità di crescita della piccola impresa del Burkina Faso. La politica di cooperazione non può prescindere da un approccio coerente con la politica migratoria. E' inutile e controproducente fare cooperazione senza lasciare che gli imprenditori burkinabè possano viaggiare e migrare per apprendere, risparmiare e investire. Lo scambio e la reciprocità esigono flussi in entrata ed in uscita." (A. Stocchiero, V. Pedicini e M. Pomicino, 2004).

*I migranti sono risparmiatori e investitori da sostenere attraverso misure per favorire i trasferimenti formali delle rimesse, il risparmio e l'investimento. Come già notato le rimesse dei migranti dall'Africa sub sahariana sono in crescita e il loro valore (ufficialmente sottostimato) è sicuramente di grande importanza per le famiglie e per le città di origine. E' però da migliorare la qualità di queste risorse, attraverso una loro canalizzazione ufficiale e l'offerta di strumenti finanziari per poter gestire produttivamente i risparmi, destinandoli a scopi mirati e strategici, come l'avvio o il sostegno delle attività produttive di reddito, l'acquisto di beni durevoli, investimenti in capitale umano o in programmi previdenziali e assicurativi (S. Ceschi e J.L. Rhi-Sausi, 2004). A tale riguardo si registra un crescente interesse del sistema bancario italiano e di alcuni istituti dinamici dei paesi di origine (si veda il secondo capitolo), così come vi sono alcune piccole iniziative di organizzazioni non governative e di microfinanza (si veda il terzo capitolo). Un ruolo importante, per superare barriere e sostenere le iniziative laddove non esistono le premesse per convenienze di mercato (si rileva infatti come le singole clientele immigrate nazionali dell'Africa subsahariana – salvo molto probabilmente quella senegalese - non rappresentino una massa critica tale da giustificare l'impegno delle banche italiane in accordi interbancari internazionali), può essere svolto dalle istituzioni pubbliche e quindi anche dalle città, ad esempio attraverso la costituzione di fondi di garanzia per l'estensione di crediti agevolati e di forme di microassicurazione, e il sostegno a progetti di cooperazione decentrata finanziati con rimesse collettive.*

Per la valorizzazione dei ruoli dei migranti si sono mobilitate le stesse associazioni dei migranti, le associazioni e organizzazioni non governative della società civile italiana, e a livello politico le istituzioni locali, città, province e regioni. Solo recentemente il Governo e in particolare la Cooperazione allo sviluppo italiana hanno iniziato ad occuparsi di questa nuova tematica (si veda in particolare il progetto MIDA Italia promosso dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – OIM). E' quindi a livello locale che si trovano le sperimentazioni più interessanti. Il CeSPI ha allora redatto un primo repertorio delle sperimentazioni di progetti di co-sviluppo a livello locale in Italia (capitolo 3 e allegati 1 e 2). Sono state raccolte circa 60 iniziative che hanno portato alla definizione di 5 categorie di progetti:

- Progetti per lo sviluppo comunitario ovvero valorizzazione del ruolo dei migranti nella cooperazione decentrata, quali mediatori e promotori di iniziative per lo sviluppo umano (educazione e sanità, piccole infrastrutture di villaggio).
- Progetti di selezione e formazione dei migranti per il loro reclutamento e inserimento nel mercato del lavoro italiano. In alcuni casi queste iniziative cercano di considerare le problematiche di *brain drain* e prevedono azioni di compensazione e di appoggio allo sviluppo dei paesi di origine, in una visione più comprensiva del mercato del lavoro.

- Progetti di appoggio ai ritorni produttivi volontari e alla creazione di circuiti economici tra territori di origine e destinazione. Sono diverse le iniziative in atto soprattutto là dove sono presenti le associazioni di migranti più strutturate. D'altra parte si rilevano numerosi limiti nelle azioni finora realizzate per una efficace ed efficiente valorizzazione dei ritorni, che quindi appaiono non come la principale misura di co-sviluppo, ma come una delle opportunità da valutare attentamente caso per caso. Più interessanti e con minori costi sono invece le iniziative che vedono i migranti come soggetti e promotori di reti e rapporti commerciali e di investimento tra i territori di destinazione e di origine.
  - Progetti di valorizzazione delle rimesse, con banche ed istituzioni di microfinanza. In questi casi le regioni e le municipalità possono appoggiare la creazione del sistema, contribuendo ad esempio con fondi di garanzia. L'interlocutore principale è evidentemente il settore bancario, che solo recentemente sta valutando l'opportunità di sviluppare forme di *social banking* verso la clientela dei migranti. Si sottolinea inoltre come la questione delle rimesse rimandi all'esigenza più generale di una maggiore internazionalizzazione del nostro sistema bancario.
  - Progetti di rimpatrio assistito per le categorie vulnerabili (detenuti, donne e bambini vittime della tratta, ...). Sono crescenti e diverse le iniziative di questo tipo in diversi comuni italiani che si trovano a gestire sul loro territorio i problemi della prostituzione, dei minori non accompagnati, dei richiedenti asilo. Le difficoltà e i costi di queste iniziative sono rilevanti, vi è allora chi (in particolare regione Emilia Romagna e comuni del suo territorio) preferisce aiutare i minori a restare in Italia attraverso forme di affidamento, piuttosto che a tornare nel paese di origine. D'altra parte esistono alcune categorie (come i detenuti con pendenza di espulsione a carico) che abbisognano comunque di assistenza dedicata al rimpatrio. L'analisi di questi progetti mostra numerosi limiti ed insuccessi (si veda il capitolo 3 per un'analisi puntuale). In generale si rileva chiaramente la frammentazione e la sporadicità delle iniziative, in assenza di un quadro programmatico nazionale e regionale chiaro, e mirato ad apprendere dall'esperienza, così come di reti tra autonomie locali dedicate allo scambio di conoscenze. La mancanza di una programmazione adeguata dipende in parte anche dalla compartimentazione istituzionale tra i diversi settori dell'amministrazione pubblica regionale: è difficile trovare casi importanti di coordinamento, ad esempio, tra i settori degli affari sociali, delle relazioni internazionali e delle attività produttive. Ma a monte pesa soprattutto l'assenza di una politica nazionale italiana sul tema del co-sviluppo. Di conseguenza i finanziamenti sono ridotti e costringono a realizzare progetti micro poco significativi. A ciò si deve aggiungere che, con particolare riguardo ai progetti di rimpatrio di categorie vulnerabili, ci si scontra con difficoltà e complessità notevoli. Le iniziative dimostrano una scarsa efficacia ed efficienza, a fronte di alti costi. Vi sono quindi alcune città e regioni che hanno scelto di non finanziare più progetti di questo genere. I limiti delle sperimentazioni di co-sviluppo dipendono inoltre dallo scarso protagonismo dei migranti (sempre più occupati a gestire pratiche burocratiche vessatorie) e in particolare dalle debolezze delle loro associazioni, che in Italia attraversano ancora una fase di emersione. Infine sono da sottolineare le scarse capacità istituzionali (in Italia e nei Paesi di origine) sulle questioni del co-sviluppo, e il fondamentale problema della *ownership* di questa politica da parte dei paesi di origine.
- Sulla base di questi limiti è possibile avanzare alcuni orientamenti per l'azione. In primo luogo, è da sostenere il coinvolgimento dei migranti in reti e progetti di cooperazione decentrata delle autorità locali e delle ONG. In particolare si tratta di valorizzare le capacità dei migranti in attività di formazione e assistenza tecnica. E' una azione semplice e quindi sicuramente più efficiente delle misure più complesse, ma finora scarsamente considerata per le chiusure e reciproche diffidenze tra i

soggetti della cooperazione. Si auspica quindi una maggiore apertura e reciproca formazione al lavoro in comune.

In secondo luogo è possibile considerare la creazione di incubatori impresariali trans-locali con linee di credito e fondi di garanzia offerti dai governi regionali e locali, oltre che naturalmente da parte della Cooperazione italiana. Questi incubatori potrebbero comprendere servizi di formazione e assistenza tecnica alla creazione e rafforzamento delle imprese dei migranti. Gli incubatori potrebbero essere gestiti dalle associazioni imprenditoriali a livello locale. Queste associazioni potrebbero aprire l'accesso ai servizi, che già offrono alle piccole e medie imprese italiane, alle imprese dei migranti, cercando di renderli adeguati alle caratteristiche transnazionali, e in collegamento con agenzie di servizi imprenditoriali dei paesi di origine. Questi servizi potrebbero contare su alcuni incentivi pubblici, soprattutto di carattere finanziario.

In terzo luogo la cooperazione potrebbe adottare il modello 3x1 per valorizzare le rimesse collettive dei migranti in Fondi per lo Sviluppo Locale di villaggi e territori di origine. In questo modo si potrebbero infatti moltiplicare per 3 le risorse dei migranti: a 1 euro di rimesse collettive si aggiungerebbero 1 euro della cooperazione decentrata dei governi locali e 1 euro dell'aiuto pubblico nazionale allo sviluppo. Questo strumento è applicato con successo in Messico, dove sono il governo federale e il governo dello Stato di Zacatecas a contribuire con proprie risorse aggiuntive ai fondi raccolti con le rimesse collettive dei migranti per sostenere investimenti sociali nei villaggi rurali da cui provengono.

In quarto luogo, è importante sviluppare l'internazionalizzazione e la cooperazione finanziaria delle banche italiane con quelle dei paesi africani, con particolare riferimento alla valorizzazione dei flussi di rimesse, per poter creare nuovi strumenti di deposito, trasferimento monetario, assicurazione e investimento, necessari per favorire la circolazione monetaria e il credito. Nel caso in cui mancasse la massa critica che rende conveniente per le banche impegnarsi in tal senso, potrebbe essere utile definire degli incentivi pubblici o integrare le banche nella cooperazione allo sviluppo: le città, le regioni e soprattutto la Cooperazione italiana potrebbero individuare programmi e strumenti, come fondi di garanzia e contributi sui costi, per agevolare l'accesso dei migranti al credito bancario per investimenti produttivi transnazionali e nei Paesi di origine, eventualmente anche attraverso sistemi di microfinanza.

Infine, i governi regionali e locali potrebbero valorizzare il ruolo dei migranti come agenti sociali transnazionali per il co-sviluppo, mediatori della cooperazione allo sviluppo e broker per l'internazionalizzazione delle imprese, attraverso attività di formazione e iniziative di assistenza tecnica.

Ma l'efficacia di questi orientamenti, come accennato all'inizio, dipende a monte dalla coerenza delle politiche comunitarie e nazionali per valorizzare i partenariati territoriali di co-sviluppo.

### **1.5 La necessità di politiche coerenti**

La coerenza tra le politiche è una questione molto complessa a causa di conflitti tra obiettivi e interessi diversi. In realtà il Consiglio europeo di Tampere del 1999 ha cercato di definire un approccio *comprehensive* al co-sviluppo, stabilendo che “l’Unione Europea ha bisogno di un approccio generale al fenomeno della migrazione che abbracci le questioni connesse alla politica, ai diritti umani e allo sviluppo dei paesi e delle regioni di origine e di transito. Ciò significa che occorre prevenire i conflitti e stabilizzare gli Stati democratici, garantendo il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze, delle donne e dei bambini. A tal fine, l’Unione e gli Stati membri sono invitati a contribuire, nelle rispettive sfere di competenza ai sensi dei trattati, a una maggiore coerenza delle politiche interne ed esterne dell’Unione stessa. Un altro elemento fondamentale per il successo di queste politiche sarà il partenariato con i paesi terzi interessati, nella prospettiva di promuovere lo sviluppo comune”.

Ma, nel dibattito politico europeo sono sempre più evidenti soprattutto le preoccupazioni sulla gestione dei flussi migratori al fine del loro controllo: ad esempio, la Conferenza Euro-Mediterranea di Valencia ha associato significativamente le migrazioni ai problemi di traffico della droga e al crimine organizzato. E nei mesi successivi il primo ministro spagnolo José Maria Aznar, ha proposto al Consiglio europeo di Siviglia il condizionamento dell’aiuto pubblico allo sviluppo ai paesi di origine ad un loro più concreto impegno nel controllo sui flussi di emigrazione. Questa posizione sanzionatoria ed unilaterale non ha trovato consenso unanime tra i Paesi europei e ha suscitato la diffidenza di alcuni paesi terzi. Si è così definita una soluzione di compromesso che prevede una valutazione sistematica delle relazioni con i paesi terzi che non cooperano nella lotta contro l’immigrazione illegale, dei cui risultati si terrà conto nelle relazioni fra l’Unione Europea e gli Stati membri e i paesi interessati, in tutti i settori pertinenti. Questo compromesso in sostanza boccia la proposta di condizionare l’aiuto all’impegno dei Paesi di origine sul controllo dei flussi illegali ma apre la possibilità di utilizzare altre non precisate misure di politica estera per far leva sui paesi di origine.

E’ prevalente una lettura politica centrata sulle questioni di sicurezza e sui problemi interni all’Unione. Così finora il lento processo di comunitarizzazione della politica sull’immigrazione è avanzato sul versante della prevenzione e repressione dell’immigrazione illegale: evoluzione verso un corpo europeo di polizia di frontiera; radicale riforma della politica comune dei visti; rinnovamento e sviluppo dello Schengen Information System. “L’agenda migratoria di Siviglia è fortemente squilibrata sul versante di controllo e repressivo. Vi sono due blocchi fondamentali di decisioni che hanno per oggetto quasi esclusivo (con l’eccezione, indubbiamente significativa, dei provvedimenti in materia di ricongiungimento familiare e di status dei lungo-residenti) temi che si trovavano già al cuore della cooperazione intergovernativa in ambito Schengen. Si constata, insomma, che, dopo anni di dibattiti su un approccio comprensivo e integrato alla politica migratoria europea, gli obiettivi fondamentali degli esecutivi europei non sono sostanzialmente mutati.” (F. Pastore, 2002).

Comunque, il Consiglio, approvando una comunicazione della Commissione, ha riconosciuto che le migrazioni, se gestite in modo appropriato, possono essere un fattore positivo per lo sviluppo sia dell’Ue che dei paesi di origine. Il principio di base è che “an integrated, comprehensive and balanced approach to manage migration flows more effectively, to tackle the root causes of illegal immigration and to combat smuggling and trafficking of human beings should remain one of the European Union’s constant long term objectives” (Council of European Union, 5 May 2003). Il perseguimento di questo principio richiede uno stretto coordinamento con le politiche di cooperazione per lo sviluppo, senza distorcere le risorse dedicate alla lotta alla povertà per fini di controllo dei flussi, e un forte partenariato con i paesi terzi. Tra le aree di cooperazione con i paesi terzi su cui focalizzare l’azione si indicano: la

lotta alla tratta degli esseri umani, il miglioramento delle normative nazionali per prevenire e combattere l'emigrazione irregolare; l'elaborazione di linee guida per aumentare la sinergia tra politiche di cooperazione e migrazioni; l'attuazione di misure per facilitare il ritorno dei migranti e il loro contributo allo sviluppo locale. La Commissione dovrebbe inoltre indicare proposte per facilitare la *brain and labour circulation*, il rafforzamento dei legami transnazionali dei migranti per lo sviluppo dei paesi di origine, la valorizzazione delle rimesse. Infine, il Consiglio invita ad iniziare le negoziazioni per stringere accordi di riammissione con i paesi ACP (Africa, Carabi e Pacifico) sulla base della Convenzione di Cotonou.

La questione delle migrazioni entra infatti per la prima volta nel campo della politica comunitaria europea della cooperazione allo sviluppo attraverso l'articolo 13 "migrazioni" integrato nel titolo II "la dimensione politica" dell'accordo di partenariato ACP/CE firmato a Cotonou il 23/06/00. L'articolo stipula che la questione delle migrazioni sia fatta oggetto di "un dialogo approfondito nel quadro del partenariato UE/ACP", e riafferma "l'obbligazione per gli stati di assicurare il rispetto dei diritti dell'uomo e l'eliminazione di tutte le forme di discriminazioni fondate sull'origine, il sesso, la lingua e la religione". Questo proposito implica un "trattamento equo dei cittadini dei paesi terzi residenti legalmente sui territori degli Stati europei, una politica di integrazione avente per scopo quello di offrire loro dei diritti e dei doveri comparabili a quelli dei loro cittadini, favorire la non discriminazione nella vita economica, sociale e culturale, e a mettere in atto misure di lotta contro il razzismo e la xenofobia".

A loro volta il NEPAD (*New Partnership for Africa's Development*) e diversi governi africani riconoscono l'importanza della diaspora per lo sviluppo e cercano, pur tra le grandi ristrettezze finanziarie ed amministrative, di applicare misure per favorire i rapporti.

Tuttavia non appaiono finora importanti iniziative politiche euro-africane sul tema del co-sviluppo. Piuttosto, nonostante alcuni piani e progetti mirati alla lotta contro il traffico di esseri umani e alla protezione dei rifugiati, e alcune iniziative avviate grazie alla linea di finanziamento Aeneas (si veda a questo proposito l'allegato 3), le istituzioni europee risultano impegnate a livello politico soprattutto a far valere la clausola per la riammissione dei migranti irregolari. Negoziati in questo senso sono stati avviati con alcuni paesi africani, ad esempio la Nigeria.

D'altra parte la gestione dei flussi migratori dipende sempre di più dai rapporti con i paesi dell'Africa subsahariana. Paesi come il Marocco, la Libia, la Tunisia, si stanno caratterizzando come territori di transito di migranti. Di conseguenza la politica europea non può limitarsi a negoziare il governo dei flussi con i paesi confinanti, ma deve ripercorre le catene migratorie fino ai paesi di origine, e riconoscere le cause fondamentali di questi flussi. Non basta proporre la creazione di centri di accoglienza nei paesi di transito, dove peraltro dovrebbero essere garantiti i diritti dell'uomo. Occorre avviare rapporti più stretti con i paesi di origine per negoziare canali legali di accesso e nuove forme di cooperazione per il co-sviluppo, e non solo accordi di riammissione. Così come occorre definire un rapporto coerente tra la politica europea rivolta all'Africa sub-sahariana e quella verso i Paesi del Mediterraneo meridionale, che si sta trasformando nella nuova politica di vicinato.

La creazione di uno spazio di sicurezza interno all'Unione Europea non può che avere poco successo quando nei paesi confinanti e di origine dei flussi possono crescere fenomeni di traffico e crimine, di instabilità politica e crisi economica e sociale. "Bisogna essere consapevoli che il tentativo di rendere impermeabile un confine così configurato è destinato al fallimento, e può anzi aumentare l'instabilità, distruggendo i legami economici e culturali tra Paesi vicini. Un approccio concertato e coerente, che coinvolga tutte le politiche dell'Unione, è necessario per affrontare i complessi problemi legati alla

gestione del confine, sinora impropriamente trattati come fosse possibile confinarli alle frontiere” (Ferrara, 2002).

Ne deriva l’esigenza di rendere quanto più coerente la politica sull’immigrazione alla politica estera e di cooperazione allo sviluppo. Non basta delegare alla politica di cooperazione il compito di favorire lo sviluppo dei paesi terzi nella speranza che questo aiuti a contenere i flussi migratori. Occorre che la stessa politica sull’immigrazione sia disegnata in modo da considerare i suoi effetti sui paesi di origine, in una visione integrata e coerente tra politica interna ed esterna. In questo senso si auspica che vada la nuova politica di vicinato dell’Unione Europea che mira alla creazione di uno spazio comune con i paesi vicini, così come la politica di cooperazione con i paesi africani.

La creazione di questo spazio comune dove i confini tra politiche interne ed esterne si fanno sempre più labili in modo da accrescere la coerenza tra finalità di sicurezza e sviluppo, si fonda su una governance multi livello, dal livello locale municipale a quello regionale, statale e di partenariato euro-africano. E’ così importante che a livello comunitario si passi: da una politica esterna di sicurezza restrittiva a una di controllo ma aperta alla mobilità e circolazione delle persone; da una politica commerciale di libero scambio sui beni industriali a una liberalizzazione graduale e asimmetrica agricola (riforma della Politica Agricola Comune); da una politica di innovazione chiusa a una aperta (ad esempio come previsto con il programma Erasmus Mundus), con un maggiore e crescente scambio di studenti e ricercatori, e programmi comuni di ricerca e sviluppo, che rappresentano la condizione necessaria per nutrire il motore delle innovazioni e la creazione di vantaggi competitivi dinamici; da una politica immigratoria di “uso” dei migranti a una di integrazione; da una politica di aiuto tradizionale a una politica di co-sviluppo (come ad esempio prefigurata in parte nel programma comunitario Aeneas), nel senso soprattutto di una maggiore valorizzazione della cooperazione decentrata e dei partenariati territoriali.

In particolare **a livello nazionale italiano** è urgente arrivare ad una riforma della legge sull’aiuto pubblico allo sviluppo (legge 49/87), oramai vecchia di oltre 17 anni (precedente al crollo del muro di Berlino), affinché riconosca anche ai migranti il ruolo di volontari e cooperanti per lo sviluppo, prevedendo una nuova linea di azione per la creazione di partenariati territoriali per il co-sviluppo. Allo stesso modo risulta necessaria una revisione della normativa sull’immigrazione più favorevole alla promozione dell’integrazione, di maggiore trasparenza ed efficienza nella gestione delle quote migratorie, di maggiore flessibilità nella concessione dei visti per sostenere le pratiche transnazionali di co-sviluppo dei migranti.

Un approccio di questo genere consentirebbe di definire un quadro coerente per la valorizzazione di partenariati territoriali di co-sviluppo, da sostenere tanto nella nuova politica di cooperazione con l’Africa quanto nella politica di vicinato, per un maggiore ruolo attivo dei migranti, della società civile, delle città, dei governi regionali.

## **1.6 Verso una politica “interna” euro-africana?**

Un approccio coerente dunque, richiede un salto concettuale di grande rilevanza. Non esistono più frontiere rigide e una politica di fortezza europea non ha senso. Con il concetto di co-sviluppo si incrocia la politica interna con la politica esterna. I problemi dei paesi di origine delle migrazioni sono i nostri problemi, e viceversa. In questo senso la politica estera di cooperazione per lo sviluppo e quella interna sull’immigrazione non è più un affare solo dei governi statali e delle organizzazioni multilaterali, ma interroga sempre più in modo diretto la vita dei cittadini nei loro luoghi specifici di residenza oggetto di crescenti relazioni transnazionali. È necessario allora realizzare i principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale non solo per una maggiore efficacia ed efficienza delle politiche, ma soprattutto per una effettiva democrazia nelle politiche di co-sviluppo. Il partenariato euro-africano acquisterà sempre più senso se sarà costruito dal basso, da molteplici partenariati territoriali che legano le società civili, le imprese e le città, riconoscendo un ruolo importante ai migranti.

In questo modo si dovrebbe arrivare alla definizione di una politica “interna” euro-africana così come Habermas si auspica a livello mondiale. Una “politica interna mondiale” capace di regolare i fenomeni di crescente interdipendenza, che si “organizza non come politica centralizzata ma in *una prospettiva decentrata*, come interazione a più livelli di politiche locali, nazionali e sovra-nazionali” (Habermas, 2002).

## 2. IL TRANSNAZIONALISMO DEI MIGRANTI: DUE STUDI DI CASO A MILANO

Le due comunità di migranti di cui ci occupiamo in questo capitolo sono gli Eritrei e i Senegalesi di Milano. Questi due studi di caso sono stati svolti tra maggio e ottobre 2004 a Milano: sono state condotte 25 interviste qualitative in profondità, in particolare 10 interviste a senegalesi e 15 interviste ad Eritrei<sup>2</sup>. Il presente campione non è rappresentativo, ma è importante evidenziare il carattere esplorativo e sperimentale di questa ricerca sul tema del transnazionalismo, che prelude ad un approccio quantitativo fondato su del materiale qualitativo. Per quanto riguarda la scelta del campione di intervistati, si è tentato di differenziare i testimoni per anzianità di permanenza, classe d'età, mobilità sociale, professione, differenze di classe e di genere, dove possibile. La scelta si è concentrata anche su alcuni testimoni privilegiati di entrambe le comunità, persone in grado di offrire informazioni in una prospettiva storica, al di là della propria esperienza personale.

Il tema del transnazionalismo informa il presente lavoro. Secondo questo approccio, i migranti appaiono coinvolte in processi sociali attraverso i quali tessono reti e mantengono relazioni multiple che collegano le loro società di origine, quelle di approdo, e molto spesso altre località dove sono presenti altri gruppi di connazionali. Queste collettività vengono oggi intese come comunità mobili di individui che soggiornano all'estero senza un preciso termine temporale, circolando fra due o più territori appartenenti a stati diversi, e alimentando circuiti attraverso cui transitano informazioni, oggetti, idee, capitali e immagini, oltre che persone.

Sottolineiamo l'importanza del transnazionalismo per promuovere un approccio di politica di cooperazione e sull'immigrazione fondato sul concetto di co-sviluppo (vedi capitolo 1), e quindi sulla valorizzazione delle reti dei migranti per la circolazione di conoscenze e capacità, commercio, investimenti, aiuti comunitari, trasformazioni culturali e politiche tra paese di arrivo e di origine. Questo tema è ciò su cui il CeSPI si sta da tempo concentrando, elaborando una metodologia per affrontare il tema in chiave comparativa e arrivare quindi a orientamenti politici più meditati. Questa ricerca rappresenta la prima indagine in cui questa metodologia viene testata.

Nelle prossime pagine offriremo innanzitutto un'inquadratura generale delle due comunità avvalendoci oltre che del materiale originale delle interviste, anche della letteratura esistente e di alcune ricerche condotte precedentemente da diversi studiosi e dal CeSPI.

Indagheremo perciò la natura e caratteristiche di queste due comunità nel territorio di accoglienza, offrendo dove disponibile i caratteri quantitativi e qualitativi della presenza sul territorio di insediamento, il grado e la tipologia d'integrazione economica e sociale, il capitale umano, sociale finanziario e simbolico detenuto dal gruppo in questione. Ciò che questo studio intende però tenere al contempo presente è l'intensità, il grado di coesione e di strutturazione dei legami della comunità di espatriati con i paesi di origine. Verranno perciò tracciate la natura e caratteristiche di questi legami intesi come catene migratorie e network, rimesse, cooperazione e attività transnazionali. Un accento particolare verrà posto sulle pratiche e le esperienze di auto organizzazione, cooperazione sociale e di attività imprenditoriali 'qui' e 'là'.

---

<sup>2</sup> Le interviste sono state realizzate da Petra Mezzetti (9) e Sofia Borri (6) per gli eritrei e da Petra Mezzetti (5), Anna Ferro (3) e Tosca Saracini (2) per i senegalesi. In aggiunta a queste ultime interviste abbiamo inoltre utilizzato e aggiornato del materiale di una ricerca che il CeSPI ha condotto nel 2003, all'interno del programma MIDA Italia dell'OIM, che si è rivolto alla comunità di senegalesi di Milano.



## 2.1 Il transnazionalismo degli eritrei a Milano

### 2.1.1 Il capitale umano

La diaspora eritrea in Italia rappresenta un caso studio assai interessante soprattutto per lo stadio da questa raggiunto nel ciclo dell'immigrazione, dal momento che si tratta di una collettività che ha una storia più antica rispetto ad altre presenti in Italia. I primi immigrati provenienti dall'Eritrea sono arrivati a partire dagli anni Sessanta, e infatti oggi un tratto molto interessante che distingue questa comunità immigrata da altre residenti in Italia è la presenza di una seconda generazione adulta<sup>3</sup>.

Esiste la chiara percezione tra i testimoni privilegiati e da parte di alcuni intervistati che la storia dell'immigrazione eritrea in Italia possa essere suddivisa in quattro fasi.

La prima fase viene identificata con il periodo che va' dall'inizio degli anni Sessanta alla metà degli anni Settanta, in cui si assiste ad un'emigrazione soprattutto femminile, la cui occupazione prevalente è il lavoro domestico.

Dal 1975, con l'inizio della guerra con l'Etiopia, alle motivazioni di natura economica che spingono gli eritrei ad emigrare se ne aggiungono altre, e chi emigra in questo periodo lo fa soprattutto a causa della situazione politica del paese di origine, a cui si legano anche motivi legati ai processi di riunificazione familiare<sup>4</sup>, in questa fase l'emigrazione eritrea si arricchisce della componente maschile. Questa seconda fase viene identificata nel periodo che va' dalla metà degli anni Settanta all'inizio degli anni Novanta (l'Eritrea viene liberata nel 1991). Molte esperienze migratorie narrano in questo periodo di viaggi a piedi attraverso il paese per arrivare in Sudan, da cui poi fuoriuscire verso l'Italia. Alcuni racconti sono tragici come quello di un ragazzo che all'età di quindici anni narra che *'sono andato via dal mio paese nel 1979 a piedi (i cammelli li usavano donne e bambini, mi ricordo che avevo delle scarpe da ginnastica che dopo 13 giorni avevano la suola che era tutta piena di buchi, mi sembrava una racchetta da tennis), con mio fratello abbiamo camminato per tutto il bassopiano, eravamo insieme ad una gruppo di 7 adulti conoscenti della mia famiglia che viaggiavano con noi'*.

Tra le testimonianze c'è chi afferma *'Sono arrivata in Italia nel 1978, avevo 17 anni, sono venuta da sola, quando sono venuta io eravamo ancora sotto il regime dell'Etiopia, c'era un po' di confusione.... Loro cercavano di portare via i giovani, allora i giovani cercavano di andar via, piuttosto che stare sotto regime e poi loro ti cercavano per mandarti in guerra... anche le donne per fare da mangiare, pulire. Poi facevano massacri, le donne le violentavano, allora i genitori stessi dicevano "piuttosto che vedervi così, meglio andare all'estero", almeno sanno che stai bene e dopo magari torni'*.

---

<sup>3</sup> Esistono dei problemi metodologici rispetto a chi includere nella seconda generazione, e di cui non tratteremo qui, non essendo questo il tema del presente lavoro. In alcuni casi si tratta di persone nate in Italia, in altri di ragazzi che sono arrivati in Italia che avevano dai 13 ai 15 anni (la letteratura usa a questo proposito anche il termine '1.5 generation', e cioè una generazione che non è né seconda generazione nata qui, né prima generazione arrivata qui ormai adulta). Cfr Min Zhou (1997), "Segmented Assimilation: Issues, Controversies, and Recent Reserach on the New Second Generation", *International Migration Review* 31(4):975-1008

<sup>4</sup> Se gli eritrei arrivarono in Italia inizialmente per motivi di lavoro, ai quali in seguito si aggiunsero anche motivi politici, possiamo a buona ragione usare nelle pagine successive per questo gruppo il termine 'diaspora', che invece non useremo per i senegalesi. Il concetto di diaspora è riemerso nelle scienze politiche americane già a metà degli anni '80. Tale concetto ha subito un notevole allargamento semantico, finendo per essere applicato a realtà storico-migratorie molto diverse. Se autori quali Safran (1991) propendono per limitarne la portata solo ad alcuni particolari fenomeni di dispersione (ebrei, armeni, afroamericani), altri vedono la possibilità di una sua più vasta applicazione e ne hanno elaborato declinazioni più specifiche. Così Cohen (1997) parla di "victim diasporas", "labour diasporas", "trade diasporas", "imperial diasporas" e di "cultural diasporas", sottolineando con tali aggettivi i tratti di diversità esistenti all'interno della categoria. Noi non useremo questo termine per identificare tutte le nuove forme di produzione di etnicità in contesti migratori, ma solo lo rifereremo a quei casi in cui esiste una persecuzione di natura politica, come nel caso degli eritrei, non per i senegalesi.

In seguito, dal '91 comincia un periodo in cui l'immigrazione sembra arrestarsi e che vede alcuni immigrati rientrare nel paese 'liberato'. Questo periodo finisce con l'inizio della seconda guerra con l'Etiopia nel '98. In questa fase si assiste sia a rientri per periodi limitati, sia a rientri definitivi. Dal materiale delle interviste riportiamo la testimonianza di chi un anno dopo la liberazione, nel '92 esprime entusiasmo per gli eventi che hanno coinvolto l'Eritrea, affermando *'io sono tornato con una grande gioia immensa perché vedere questo paese indipendente dopo la tanta lotta e tanti morti. Sentivo forte questo sentimento anche perché in quei 4 anni di guerra prima che partissimo avevamo visto le guerriglie, avevamo visto le cose da vicino ... non si pensava mai di arrivare a questo livello qua e quindi quando è arrivata questa indipendenza meglio di un 13, perché non ce lo aspettavamo più'*. Mentre c'è chi fa riferimento a questo periodo come ad una *'illusione durata non più di cinque anni'*, in cui se finalmente esisteva la possibilità di rientrare nel proprio paese indipendente, e si realizzava la liberazione per la quale si era lottato per tutta una vita, con l'inizio della nuova guerra tutto ciò sembra diventare *'speranza infranta'*.

La quarta fase inizia intorno al 1998 e prosegue fino ad oggi. Se le migrazioni si erano arrestate a partire dal '91, dal 2000 si assiste a nuove ondate migratorie, per cui c'è chi afferma che *'la gente che viene oggi scappa, viene qui attraverso le 'boat people', e noi la ospitiamo'*. Si tratta di persone giovani, come riferisce una testimonianza *'si tratta soprattutto di giovani, quasi tutti sono ex militari che sono fuggiti dalla guerra attuale, che ormai loro non vedono nessuno scopo in questa guerra, rischiano la vita, dicono morire per morire preferiscono partire'*. L'arrivo di nuovi immigrati ha avuto un impatto forte sugli eritrei che vivono in Italia, molti hanno iniziato a chiedersi perché proprio ora si sia nuovamente costretti ad intraprendere percorsi di migrazione, e diventa improvvisamente molto reale la difficile situazione in cui versa il paese come emerge dai racconti dei neo arrivati. È proprio in questo periodo che vengono presi in considerazione - anche tra coloro che non si erano mai immaginati di vivere in Italia per sempre - possibili cambiamenti di obiettivi e traiettorie, come ad esempio scelte di maggiore stabilità abitativa in Italia, inimmaginabili qualche anno prima, come per chi afferma *'ormai io è 22 anni che lavoro qua ... per esempio questo progetto di comprare la casa qua non c'era, con le risorse che c'erano qui si pensava di fare qualcosa là, magari anche con la liquidazione... adesso un po' il programma cambia... però chi lo sa cosa succederà in futuro'*.

I dati del Comune di Milano del 1999 riportano una presenza di eritrei iscritti all'anagrafe pari a 1.104 persone (Andall, 2003). I dati dell'Osservatorio Regionale pubblicati dall'ISMU per il 2002, indicano la presenza degli eritrei a Milano intorno alle 2.400 persone, e per la Lombardia 2.800 (ISMU 2003) La grande maggioranza degli eritrei in Italia vive infatti a Roma e a Milano. E' evidente la presenza di catene migratorie, per cui gli immigrati presenti in un luogo attraggono altri immigrati della stessa origine. Esistono tuttavia anche altre comunità eritree di dimensioni meno significative ad esempio a Torino, Bologna, Genova, Varese, Verona, etc. La distribuzione della diaspora eritrea si concentra, nel territorio di approdo nei due principali centri metropolitani. Dal materiale delle interviste la provenienza dalla madre patria è in prevalenza la capitale, Asmara, ma nella metà dei casi questa provenienza era preceduta da un percorso di migrazione interna, dalla campagna. Gli altri paesi europei i paesi in cui la diaspora eritrea si è maggiormente insediata sono soprattutto l'Inghilterra e la Germania, o altri paesi del nord Europa come la Svezia, o spesso in altri continenti come gli Stati Uniti e l'Australia. (Al, Ali et al, 2001) Possiamo evidenziare l'esistenza per questa comunità diasporica di reti sociali multi situate.

---

<sup>6</sup> Min Zhou (1997), "Segmented Assimilation: Issues, Controversies, and Recent Research on the New Second Generation", *International Migration Review* 31(4):975-1008.

Per le nuove ondate migratorie dal 2000 ad oggi, dal punto di vista della distribuzione geografica, l'Italia rappresenta spesso un punto di passaggio come chi afferma che *'molti però non si fermano qua in Italia. Il loro obiettivo è andare in altri paesi... soprattutto l'Inghilterra, preferiscono e anche la Scandinavia... Svezia o Norvegia, moltissimi usano l'Italia come passaggio'*. Sulle ragioni che stanno alla base di questa scelta preferenziale per i paesi del Nord Europa c'è chi fa riferimento ad una assistenza migliore riconosciuta ai richiedenti asilo, affermando *'per il fatto che lì mi sembra c'è un sistema di assistenza migliore se hai asilo politico, è più facile trovare la casa, con il minimo indispensabile per vivere, quando qua è molto difficile'*.

Il presente studio si dedica unicamente alla realtà di Milano e in pochi casi della Provincia. Le quindici interviste includono: otto donne e sette uomini; tre intervistati, appartengono a quella che per semplicità chiamiamo generazione 1.5<sup>7</sup>; due alla seconda generazione. Infine due persone tra gli intervistati sono giunti in Italia più recentemente, tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del 2000. Per quanto riguarda le professioni, abbiamo intervistato un sindacalista, mentre la maggioranza del campione possiede degli esercizi di ristorazione (bar e ristoranti), o si tratta di lavoratrici domestiche, e alcuni imprenditori (nel settore della cosmesi e del commercio), impiegati nel settore dei servizi (agenzie di moda) e studenti.

La dotazione di capitale umano tra gli eritrei, soprattutto tra coloro che sono arrivati in Italia negli anni Settanta, si differenzia molto per genere. Le donne erano per lo più analfabete, mentre tra gli uomini c'era chi aveva ottenuto titoli di studio in patria, ma anche in Italia. Esiste una concentrazione di donne meno istruite tra le casalinghe e le donne che svolgono il lavoro domestico. Una intervistata ci racconta *'Io non potevo leggere le lettere che mi arrivavano da mia figlia. Poi un giorno ho incontrato un ragazzo eritreo che studiava qui a Milano e che mi ha detto di andare al Bar in viale Piave, dove si incontravano gli eritrei. Sono andata nel mio giorno libero e lì hanno iniziato ad organizzare lezioni per noi che non sapevamo leggere e scrivere'*. Il possesso di titoli di studio (passando dall'assenza di titoli di studio al possesso dei più alti gradi di istruzione formale) non sembra influenzare i livelli di disoccupazione e di lavoro regolare. Nella relazione tra livelli di istruzione e professioni sembra esistere una maggiore regolarità dell'impiego e un maggiore inserimento nel lavoro in proprio dei soggetti laureati. Tuttavia alcuni testimoni privilegiati riferiscono di come tra gli eritrei esistano figure di professionisti (medici, insegnanti o ingegneri) che però *'non sono inseriti come si deve'*, ed è pertanto sottolineato il fenomeno del *brain waste*. Risulta diffuso il mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito nel paese di origine da parte della maggior parte degli intervistati, ma esistono casi di chi pur avendo conseguito un titolo di studio italiano, non è mai stato in grado di esercitare la professione sia perché non aveva i mezzi per mettersi in proprio, sia perché aveva necessità di guadagnare subito una volta finito di studiare per mantenere sé e la sua famiglia.

Tra le seconde generazioni invece (e anche la cosiddetta 1.5 generation) si rileva una dotazione di capitale umano elevato, essendo per lo più diplomati e laureati. Un ragazzo arrivato qui a quindici anni, avendo raggiunto i genitori che stavano a Milano, ci racconta del ricongiungimento familiare realizzatosi per tappe successive, e che ha visto tutti i fratelli ottenere un titolo di studio *'tutti hanno studiato, mio fratello è perito elettrotecnico, una sorella è infermiera all'Ospedale San Raffaele, le altre due sorelle una ha finito ragioneria, l'altra ha fatto perito aziendale corrispondente in lingue estere ... tutti diplomati alla fine. Tre fratelli (mio fratello e mia sorella infermiera) siamo rimasti qua, le altre due sorelle non hanno trovato l'occupazione che cercavano e sono andate a Londra, adesso*

---

<sup>7</sup> Come già accennato in nota n.3, si tratta di persone nate in Eritrea, arrivate in Italia che avevano al massimo 15 anni.

vivono lì'. Tra gli intervistati c'è anche la prima ragazza eritrea diplomata in un liceo scientifico di Milano.

Circa le attività lavorative, gli eritrei arrivati con le prime ondate migratorie come già accennato, quasi esclusivamente donne hanno cominciato ad inserirsi nel settore del lavoro domestico. Inizialmente le donne che arrivavano a Milano vivevano presso le famiglie in cui lavoravano, e godevano solitamente di due mezze giornate libere, il giovedì e la domenica pomeriggio. Dalle interviste si deduce come all'epoca non ci fossero presso le famiglie italiane forme di razzismo. Tuttavia si registrano tra le intervistate anche esperienze poco gratificanti e di asservimento. Pochi casi anche di tentati abusi sessuali da parte dei capofamiglia italiani. Nella grande maggioranza dei casi la relazione con gli italiani sul lavoro è definita positiva, e nel tempo si è trasformata per alcuni in relazione di aiuto e di amicizia.

Spesso le riunificazioni familiari avvenivano con l'assenso della famiglia ospite, che teneva presso di sé per lunghi periodi anche nuclei familiari interi. Una testimonianza ci offre questo scenario *'Ho portato mio fratello che era più piccolo, deve uscire dal paese perché c'è sempre la paura che magari lo portano via, aveva 13 anni e io volevo che lui studiasse; allora l'ho fatto venire qui in Italia (mi ha aiutato questo signore italiano – io vivevo ancora da lui - per dimostrare che lo posso mantenere, che hai una casa e lui mi ha aiutato dicendo la casa c'è, c'è la stanza anche per lui) non era tanto per tenerlo qua, ma almeno per farlo arrivare. Una volta arrivato qua è rimasto poco, lo tenevo a casa di questo signore, che poi avevo la mia stanza il mio bagno, non c'era problema di spazio, mi ha dato ospitalità piena'*.

In una fase successiva il lavoro domestico anziché essere 'residenziale' diventa lavoro a ore. Questo fenomeno diventa sempre più necessario e preponderante anche a seguito del fenomeno delle riunificazioni familiari.

Oltre al lavoro domestico molti eritrei si sono spesso resi autonomi con il lavoro nella ristorazione e nei bar.. In un paio di vie a Milano vicino a Piazza Venezia ci sono ristoranti eritrei uno di seguito all'altro. È questa la zona dove esistevano alcuni bar e ristoranti che nel tempo sono rimasti luogo di ritrovo e di riferimento per la comunità. Uno dei primi ristoranti eritrei 'Asmara' era di proprietà del Fronte di Liberazione dell'Eritrea, poi venduto. Seppure come già affermato non esistono molte figure di professionisti tra gli Eritrei, è stata rilevata da alcuni intervistati l'esistenza di figure che hanno intrapreso carriere politiche inserendosi nei partiti e nei sindacati.

I settori in cui invece sono inseriti oggi i giovani della seconda generazione cresciuti a Milano, o di chi ha terminato gli studi qui, risultano assai diversificati. I giovani appaiono maggiormente integrati e professionalizzati, anche se non esiste uno studio approfondito su questi temi che potrebbero portare a risultati interessanti.

Tra coloro che abbiamo intervistato in grado di riferire di altri eritrei della propria generazione, possiamo rilevare un interesse molto radicato per le proprie origini, la propria cultura e storia. In molti tornano ad Asmara per le vacanze e vivono in modo significativo i legami familiari in Eritrea, tuttavia non sono chiari ai più i ruoli che potrebbero svolgere in madrepatria mettendo a disposizione le conoscenze e le capacità acquisite in Italia, . Sembra che in questi ultimi anni data la situazione politica, le opinioni rispetto alla possibilità di investire risorse e tempo o di rientrare definitivamente in Eritrea, abbiano subito per molti continue oscillazioni.

### 2.1.2 Capitale sociale

La storia della comunità eritrea di Milano è segnata da momenti di forte coesione e di aggregazione. La storia è una variabile fondamentale per capire l'evoluzione delle forme associative e le modalità di strutturazione dei legami della comunità di espatriati nel paese di accoglienza e con il paese di origine. Sono esistiti e in alcuni casi esistono ancora oggi a Milano., anche se in molti casi sono cambiati, luoghi di ritrovo della comunità, riconosciuti e facilmente identificabili.

Nei racconti di molti Milano appare una sede importante per la diaspora eritrea, in particolare questa città sembra sia stata la prima tappa di immigrazione verso l'Europa anche per chi ha poi scelto di emigrare nel resto del continente, verso quei paesi nei quali gli eritrei potevano chiedere asilo politico ottenendo una serie di agevolazioni che l'Italia non riconosceva. Una ragazza intervistata racconta di quando è arrivato suo fratello minore, inizialmente da lei accolto a Milano, e che poi si è convinto ad andare in Germania *'solo che io non volevo tenerlo qua perché sapevo la situazione qua in Italia, perché se questo deve studiare deve andare in un altro paese ... insomma è andato in Germania'*. Nel racconto si parla di alcune figure chiave, italiane, e spesso legate alla chiesa, in grado di fornire indicazioni e suggerimenti utili per andare dall'Italia verso altre destinazioni *'perché c'era un prete a Milano, mezzo italiano e mezzo eritreo, una vita che è in Italia, perciò anche lui ci ha dato le indicazioni e ci ha detto che se deve studiare è meglio se va all'estero e non qua in Italia'*. E finisce il racconto narrando *'e allora gli ho detto quello che deve fare, quando sei all'aeroporto tu fai sparire il passaporto e dici io sono arrivato qua, ma non ho niente; erano in due, all'aeroporto li hanno presi li hanno portati alla polizia e poi in albergo e poi gli hanno dato l'accoglienza piena, li hanno fatto studiare le lingue e una cosa della meccanica, oggi lui si è sposato con figli, e si è inserito benissimo.'* Accadeva dunque che i primi eritrei ad emigrare arrivassero a Milano, chi tra i familiari e connazionali li seguiva nel percorso migratorio spesso approdava qui, anche se in molti hanno poi scelto altre mete di destinazione, verso paesi dove lo statuto di rifugiati era – diversamente dall'Italia – riconosciuto e assistito con maggiori risorse. Così Milano è rimasta per molti una sorta di *'prima casa'* in Europa, il luogo non solo di primo approdo , ma in cui spesso un esponente della propria famiglia finiva per risiedere.

Rispetto all'Italia, Milano era anche la città dove veniva organizzato il congresso Nazionale dell'*Eritrean Relief Association* come chi ricorda che *'Il congresso europeo si faceva nel mese di agosto a Bologna, invece quello italiano si faceva a Milano'*. Tra il 1974 e il 1991, la diaspora eritrea di tutto il mondo si riuniva per una settimana ogni anno a Bologna. (Tabacco, 2001). Questo incontro aveva una duplice funzione, sanciva da una parte la partecipare alla lotta di liberazione dell'Eritrea - infatti era in questa occasione che veniva eletto il comitato direttivo delle Forze Popolari di Liberazione dell'Eritrea (FPLE), si raccoglievano fondi per finanziare la guerriglia, si discuteva della situazione in patria, si riallacciavano alleanze tra le varie associazioni della diaspora nel mondo -, e dall'altra la celebrazione di una immaginata identità nazionale eritrea. Tutti gli intervistati ricordano e conoscono il Congresso di Bologna, *'a Bologna si faceva il congresso tutti gli anni e durava una settimana. Si faceva a Bologna perché era una città di sinistra che appoggiava, che ti dava il posto, tutti gli anni fino al 1991 fino all'indipendenza'*. Questo avvenimento rappresentava anche un momento di *'socialità e di aggregazione'*, in cui venivano *'combinati matrimoni'*, e si creavano legami di amicizia sparsi in tutto il mondo. Le donne eritree in queste occasioni rappresentavano il fulcro dell'ospitalità, *'organizzavano il cibo per tutte le persone presenti, giornate intere di lavoro, riunioni di giorno, e la sera feste (Bahli) e canti'*, ed era il FPLE a svolgere un ruolo importante nel sensibilizzare la loro partecipazione. C'è chi a questo proposito sottolinea che il prezzo che alcune di queste donne hanno

pagato per l'indipendenza del proprio paese è stato molto grande, *'poiché hanno rinunciato alla loro vita privata, alla formazione di una famiglia, rimandando tutto a 'dopo la liberazione'*<sup>8</sup>.

Oggi esiste un festival ad Asmara che si celebra nel mese di agosto, e che è stato chiamato 'Bologna' proprio in ricordo di quei momenti. Esiste inoltre un Festival a Francoforte che si celebra nei mesi estivi che rappresenta un'altra occasione di 'raduno' e di incontro della diaspora eritrea a livello internazionale.

In città, già a partire dalla fine degli anni Sessanta nella zona di Porta Venezia esistevano alcuni Bar, in particolare in Viale Piave, in cui gli eritrei si ritrovavano. Un uomo che oggi possiede un Bar nella zona di viale Padova, laureatosi al Politecnico di Milano grazie ad una borsa di studio, racconta di come egli andasse in giro per la città a cercare ragazze/i eritrei per portarli ad un bar all'inizio di viale Piave, dove insieme ad un paio di suoi compagni avevano deciso di tenere corsi di alfabetizzazione, particolarmente importanti per molte donne eritree che non sapevano né leggere né scrivere. L'idea di fondo che muoveva questi giovani studenti consisteva nel togliere molti immigrati dall'isolamento, per aiutarli a mantenere una comunicazione con i propri familiari, e per creare un luogo di ritrovo 'comunitario' in cui affrontare anche temi quali le proprie condizioni di lavoro, e in particolare dei diritti delle lavoratrici domestiche. Tutti gli intervistati riferiscono dell'associazione formale che venne creata e aveva la sede in via Friuli, e c'è chi rammenta i tempi in cui venne ristrutturata quella sede *'quando eravamo giovanissimi in via Friuli c'era diciamo un centro di ritrovo eritreo, allora noi andavamo in via Kramer in un oratorio dove c'era un frate francescano eritreo che mi ricordo ci portò in questa via Friuli e l'abbiamo imbiancata e tutti i giovani eravamo qua. e questa è diventata un ritrovo degli eritrei per tanti anni, poi quando è arrivata l'indipendenza pian piano alcuni si sono persi'*.

Nella sede dell'associazione si svolgevano diverse attività, dalle discussioni sulla situazione politica nel paese, alla mobilitazione per progetti di solidarietà, alla raccolta di fondi, e chi racconta che *'... noi come giovani si parlava tanto di politica, della situazione del paese, si seguivano tutti gli avvenimenti. Per esempio c'è stato un periodo che la situazione era molto difficile e mi ricordo che andavamo a raccogliere dei medicinali, da mandare giù in eritrea durante la guerra'*. Un'altra testimonianza riferisce dei temi di cui si parlava *'di politica, ci riunivamo, si discuteva del paese della politica eritrea, più che altro si faceva l'unione degli eritrei che erano all'estero, per vedere cosa si poteva fare per il paese, i contatti con il fronte, veniva anche la gente del fronte e spiegava, appoggiavamo l'indipendenza Eritrea'*. E c'è chi sostiene che inizialmente non era la raccolta di fondi a rappresentare il grosso delle attività *'diciamo che in quei momenti là l'appoggio economico era poca roba, quello che si riusciva era soprattutto fare conoscere la causa, facevamo i due congressi (a Milano quello italiano, e a Bologna quello internazionale) e poi facevamo manifesti, chiedevamo all'opinione pubblica di conoscere il problema eritreo, ma non solo in Italia, ma in tutta Europa, in America Latina, negli Stati Uniti'*.

Dal materiale delle interviste e dai racconti di alcuni testimoni privilegiati vengono ripetutamente citate alcune figure chiave che hanno aiutato e contribuito a consolidare la comunità eritrea intorno all'associazione, in particolare viene ricordata la figura di un prete, Padre Marino e di una suora, Suor Cesarina. Nella memoria di alcuni c'è chi ricorda che nonostante le guerre, prima dell'indipendenza in realtà Etiopi ed Eritrei si ritrovavano spesso a festeggiare insieme matrimoni e funerali, *'eravamo una stessa comunità qui in Italia, ed è da dopo la guerra che ci sono più divisioni'*. E per un certo periodo di tempo suor Cesarina organizzava per i bambini di entrambe le comunità dei campi estivi.

---

<sup>8</sup> Da una intervista ad Ainom Marikos, in Tabacco, 2001, p. 243

Nei racconti di molti giovani eritrei si possono tracciare percorsi identitari simili, formati dalla coesistenza di un senso di appartenenza e di rifiuto nei confronti della comunità. Per molti giovani della seconda generazione ad un certo punto si è rivelato importante e necessario riavvicinarsi alle proprie radici e alla propria cultura, ed incontrare coetanei con cui condividere difficoltà e contraddizioni del proprio stato e dei propri percorsi di vita e di integrazione. A detta di alcuni accadeva che dopo un periodo in cui prevaleva la frequentazione con gli italiani, in cui *'ti sembra di sentirti italiano'* poi *'hai bisogno di riscoprire le tue origini e capire chi sei'* ed è tra i connazionali che *'trovi persone che attraversano le stesse tue fasi'*. È interessante notare come per molti giovani questo percorso di riavvicinamento alla propria cultura si realizzi oggi attraverso la frequentazione di festival eritrei, come il Festival Internazionale Eritreo di Francoforte (che si tiene tra giugno e luglio), o nel riuscire a trascorrere il mese di agosto ad Asmara, in cui non solo incontrare i propri familiari ed amici, ma anche ritrovarsi con una comunità diasporica proveniente da diversi paesi del mondo, con la quale condividere traiettorie identitarie simili. Esistono accanto a queste esperienze, situazioni conflittuali tra le diverse generazioni, in cui genitori votati completamente alla causa eritrea affermano *'io ho figli che non capisco'*, di cui non comprendono i tormenti e le contraddizioni.

Oggi la sede dell'associazione in via Friuli non esiste più, e dopo la liberazione le motivazioni per ritrovarsi, discutere della situazione in patria si sono affievolite, tanto che c'è chi afferma *'ma guarda tutti hanno frequentato l'associazione fino al '90 poi si è perso il filo è arrivata l'indipendenza come se si fosse al capolinea. Infatti è stato un grandissimo errore perché quando c'è stata la nuova guerra radunare tutti è stato molto difficile... perché prima la gente era riunita e si riusciva a trasmettere e a ritrovarsi invece adesso è diventato molto difficile'*.

Secondo alcuni intervistati la comunità eritrea non è più organizzata e forte come una volta, e c'è chi accusa la mancanza della vecchia sede dell'associazione come punto di ritrovo *'prima andavo in via Friuli, adesso però negli ultimi anni vado a volte ai locali in Porta Venezia a trovare qualche amico'*, che potrebbe anche servire come punto di riferimento per i nuovi immigrati, i quali quando arrivano *'si ritrovano soli. Perché ormai l'associazione eritrei non c'è'*; anche se la solidarietà tra eritrei esiste ed è forte *'Però c'è la solidarietà tra eritrei, perché chi viene qui bene o male ha un parente anche di terzo o quarto grado, per es. il cugino di mia moglie è arrivato a Siracusa e quando ha dovuto cambiare il permesso di soggiorno, io ho fatto da punto di riferimento per lui, sono andato lì dicendo che questa persona era presso di me come domicilio, ho dovuto presentare documenti in questura anche l'intestazione della casa e alla fine gli hanno dato il permesso. Quindi il supporto c'è tra parenti e conoscenti di questi ragazzi qua. Poi si incontrano anche per la strada'*. L'associazione di un tempo era un luogo fortemente segnato dalla coesione interna della comunità, dalla solidarietà che si esprimeva attraverso diverse iniziative verso la situazione 'a casa', mentre oggi la realtà appare molto più indefinita e sfumata, non esiste più non solo un luogo fisico in cui ritrovarsi ma anche i motivi che tenevano uniti gli eritrei nel lottare per una causa comune sono cambiati. Oggi perciò si assiste ad un momento di transizione, in cui emergono in modo forse poco netto, anime diverse all'interno della comunità che hanno scopi e fini aggregativi differenti tra loro.

Tuttavia la nuova guerra del '98 ha rappresentato una rinnovata occasione per trovarsi e ri-organizzare aiuti per la madre patria: *'abbiamo partecipato ancora a questa guerra che è stata fatta ultimamente con l'Etiopia. Abbiamo partecipato un po' tutti di nostra spontanea volontà. Si organizzano dei comitati di tutti gli eritrei'*, e aggiunge *'quando c'erano queste ultime guerre tutti partecipavano, si trattava della nostra patria che veniva rioccupata un'altra volta e l'abbiamo difesa con le unghie e con i denti, chi è al paese con la vita, chi è qua con quello che ha, gli averi che ha..'* Al di là del momento di emergenza che ha visto una rinnovata disponibilità della diaspora di intervenire a favore del proprio paese, ciò non è avvenuto senza critiche, tanto che c'è chi non omette di dire che *'però adesso chiuso*

*questo capitolo la situazione un po' cambia, la gente si stanca, la cosa si allunga e c'è anche un po' di scontento sulle cose che succedono là....'.*

Oggi come accennato sopra la situazione associativa degli eritrei non appare chiara né 'unitaria', sembra che in questi ultimi tre anni più che reali luoghi o associazioni siano esistite idee e progetti che si stanno avviando in questa direzione, ma non ancora formalmente concretizzatisi. Forse perciò esiste una difficoltà per molti nel distinguere cosa si stia formando, e cosa sia effettivamente avviato e fruibile e con quali finalità. Alcune interviste hanno riportato l'esistenza di una neo nata associazione, l'*Organizzazione dei Profughi Eritrei in Italia* con una sede in via Lombardia, ancora da inaugurare. E questo rappresenterebbe anche per molti intervistati un progetto capace di andare al di là di una volontà di incontro emergenziale, legata ad esempio alla guerra, ma diventerebbe una reale esigenza di riunione, di confronto, per discutere della situazione attuale, per fare attività politica, per sviluppare idee e progetti sia qui che in Eritrea.

Da sette anni circa inoltre esiste una Chiesa Copta-Eritrea, in Conca del Naviglio. Tra le testimonianze c'è chi racconta che *'prima andavamo da altre comunità, ci sono coopti egiziani, armeni, greci anche; noi non avevamo la chiesa e andavamo da loro'*. La decisione di aprire una Chiesa *'principalmente è nata dall'iniziativa di pochi privati e poi la gente ha iniziato a frequentare. Ha trovato supporto della chiesa italiana anche, perché sono loro che alla fine ci hanno dato la chiesa'*. Le autorità eritree non sembrano essere coinvolte in queste pratiche, tanto che c'è chi afferma che *'il consolato vede da lontano'*. La Chiesa rappresenta un luogo di ritrovo non solo per gli osservanti, *'il fatto di essere in una città grande dove ci sono tanti eritrei ci ha permesso di mantenere più...contatti, ci sono cerimonie, matrimoni, battesimi... ti ritrovi ecco e i ritrovi sono questi, anche alla chiesa'*. Uno degli intervistati riesce a quantificare la partecipazione in occasioni come la pasqua o il natale *'Quando ci sono dei riti particolari, natale pasqua o l'anno nuovo eritreo che è a settembre, arriviamo fino ai giardini, ci sono fino a 500/700 persone, in altri periodi normali, la chiesa si riempie interamente'*.

Da quanto riportato fin qui è possibile affermare che la coesione tra connazionali è molto forte, *'ci conosciamo tutti'* dicono alcuni, ed è inoltre importante segnalare che gli eritrei possiedono relazioni molto diversificate ed eterogenee con altri soggetti del territorio. A Milano, ad esempio molti eritrei hanno buone e profonde relazioni sia con gli italiani in generale, che con alcune istituzioni del territorio (Comune, Provincia, Sindacati, Associazioni di categoria, etc), che con persone che appartengono ad altre comunità di immigrati. A detta di alcuni intervistati tuttavia le relazioni sociali sono soprattutto, anche se non esclusivamente, tra connazionali *'principalmente tra gli eritrei e poi io che sono qui da tanti anni ho anche i miei amici italiani, i miei compagni di scuola e di collegio'*, o interetniche come sostiene il proprietario di un bar *'ho tanti amici che passano di qua, anche stranieri, peruviani, senegalesi, brasiliani... che vivono qua in zona, ma soprattutto quando c'è il mercato (giovedì e domenica) vengono sempre da me, parliamo ... in inglese o italiano e sono dei carissimi amici .... Anche dei marocchini e tunisini sono brava gente, ci sono quelli che sono per bene'*.

I rapporti sociali con gli italiani nascono soprattutto come relazioni di lavoro, e soprattutto per coloro che hanno iniziato svolgendo il lavoro domestico, si tratta di relazioni che inevitabilmente andavano al di là della relazione professionale, svolgendosi nell'intimità delle mura domestiche.

In alcuni casi gli amici italiani sono stati fondamentali offrendo ospitalità nella propria casa per la riunificazione familiare, ma anche nell'aiutare per la ricerca del lavoro. A questo proposito una delle nostre intervistate racconta di come un italiano amico di suo fratello le abbia 'insegnato il mestiere' facendola lavorare nel proprio bar, tanto che oggi ne possiede uno di sua proprietà: *'Un ragazzo eritreo amico di mio fratello conosceva questo signore toscano che aveva un ristorante a San Donato; era un signore che conosceva molto bene gli eritrei che frequentava sempre la zona di viale Piave dove una volta c'erano i bar dove si trovavano tutti gli eritrei (...) Ho cominciato subito a lavorare nel suo*



*ristorante, all'inizio non mi interessava quanto prendevo, l'importante era cominciare a fare qualcosa. Poi mi sentivo fortunata perché in quel momento si trovava lavoro solo come domestica. Infatti anche questo signore toscano mi aveva assunto ufficialmente come domestica e vivevo lì a casa sua (avevo la mia stanza con il mio bagno) però poi andavo a lavorare al ristorante. Con questo signore io ho imparato il mestiere, perché lui non mi diceva cosa dovevo fare, ma mi diceva di guardare di fare come loro e di imparare facendo, stavo dietro il bancone e pian piano ho imparato e ho dimostrato che avevo molta voglia di imparare'.*

C'è anche chi è stato aiutato da italiani nel proprio percorso di inserimento scolastico, come nel caso di una ragazza alla quale una insegnante ha permesso di iscriversi alla terza media pur essendo clandestina *'io le ho detto non ho documenti e lei mi ha detto "sst... tu ce li hai, come no ... me li hai dati l'altra volta, no?" e poi mi ha fatto solo la fotocopia del passaporto'.*

Come accennato sopra esistono anche casi di buone relazioni 'istituzionali', come chi può affermare di possedere buone relazioni con le istituzioni di un comune fuori Milano, dove vive e lavora *'sono membro dell'associazione dei commercianti qui, alle riunioni vado ... però per il resto non c'è neanche il tempo sinceramente, con il comune di Melegnano i rapporti sono ottimi, anche con la chiesa, io sono cattolico. negli anni ho costruito buoni rapporti con gli italiani'.*

Per quanto riguarda la comunicazione tra migranti e parenti, familiari e amici rimasti in madrepatria è possibile rilevare come questa sia sempre esistita, soprattutto per telefono o attraverso rapporti epistolari. Da una testimonianza risulta infatti come con i genitori rimasti in Eritrea le comunicazioni telefoniche fossero particolarmente dense, mentre per quanto riguarda gli spostamenti e i viaggi era più facile che i familiari venissero dall'Eritrea in visita nei paesi in cui i migranti si erano insediati, in occasioni di ricorrenze come matrimoni, battesimi etc., anziché il contrario *'si per telefono sempre, in più quando si è sposato mio fratello, quello in Germania erano venuti i miei, ti parlo di 16 anni fa. Perciò loro sono stati al matrimonio poi sono stati qua in Italia.'* In effetti la situazione precaria e politicamente incerta a causa della guerra con l'Etiopia, ha fatto sì che alcuni immigrati non siano rientrati nel proprio paese anche per vent'anni. Da una intervista risulta inoltre come le difficoltà di rientro anche per brevi periodi di vacanza fossero legate anche a motivi di tempo e finanziari.

Il mancato rientro in patria avveniva in passato anche se nell'immaginario collettivo molti eritrei hanno vissuto per 'rientrare nel proprio paese', e lottato perché diventasse indipendente con l'idea di tornare, come chi afferma *'la mia idea è di far studiare i figli e poi di rientrare, sempre l'ho pensato'*, anche se è importante segnalare come per alcuni il proprio progetto migratorio abbia finito per cambiare traiettoria *'Io avevo questa idea, una volta che si libera, io torno a casa perché faccio qualcosa a casa, la mia idea era quella, solo che dopo tanti anni...'*

Oggi le comunicazioni telefoniche si sono indubbiamente intensificate, tanto che ci si sente con i familiari molto spesso: *'sento la mia famiglia per telefono tutte le settimane o una volta ogni due settimane'*. È interessante notare come anche la comunicazione aerea si sia intensificata negli ultimi anni, a fronte di una crescente domanda di collegamenti con il paese, e c'è chi conferma che *'abbiamo adesso anche la nostra compagnia infatti che d'estate fa 4 voli la settimana, d'inverno ne fa 2 da Milano, 2 da Roma. Da Milano fa Milano - Amsterdam - Asmara, l'altra fa Roma - Francoforte - Asmara. C'è più comunicazione'*.

Per ciò che concerne viaggi anche temporanei di rientro in Eritrea dal 1991 le cose sono molto cambiate, i viaggi sono aumentati, e tra le testimonianze c'è chi può affermare che *'i miei fratelli sono morti quando io ero qui, e non potevo proprio tornare. Invece da dopo il 1991 vado due volte all'anno'*. E chi narra che *'da dopo l'indipendenza vado due volte all'anno, la prima volta è stato*

*emozionante dopo 20 anni gli amici non c'erano più, nessuno che ti saluta nessuno che ti conosce, ... emozionante. La mia famiglia non c'era quasi più, i genitori non c'erano più, i 4 miei fratelli non c'erano più .... Un mio fratello dopo tanti anni con la barba lunga non lo riconoscevo neanche più. Sono tornato presto qua, non sono stato tanto. Invece dopo piano piano ho cominciato ad andare e vedere le cose cambiate, a capire, e adesso quando rientro sto bene.'*

Data la natura e le caratteristiche distributive della diaspora eritrea, localizzata in diversi paesi oltre all'Italia e non solo sul continente europeo, è interessante rilevare che gli scambi di informazione, la frequenza delle comunicazioni telefoniche e soprattutto dei viaggi con le diaspore di altri paesi, sia in Europa che negli Stati Uniti sia ad alta densità. Questo fenomeno ha avuto un interessante risvolto anche dopo il 1991 nella relazione con il paese di origine come si evince dall'esperienza di una donna che tornata una prima volta in patria afferma di non essersi trovata bene, ma che grazie all'incontro con vecchi amici di infanzia residenti in altri paesi e ritrovati in Eritrea abbia cambiato completamente prospettiva nel relazionarsi con la madrepatria: *'io sono tornata la prima volta 3 anni fa... ti racconto come è andata, ero contenta però era una cosa triste perché io sono andata con l'idea di trovarlo come lo avevo lasciato, avevo il quadro della situazione come lo avevo lasciato invece trovi tutto cambiato, non so, c'erano le vie cambiate, l'unica cosa che non era cambiata era la posizione di casa mia, ma il resto era cambiato tutto, le vie, case distrutte, case nuove, case che esistevano che non c'erano più'*. La seconda volta quindi, è tornata dopo avere scoperto che suoi amici dell'infanzia, come lei della diaspora, rientravano in Eritrea durante il periodo estivo, *'Sono tornata perché sai poi ti senti con le amiche e mi aveva telefonato una mia amica dagli Stati Uniti (io le avevo raccontato come ero rimasta quando ero andata l'altra volta) e lei mi dice "sai forse perché non hai trovato nessuno di noi, io devo andare questa estate tu cerca di venire"'. Poi ho sentito anche un altro amico che ha studiato con me e che siamo cresciuti insieme, che è in Canada, anche lui mi ha detto "guarda che non ti sei trovata bene perché eri da sola, adesso se torni ci possiamo trovare là"'. E poi anche un altro amico che è in Arabia Saudita me lo ha detto. E allora ho pensato, male che vada almeno siamo noi 4. E allora ci siamo trovati tutti lì, tutti e quattro e poi abbiamo trovato altri che erano venuti lì per fare le ferie o altro; e allora è diventato tutto un'altra cosa, ero felicissima, cioè mi sembrava di aver ritrovato tutto come era, anche perché sai siamo cresciuti insieme e ricordavamo non so qua è la nostra scuola, tu facevi questo tu facevi quello; e andavamo in giro. E perciò adesso non vedo l'ora di ritornare, non come la prima volta che non vedevo l'ora di andar via, perché ero da sola'*. Questo racconto è emblematico nel rivelarci l'importanza delle reti 'multi situate' della diaspora eritrea, in questo caso per recuperare un senso di appartenenza e di condivisione da rivivere insieme dopo tanti anni, nel tornare in patria. Negli ultimi anni soprattutto nel mese di agosto, nel periodo delle vacanze, tutti gli Eritrei, spesso un anno sì e uno no, ritornano in patria.

Nel periodo successivo alla liberazione esistono anche casi di rientri definitivi. Tra gli intervistati molti raccontano che dopo il '91 una delle prime cose che hanno realizzato, chi direttamente o attraverso la famiglia rimasta in patria, sia stato comprare una casa in Eritrea: *'l'ho comprata nel 1995 perché mia madre aveva voglia di andare, mia moglie che avevo appena conosciuto mi ha detto, "c'è tua madre che ha voglia di andare perché non le date una mano", spinto da questo desiderio ho pensato la compro, la usa mia madre e nel frattempo rimane mia, grazie a dio là non c'era bisogno dei soldi che c'è bisogno qua per comprare una casa'*. Ed esistono testimonianze che affermano che l'acquisto della casa sia una pratica assai diffusa tra gli eritrei *'tutti gli eritrei del mondo vogliono fare la casa giù al proprio paese, il governo ti dà il terreno. Ogni eritreo ha diritto a 500 mq per farsi una casa dove vuole. Il governo eritreo ti dà il terreno'*.

Tra i rientri definitivi alcuni includono casi di persone che hanno deciso di tornare per godersi la vecchiaia e la pensione, *'adesso sì mio padre è in pensione ed è tornato in Eritrea e poi lo ha raggiunto*

*anche mia madre. Nel 1998 si sono comprati una casa e adesso mio padre va avanti e indietro. Si perché in questo paese alla fine lui è stato tantissimo e gli manca sempre. Magari sta un anno in Eritrea e poi viene qua e sta 5 o 6 mesi...’.*

Esistono anche casi di persone che hanno pensato di tornare definitivamente ed aprire una attività nella madrepatria, ma che con l’inizio della guerra del ’98 hanno poi cambiato idea *‘io personalmente visto che il paese è abbastanza aperto verso il turismo, avevo l’intenzione di provare vicino al mare a aprire una piccola attività, con l’esperienza che c’ho, provare là. Era un mio progetto che si è interrotto con la guerra. Ero pronto a andare giù anche io e ricominciare, però bruscamente è finito tutto con questa guerra. Anzi chi c’era lì addirittura è tornato indietro’.*

La tendenza a rientrare definitivamente negli ultimi quattro-cinque anni si è molto affievolita, restando invece frequenti i rientri per periodi brevi. Per i rappresentanti della cosiddetta seconda generazione, anche se come già accennato succede che spesso i giovani trascorrono l’estate in Eritrea, l’idea di trasferirsi definitivamente in Eritrea è controversa.

In conclusione possiamo affermare sulla base delle interviste, che per gli eritrei si riscontra indubabilmente un legame forte con il paese di origine e con le reti parentali, nonostante la difficile situazione in cui versa il paese, che vede per certuni realizzarsi anche il ‘sogno’ di un rientro definitivo, e per la maggior parte dei soggetti rientri continuativi nel tempo soprattutto durante il periodo estivo, sottolineando un ruolo fondamentale giocato dalle comunità diasporiche multi situate, nel mantenere e rinsaldare i legami sociali, familiari ed amicali delle varie comunità con il paese di origine.

### 2.1.3 Capitale finanziario

Gli eritrei, attraverso network sistematici di organizzazioni di massa, hanno contribuito alla guerra di liberazione del proprio paese mobilitando ingenti risorse, venendo così a costituire un esempio di pratiche ‘transnazionali’ in età assai recente (Al Ali, 2001). Dal materiale delle interviste c’è chi afferma di avere contribuito inviando somme consistenti *‘il 40, persino il 60% del proprio salario’* all’Eritrean Relief Association, coscienti che questi soldi servissero per *‘comprare armi, medicine e persino libri per i guerriglieri’*. Alcuni erano a conoscenza del fatto che i soldi inviati al Fronte Popolare di Liberazione venissero versati in una banca di Bologna. Questa pratica aiuta a capire come gli Eritrei abbiano continuato nel tempo a contribuire al sostegno del proprio paese anche dopo l’indipendenza, ad esempio attraverso il pagamento regolare del 2% del proprio salario annuale. Questa pratica, che come ci informa una intervistata *‘è stata decisa attraverso ‘una legge discussa, votata e approvata da parte di tutte le assemblee di Eritrei di tutto il mondo’*, viene versata dagli eritrei residenti a Milano presso il Consolato. Con il versamento di questa tassa viene rilasciato il ‘Foglio del 2%’, che permette ai cittadini Eritrei di rinnovare i propri documenti o di acquistare una casa in madrepatria ad esempio. Senza il versamento di questo contributo (il cui pagamento è *‘flessibile, si può pagare piano, piano’*), non è possibile andare in Eritrea. La letteratura riferisce di come la pressione sociale si sia intensificata nel periodo del recente conflitto, come risultato della modalità ‘pubblica’ con cui ad esempio i pagamenti straordinari venivano raccolti all’interno della diaspora. È riportato in un articolo sulla diaspora eritrea in Germania ed in Inghilterra il caso di Berlino, in cui su una lavagna presso l’ambasciata eritrea veniva apposta la lista dei nomi (ivi incluso l’importo) di coloro che contribuivano con fondi extra, ricevendo dall’ambasciata un certificato in cui veniva loro riconosciuto il ruolo importante di ‘proteggere la patria’, e di come questa pratica per coloro che non intendevano o non potevano offrire un sostegno finanziario straordinario e i cui nomi non apparivano, risultasse imbarazzante, provocando persino vergogna (Al, Ali et al, 2001).

Tra gli intervistati alcuni avvertono un *‘fastidio, di fronte a questa costrizione’* ed esistono casi di persone che non avendo pagato la tassa del 2%, non sono rientrati in patria negli ultimi anni, tra questi c’è chi avverte un ulteriore fastidio di fronte ai nuovi flussi migratori provenienti dal proprio paese, che

secondo loro permette che i giovani fuoriescano a causa di motivi politici ed economici *‘ancora oggi gli Eritrei sono costretti ad emigrare. Tanto che io non torno al mio paese da 4 anni’*.

Una nuova pratica di solidarietà con il paese di origine vede l’adozione di una famiglia in patria da parte di un migrante, questa iniziativa prevede il versamento di una quota mensile di 25 euro per famiglia che avviene attraverso gli uffici del Consolato e dell’Ambasciata.

Oltre alle pratiche descritte sopra incentivate dal governo, esistono anche casi spontanei tra gli eritrei di raccolta di fondi per opere di *‘mutuo soccorso’*, *‘se sta male qualcuno, se muore qualcuno facciamo la raccolta e la salma la mandiamo in Eritrea’*.

Alle pratiche fin qui riportate che rappresentano forme di rimesse collettive, si affiancano rimesse di carattere familiare o individuale. Ciascun migrante invia soldi a casa, e c’è chi afferma che in passato alcune donne eritree erano in grado con il proprio lavoro di mantenere 3-4 persino 5 famiglie in madrepatria. Non è possibile sottovalutare come sui migranti venissero esercitate forti pressioni sociali, poiché senza il loro impegno economico *‘a casa non si mangiava’*, e come il senso di responsabilità che ricadeva sui migranti che a volte vivevano quasi esclusivamente in funzione delle proprie famiglie di origine, abbia impedito ad alcuni di farsi una propria vita in Italia.

I canali attraverso i quali il denaro veniva inviato in Eritrea erano in passato soprattutto informali *‘non era un problema mandare il denaro attraverso qualcuno che andava’*, o attraverso agenzie di trasferimento del denaro come riferisce un’intervistata *‘tramite dei somali che avevano una agenzia piccola che trasferiva denaro...’*. Una pratica diffusa anche oggi avviene attraverso una persona che può avere bisogno di valuta estera *‘un commerciante o qualcuno che lavora all’estero’* al quale il migrante offre ad esempio degli euro, che vengono versati in valuta locale alla famiglia del migrante dalla persona in questione. Questo scambio avviene solitamente ad un cambio più favorevole rispetto a quello governativo *‘se io gli do a lui 100 euro, lui li da in nakfa al mio paese, perché lui ha soldi del mio paese. In Eritrea la mia famiglia va dalla famiglia o nell’ufficio di questo che gli da in nakfa gli euro che io gli ho dato.’* Non esiste una vera e propria commissione per questo genere di transazione anche se qualcuno rileva come *‘no, non c’è commissione però loro ti pagano un po’ meno il cambio rispetto al mercato nero per guadagnarci, e alla fine è un po’ una commissione perché quello che il mercato nero cambia a 26 e la banca a 18, loro te lo fanno a 22/23’*.

Sugli importi delle rimesse le testimonianze sono spesso evasive, c’è chi riesce a ricordare che mandava *‘non tutti i mesi dipende, magari ogni due mesi, 200 mila lire’*. La seconda generazione non manda soldi in Eritrea, spesso si tratta di giovani studenti senza reddito, oppure di persone che hanno un lavoro con il quale riescono giusto a mantenersi in Italia, tuttavia anche chi è nato qui e ha la cittadina italiana, se vuole avere la possibilità di comprarsi una casa in Eritrea per sé o per la propria famiglia, deve pagare la tassa fissa del 2% del proprio stipendio al Consolato.

In epoca recente, il ruolo dello Stato nel cercare di mantenere legami con la diaspora e di favorirne l’inclusione nella ricostruzione del paese è stato assai attivo. Oltre alla già citata pratica del 2%, il governo ha fatto degli sforzi per attrarre le rimesse della diaspora, in particolare non tassando i trasferimenti, offrendo cambi favorevoli o permettendo di pagare i trasferimenti in tutte le principali monete e offrendo incentivi per attrarre investimenti (Al Ali, 2001). Dal materiale di una intervista riportiamo *‘Questo settore (della cosmesi) aveva il 200% di tasse doganali ... e allora nessuno lo faceva. Adesso da cinque o sei anni è diventato il 25%’*.

Esistono infine anche alcuni casi di *‘rimesse imprenditoriali’*. Dal materiale delle interviste possiamo riportare casi di soggetti che hanno in mente di sviluppare progetti in Eritrea, *‘possono nascere tante*

*cose, ad esempio con una collaborazione con l'Italia ... io conosco bene l'Italia e ho tanti amici qua che hanno delle fabbriche che possono avviare un import-export tra l'Eritrea e l'Italia', o anche casi di soggetti che hanno iniziato a farlo 'ho fatto un import-export nei cosmetici, ci sono 4 ditte qua nella zona sono persone con cui io avevo contatti', in particolare aprendo un negozio di cosmetici ad Asmara, utilizzando fornitori italiani, 'io lì ho un negozio di cosmetici, qui ho 4 ditte che mi forniscono balsami, shampoo, crema idratante, gli smalti, i fondotinta, i rossetti e li mando là ...io la roba da qui la mando in Eritrea', in particolare quest'ultimo intervistato fa riferimento ad una ditta che ha sede a San Zenone che produce shampoo e balsami, ed una di Lodi che produce la crema dal marchio 'Leocrema'.*

Una esperienza di successo che descriviamo in maggiore dettaglio nel Box sottostante, ha visto la collaborazione virtuosa tra il Comune di Milano, la comunità eritrea e l'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM). Questo progetto ha visto il rientro di 11 persone nel 1994 che hanno creato in Eritrea un centro di servizi mediatici. La scelta dei contenuti del progetto così come anche la selezione dei candidati è stato il frutto di un lungo lavoro perseguito 'dal basso e in profondità', e cioè attraverso una collaborazione assidua tra i diversi interlocutori, soprattutto con l'obbiettivo implicito di realizzare un'iniziativa che vedesse la partecipazione attiva alle politiche progettuali da parte della popolazione immigrata.

#### ***BOX Esperienza di ritorno produttivo promossa dal Comune di Milano ad Asmara***

Lo studio di produzione e di servizi *Eritrean Video Service* ha dieci anni di attività alle spalle. Questa è un'iniziativa nata nel 1994 che prevedeva il rientro in Eritrea di alcuni immigrati, sponsorizzata e progettata dal Comune di Milano, dalla comunità Eritrea di Milano e dall'OIM. Nel progetto è stato sperimentato un percorso di rientro rivolto ad un gruppo di persone e non a singoli individui. Con questo obbiettivo il Comune di Milano ha scelto di lavorare a stretto contatto con i diretti interessati, organizzando assemblee con la comunità eritrea, identificata come potenziale interlocutore con cui ideare un progetto di rientro. Questa comunità era a differenza di altre a Milano, riconoscibile e unitaria, eterogenea per quanto riguarda l'età anagrafica e di immigrazione. Questo elemento è risultato importante per favorire la tenuta del gruppo, permettendo di mettere in gioco l'esperienza del migrante più anziano da un lato, così come la sedimentazione della sua storia con tutte le valenze maturate negli anni di lavoro e studio in Italia, e dall'altro la spinta dinamizzante dei componenti più giovani, con tutte le difficoltà di inserimento e quindi maggiormente disponibili a rivedere le proprie scelte (Comune di Milano, 1995). In aggiunta esisteva, per la situazione politica in Eritrea in quegli anni, una forte spinta a tornare nella propria 'terra liberata', così come un bisogno reale e una domanda di informazione, comunicazione, video e servizi nel paese. Di conseguenza ente locale, organizzazione internazionale e comunità insieme hanno da un lato ideato questo progetto, selezionato le persone che sarebbero rientrate in Eritrea per gestire uno studio di produzione e di servizi, dall'altro portato avanti un accordo con il governo eritreo, requisito inderogabile per la buona riuscita del programma al fine di avere chiare valutazioni per il possibile reinserimento sociale ed economico dei soggetti migranti.

Nella realizzazione del progetto il Comune di Milano si è valso della collaborazione del Centro di Formazione Professionale per le Tecniche Cinetelevisive, fornendo un tipo di formazione che tendesse a coprire tutte le esigenze del ciclo produttivo, inclusa la manutenzione delle attrezzature e la loro periodica revisione.

L' *Eritrean Video Service* che compie oggi 10 anni, ha prodotto informazione e film che sono stati presentati anche al Festival del Cinema Africano di Milano e nel 2001 ha realizzato un grosso investimento, rilevando dall'amministrazione comunale di Asmara il Cinema Dante, costituendo così una nuova società denominata Dante Alighieri Culture and Communication (D.A.C.C). Questa società

prevede la ristrutturazione del vecchio cinema, e la costruzione ex novo di uno snack bar come ritrovo di artisti. L'*Eritrean Video Service* è nel settore privato eritreo e non conta su appoggi governativi, mantenendo così una indipendenza ed un'autonomia sia di informazione che finanziaria.

#### 2.1.4 Conclusione

In conclusione possiamo affermare che la comunità eritrea giunta in Italia già a partire dall'inizio degli anni Sessanta ha mantenuto - soprattutto nel periodo che va dal 1975 fino all'Indipendenza nel '91 - una fortissima *capacità* di partecipare in attività che trascendono i confini nazionali, identificandosi e partecipando attivamente ai processi politici, sociali ed economici della madrepatria. Questa capacità si è incentrata sull'auto-organizzazione dei migranti e delle comunità in esilio, fondata sulla forte motivazione per la liberazione e lo sviluppo dell'Eritrea e per mantenere la solidarietà di gruppo (Al Ali et al, 2001). La guerra di liberazione ha mantenuto il livello di motivazione molto alto e la partecipazione alla 'causa eritrea' si è estesa oltre il confine di insediamento di una comunità, mantenendo legami forti anche tra le diaspore nei diversi territori di approdo. In passato eventi come il Congresso Internazionale di Bologna (*Eritrean For Liberation in Europe*, EFLE) hanno contribuito non solo alla celebrazione di una immaginata identità nazionale, ma erano il luogo in cui si raccoglievano i fondi per finanziare la guerra di liberazione, comprare armi, medicinali, e libri, in cui si eleggeva il comitato direttivo del Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea oltre che luogo di incontro, scambio, e in cui venivano addirittura combinati matrimoni.

La capacità di mobilitazione della comunità risiedente all'estero si è affievolita in seguito all'avvenuta indipendenza dopo il 1991. La storia della comunità eritrea di Milano, che in passato ruotava intorno ad un'unica associazione, oggi appare più frammentata, meno coesa per certi versi, e con più anime. Non è tuttavia irrilevante sottolineare come nel periodo 1998-2001, nonostante alcune titubanze messe in evidenza nei paragrafi precedenti, a livello internazionale (ma anche nell'esperienza italiana) la diaspora eritrea abbia contribuito con rimesse pari a 300-400 milioni di dollari alla guerra contro l'Etiopia<sup>9</sup>.

Il caso eritreo risulta interessante nel mostrare come alcune pratiche transnazionali fossero strettamente legate alla forte motivazione politica per la guerra di liberazione e alla conseguente speranza di sviluppo del paese. L'organizzazione della diaspora è stata molto forte in passato, poi meno strutturata dopo la liberazione, e si è rinsaldata in parte intorno alla speranza per molti di rientro in un paese democratico. Questa speranza è stata in parte tradita ma continua ad alimentare la volontà e la possibilità di cooperazione con il paese di origine per produrre dei cambiamenti.

Oggi, dopo qualche anno in cui sembrava che la comunità si stesse disgregando e rendendo più 'individualistica', la capacità di partecipare ad attività che trascendano i confini nazionali appare in una fase di transizione e perciò ancora poco chiara, ma trova un ennesimo riscontro qui in Italia nella volontà di rifondare un'*Organizzazione dei Profughi Eritrei* in Italia, e nella volontà di mantenere legami con amici e familiari, nei rientri definitivi a cui abbiamo accennato, nei viaggi per periodi brevi, o nella decisione di comprare una casa o intraprendere attività imprenditoriali in Eritrea.

---

<sup>9</sup> eAfrica 2003. 'Remittances from the African Diaspora greatly exceeded FDI, but Get Little Attention', in *The Journal of Governance and Innovation*, South African Institute of International Affairs.

<sup>10</sup> eAfrica 2003. 'Remittances from the African Diaspora greatly exceeded FDI, but Get Little Attention', in *The Journal of Governance and Innovation*, South African Institute of International Affairs.

Rispetto al passato, in questi ultimi anni la comunità eritrea non ha intrapreso contatti con le istituzioni del territorio locale milanese, banche, camere di commercio, etc. con l'obiettivo di portare avanti progetti di sviluppo comunitari con il paese di origine. In realtà la capacità degli eritrei di entrare in relazione con soggetti istituzionali, enti locali, partiti, sindacati e associazioni del settore non-profit, che si è sviluppata nel corso degli anni della guerra di liberazione, resta altissima. Il contesto sia politico che socio-economico dell'Eritrea rende però la possibilità di realizzare progetti di co-sviluppo per molti migranti controverso. Chi ha partecipato attivamente nel sostenere la guerra di liberazione, non riesce a pensare di investire o rientrare nel proprio paese senza prima avere la certezza che certe libertà vengano rispettate dall'attuale governo, quando in alcuni casi non è nemmeno possibile rientrare nel paese per paura di essere arrestati perché non si è fatto il servizio militare o perché dissidenti. Oggi nonostante alcune preoccupazioni messe in evidenza nei parafi precedenti, possiamo affermare che gli eritrei in generale ambirebbero e sarebbero molto disponibili a sostenere e promuovere iniziative di formazione e circolazione di conoscenze con la madrepatria, ma è per questo sempre più urgente che si chiariscano meglio e siano rese più trasparenti le relazioni per sostenere l'impegno della diaspora da parte delle autorità eritree.

## **2.2 Il transnazionalismo dei senegalesi a Milano**

### 2.2.1 Capitale umano

Dai racconti di alcuni testimoni privilegiati sembra che si possa parlare di due ondate migratorie di senegalesi verso l'Italia, con caratteristiche diverse tra loro. I primi senegalesi in Italia sono arrivati a metà degli anni Ottanta. Tra coloro che sono arrivati venti anni fa, la stragrande maggioranza era poco scolarizzata, a volte analfabeti. Provenienti dalle aree del centro del Senegal, aree a monocultura delle arachidi, queste persone a causa della siccità sono spesso state costrette ad intraprendere due percorsi migratori successivi (Marchetti, 1994): prima verso la capitale, dove hanno cominciato a lavorare come commercianti ambulanti, per poi intraprendere un secondo percorso migratorio all'estero. Come diremo meglio in seguito, in questo periodo erano soprattutto le confraternite *mouride* ad organizzare l'emigrazione dei senegalesi in molte città italiane. Accanto a costoro erano già allora presenti pochi 'pionieri' con una elevata scolarizzazione.

In quella che possiamo definire una seconda ondata migratoria, iniziata nel corso degli anni Novanta, cominciarono ad arrivare persone con un maggiore livello d'istruzione, talvolta illegali. Tra gli intervistati molti hanno avuto esperienze migratorie pregresse in paesi Africani come il Gambia, la Costa d'Avorio, il Mali, prima di giungere in Europa, o sono entrati in Italia per lo più provenienti dalla Francia, e più recentemente anche direttamente dal Senegal. Dalle testimonianze, si evince come spesso l'Italia non fosse la prima (o privilegiata) destinazione migratoria. La Francia per lungo tempo è stata la meta prediletta dai senegalesi per motivi legati alla lingua, alla cultura e per gli ex legami coloniali. La scelta dell'Italia è stata dunque influenzata dalle politiche nazionali (non solo italiane) in materia di immigrazione nel corso della seconda metà degli anni Ottanta. Mentre da una parte ad esempio Francia e Germania nel 1986 introducevano una serie di misure restrittive sull'immigrazione nonché il visto per i senegalesi, in Italia la prima sanatoria del 1986 attrasse molti immigrati già in Europa che in questo modo si regolarizzavano<sup>11</sup>.

Le persone arrivate di recente, spesso molto giovani, possiedono spesso livelli di scolarizzazione più elevati rispetto a chi li ha preceduti, e sono in grado di accedere facilmente ai corsi di alfabetizzazione e di stabilire in pochi mesi dirette relazioni con l'ambiente di accoglienza, hanno minori obblighi

---

<sup>11</sup> Il visto in Italia venne invece introdotto con la seconda sanatoria del 1990.

familiari e vivono in gruppi più piccoli rispetto a ciò che avveniva in passato, vengono dalla capitale, da città minori, arrivano attraverso altri paesi. Testimoni privilegiati affermano come *‘Ora, negli ultimi 5 anni, ci sono molti laureati che sono immigrati, perché sono persone ambiziose e non gli basta il lavoro che avevano giù, vogliono migliorare le loro condizioni sociali’*.

I senegalesi sembrano essere distribuiti capillarmente nello spazio complessivo del paese ospitante. Dal Nord al Centro al Sud, i senegalesi sono visibili e presenti in Italia. Secondo i dati dell’ISMU, l’immigrazione proveniente dal Senegal tra quelle dell’Africa Sub sahariana, risulta essere la più elevata in Lombardia (23.950), mentre per ciò che concerne le città, insieme a Milano e Provincia in cui risiedono rispettivamente 3.600 e 3.100 senegalesi, i centri con la maggior concentrazione sono Bergamo (6.900) e Brescia (6.400) (si veda la tabella).

Chi è arrivato negli anni Novanta aveva spesso un amico, conoscente o familiare in Italia, come chi afferma *‘Qui in Italia ci sono venuto perché c’era mio zio e potevo stare da lui. Lui stava a Milano quindi sono venuto qui direttamente’*. Gli immigrati intervistati affermano di avere parenti, conoscenti, famiglie allargate sparse in diversi paesi in Europa e altrove, come chi racconta *‘Ho un fratello in svizzera e ogni tanto ci vediamo, sono andato da lui e lui qui. Lui è sposato con una svizzera. Poi ho una sorella a Ravenna ma ci siamo visti a Natale l’ultima volta. Poi un fratello in Nebraska, è andato lì per studiare perché era bravo a giocare a pallacanestro e così poteva fare l’università. Poi ha avuto dei problemi al ginocchio ma ha studiato e fa il programmatore del computer ed è sposato con un’americana. Poi ho un fratello (ma è figlio della madre e del nuovo padre) che vive con me a Milano. E una sorella a Detroit’*. O come chi racconta di avere altri familiari emigrati *uno zio in Francia e un nipote in Francia, ma sono parenti allargati. Li vado a trovare abbastanza spesso. Di solito mi fermo una o due settimane’*.

### **Stima degli africani subsahariani presenti in Lombardia al 1 luglio 2003 secondo paese di provenienza\***

Paesi	VA	CO	SO	MI prov.	Milano	Al. Mi	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Lombardia**	
Senegal	750	700	100	6.450	<b>3.400</b>	<b>3.100</b>	<b>6.900</b>	<b>6.400</b>	350	400	250	1.450	150	<b>23.950</b>	4,3
Nigeria	200	200	0	1.400	700	700	750	1.650	150	350	900	150	100	5.850	1,1
Altri di cui:	1.850	1.600	50	14.350	10.350	4.100	3.600	6.550	800	950	1.050	1.800	500	33.200	6,0
Burkina F.	50	50	0	150	50	100	550	500	0	0	0	300	0	1.600	0,3
Camerun	50	0	0	300	200	100	0	100	150	0	0	50	100	750	0,1
Costa d’Avorio	500	100	0	1.050	400	650	750	700	250	450	50	750	200	4.800	0,9
Etiopia	50	50	0	1.750	1.650	150	150	150	50	0	50	0	0	2.300	0,4
Ghana	500	900	0	700	250	500	1.200	4.050	50	300	800	250	0	8.800	1,6
Maurizio	100	100	0	2.350	1.800	550	50	50	50	0	0	0	0	2.700	0,5
Somalia	50	0	0	2.050	1.700	350	250	200	50	50	50	0	0	2.700	0,5
Togo	50	50	0	200	50	150	50	50	0	0	0	50	100	550	0,1

\* Variante media compresa tra le stime relative alle due ipotesi di massimo e di minimo, i valori nulli indicano un numero di presenza non superiore a 25.

\*\* Il totale regionale è ottenuto per somma dei dati provinciali arrotondati.

Fonte: ISMU. 2004



In Senegal sembra esistere una chiara ‘strategia migratoria’ portata avanti dalle famiglie. L’immigrato è considerato un ‘investimento’ familiare, spesso si tratta del primogenito, ma a volte è semplicemente la ‘*persona più in salute*’, in grado di intraprendere un percorso che si sa ‘*essere molto duro*’. Dal materiale delle interviste, un ragazzo senegalese che fa a Milano il giornalista afferma come ‘*i senegalesi non migrano con le barche come altri. Qualcuno sì, illegalmente. Ma si sa che adesso il modo è venire qui con un permesso turistico e poi ci rimani. E poi adesso con i paesi Shengen vai in uno e poi ti puoi anche spostare. Ma il senegalese non vive qui, non viene come se fosse un’avventura, con la barca. Qui viene gente che vuole lavorare. Il 75% sono giovani che hanno sui 28 anni, e sono adulti, preparati*’.

I senegalesi sono spesso manovali e operai specializzati, inseriti soprattutto nel settore dell’edilizia, o nel lavoro autonomo in particolare nel commercio, e nella piccola e media impresa. Anche in Lombardia per ciò che concerne l’integrazione sociale ed economica, e la concentrazione della presenza in alcune aree per settore lavorativo, possiamo rilevare che risultano molto numerosi gli operai nel gruppo degli immigrati dall’Africa Sub sahariana. Le concentrazioni più significative corrispondono a quelle che hanno consentito di parlare di etnicizzazione di talune figure professionali. Il 45,9% dei senegalesi sono operai generici, ma anche titolari di attività commerciali (19,8%) (ISMU, 2003). Molti senegalesi che nel loro paese svolgevano attività legate al commercio hanno continuato anche nel paese di accoglienza a svolgere la stessa attività (i famosi *vù cumprà*). Vale la pena di mettere in evidenza fin da ora – e come vedremo meglio in seguito - come questo genere di attività con caratteristiche di provvisorietà, non favorisca la sedentarizzazione.

Per quanto riguarda la scelta del campione di intervistati a Milano, si è tentato di differenziare i testimoni per anzianità di permanenza, classe d’età, mobilità sociale, professione, differenze di classe e di genere, dove possibile. La scelta si è concentrata anche su alcuni testimoni privilegiati. Abbiamo intervistato 10 persone, tutti uomini, e in particolare: due persone che rappresentano i ‘pionieri’, cioè giunti qui negli anni Ottanta con una istruzione elevata; due persone giunte invece negli ultimi anni e con percorsi di integrazione lavorativa che si alternano tra regolarità e irregolarità; mentre gli altri sei sono giunti in Italia all’inizio degli anni Novanta, giovani, con istruzione elevata, persone che mantengono legami forti con le proprie famiglie e con la madre patria, capaci di promuovere iniziative e progetti con il paese di origine, molti dei quali lavorano anche come operai specializzati e riescono nel tempo libero a perseguire iniziative di carattere culturale, politico o imprenditoriale legate al Senegal.<sup>12</sup> Tra gli intervistati anche alcuni testimoni privilegiati in grado di offrirci una visione d’insieme sulla situazione dei senegalesi a Milano.

L’immigrazione senegalese a Milano è soprattutto, a scopo e tempo determinato, riproducendo una tipologia consolidata di migrazioni di uomini soli, come dimostra il nostro seppur ristretto campione (Sinatti 2000). Le donne senegalesi che pure esistono a Milano sono tuttavia un numero molto ristretto e decisamente poco visibili, arrivate negli ultimi anni in seguito ai ricongiungimenti familiari, si occupano prevalentemente delle proprie famiglie e delle cure domestiche. Alcuni immigrati con caratteristiche professionali e artistiche di alto livello erano presenti sia tra coloro che sono arrivati negli anni Ottanta che soprattutto tra chi è arrivato negli anni Novanta. A Milano, seppure tra i senegalesi si annoverino scrittori, intellettuali, giornalisti, imprenditori, musicisti ed artisti di alto livello, i lavori che la maggior parte degli immigrati senegalesi svolge, risultano molto spesso e per la

---

<sup>12</sup> Considerando che una ricerca CeSPI – OIM all’interno del programma MIDA condotta nel 2003 si è rivolta alla comunità di senegalesi di Milano, l’indagine su questa comunità ha costituito un approfondimento su tematiche specifiche.

maggioranza di scarsa professionalità: operai nell'edilizia e nelle costruzioni, o lavoratori autonomi soprattutto nel commercio ambulante. Uno dei grossi problemi che emerge attraverso le interviste e riscontrabile anche dai dati ISMU, è la dequalificazione (il *brain waste*), il sistematico impiego di soggetti ad elevata istruzione per funzioni di basso profilo, per cui ad esempio risulta che il 17,4% degli immigrati laureati è occupato come operaio generico. Come vedremo meglio in seguito, molti senegalesi svolgono attività che rispondono maggiormente ai propri profili professionali al di fuori del lavoro, a livello di iniziativa personale, e così non stupisce di trovare un operaio specializzato che svolge attività politica, o un operaio specializzato laureato in fisica che porta avanti progetti di sviluppo con il paese di origine. Come afferma un testimone privilegiato *'A Parigi ci sono senegalesi a tutti i livelli di lavoro. Qui no'*, in Italia è ancora difficile trovare immigrati che svolgano attività come ingegneri, medici, professionisti.

Molti senegalesi che arrivano a Milano sono della capitale, Dakar. Un intervistato afferma che tra i senegalesi si possono distinguere 'i senegalesi di Milano', persone che sono viste dagli altri senegalesi come 'più individualisti', meno legati alle tradizioni, solitamente con più mezzi e risorse, abituati alla città grande e dispersiva. Alcuni come vedremo meglio in seguito si caratterizzano per un elevato livello di integrazione, un'alta capacità/abilità a relazionarsi con le istituzioni, e un forte protagonismo di alcuni soggetti conosciuti (e riconosciuti) dalle istituzioni. Possiamo tuttavia sottolineare che anche a Milano i senegalesi si distinguono rispetto ad altre comunità per la solidarietà di gruppo – ed esistono infatti anche qui diverse realtà associative – anche se questo fenomeno si registra in misura minore di quanto non avvenga in centri provinciali.

### 2.2.2 Capitale sociale

La comunicazione tra migranti e parenti, familiari e amici rimasti in madrepatria è molto frequente, e avviene via telefono o anche Internet, tra gli intervistati c'è chi afferma come con i propri familiari *'ci sentiamo spesso, con il telefono e con internet per esempio con mio nipote. A casa mia invece chiamo tutte le settimane, chiamo mia madre che ha il telefono, ma non usa il computer, ma ha il cellulare'*. O come *'i contatti li tengo sia con il telefono che con internet. Ho vari amici che sono emigrati anche, spesso in Francia anche loro'*. I legami sono forti anche con familiari e amici emigrati in altri paesi europei, come testimoniato da chi afferma *'io ogni sabato telefono a tutti. Ogni tanto vado in Svizzera o vedo la sorella a Ravenna'*. Per alcuni inoltre i legami si rinsaldano attraverso visite anche se c'è chi rileva che nel lungo periodo i contatti si possono affievolire *'dopo che vado giù, sono più forti, ma poi si perdono. È un po' come una batteria...io anche vado giù e mi carico e poi torno su e alla fine un po' mi scarico'*.

La comunità senegalese a Milano appare costituita da diversi legami, familiari ma anche amicali e/o costruiti sulla base di una comune provenienza geografica (quartiere/villaggio/città), che si intrecciano fra loro andando ad ampliare un capitale sociale cui si può attingere ad esempio inizialmente per la prima sistemazione. Nell'immigrazione senegalese si rileva l'esistenza di catene migratorie, come nel caso di un intervistato che afferma *'vorrei anche far venire qui mio fratello che è già preparato alla cultura di qui e quindi non avrebbe grande fatica'*, che seguono percorsi familiari o di appartenenza geografica.

I senegalesi inoltre rientrano spesso nel loro paese per periodi relativamente lunghi. Tuttavia è solo con l'ottenimento del permesso di soggiorno, e quindi con la garanzia di potere rientrare in Italia, che i senegalesi cominciano ad andare e venire dal Senegal. Spesso chi torna in madrepatria cerca di farlo per periodi lunghi (minimo trenta giorni), ma capita anche che i rientri avvengano più volte in un anno

per periodi brevi. Esiste, più diffusamente di quanto la letteratura non rilevi per altre comunità, un comportamento transnazionale: i senegalesi vivono l'esperienza migratoria con traiettorie circolari, fatte di continui andate e ritorni dal paese di origine. Tutti gli intervistati al di là delle pratiche, sia per ragioni culturali o molto spesso religiose e legate alle tradizioni, vivono nel desiderio di un rientro, e pertanto c'è chi sostiene che 'il senegalese non è un immigrato che va per impiantarsi. Tutti i senegalesi vogliono ritornare' (Riccio, 2001b), ciò detto molto spesso le traiettorie subiscono dei mutamenti rispetto ai progetti iniziali e a volte l'idea di tornare può anche diventare un miraggio, come per chi afferma *'Si, è una certezza che non voglio finire la mia vita qui, ma non sai mai. Magari faccio famiglia qui e allora dipende da noi due. E' una cosa che cambia. Si parte per lavoro e adesso qualcuno inizia i ricongiungimenti, anche se pochi. Qualcuno anche ritorna ma anche adesso con la legge Bossi-Fini, per i contributi dell'INPS mi sembra che devi arrivare qui a 65 anni per poi chiedere il trasferimento in Senegal dei contributi. Prima invece potevi andare giù dopo gli anni che avevi fatto qui. E questo è un problema'*.

È importante sottolineare come nel caso dei senegalesi gli individui siano spinti a migrare per il senso morale e gli obblighi che li legano nei confronti della famiglia (allargata) *'Da noi si deve partire perché è la cultura (...) Ognuno deve aiutare i genitori e siccome in Senegal non c'è lavoro allora devi per forza andare via. Se i figli crescono e non sono bravi e non trovano un lavoro, e magari si drogano, allora si dice che sua mamma non è stata brava e non li ha fatti crescere bene. Ma il senegalese è ambizioso, lui vuole i soldi, vuole un lavoro per mantenere la sua famiglia. Allora cerca un modo sano, giusto per farlo, perché potrebbe anche farlo con la droga o in modo non onesto. Invece allora l'unica cosa è migrare perché è la cultura che spinge il senegalese a migrare'*. In alcuni casi il peso della pressione delle famiglie può essere così preponderante che diventa difficile pensare di rientrare nel proprio paese, come per chi sostiene *'Vorrei, mi piacerebbe ma non sai mai, è difficile. Poi devi ricominciare, prendere fiducia. Qui ormai ho fatto una vita e lì...bisogna vivere per capirlo. E poi ci sono delle pressioni della famiglia, non è che loro mi dicono "stai lì" ma per loro il fatto che io sia qui è bene, qui ci sono i soldi e sono i tuoi soldi. E poi lì c'è un'educazione diversa, i genitori hanno molto controllo e qui sei più libero. Ora poi io ho una mentalità che non è occidentale ma ho anche perso quella africana e per tornare lì dovrei avere connessioni'*.

Il Senegal resta comunque la terra di 'appartenenza', per il migrante senegalese che ha una paura massima dello sradicamento, della perdita, insieme alle radici, dell'identità. Nel bagaglio morale che l'emigrante porta con sé e che si riassume in "andare, cercare, ritornare", il ritorno è lo scopo. Nella storia e cultura del Senegal emigrazione e ritorno sono stati sempre elementi inscindibili, ed oggi risulta rilevante come il sentimento dell'emigrazione e il sentimento del ritorno restino tuttora connessi. (Castagnone, 2002)

Presso i senegalesi il rapporto con il gruppo è centrale e la tendenza a costituirsi in associazione, sia in Senegal che in Italia, sia che si tratti delle *dahira mouride*, sia che si tratti di associazioni laiche, è fortissima. In effetti già in Senegal l'associazionismo costituisce una realtà straordinariamente ricca e complessa di gruppi che coordinano attività e mettono in comune risorse, con lo scopo di raggiungere obiettivi collettivi, che si collocano sul piano sociale, culturale, religioso e finanziario. Tali associazioni sono create sulla base delle classi d'età, del vicinato (per città, quartiere, villaggio, ecc.), della professione, dello statuto sociale (di sposa, madre), della confraternita religiosa di appartenenza, e rispondono al sistema di valori dominanti che poggia sulla logica collettiva, sul dovere di solidarietà e sul reciproco sostegno morale ed economico. Per rendere un'idea del forte sviluppo del movimento associativo in Senegal basti pensare che in numerosi casi il totale delle persone membri di una o più associazioni e *groupement* in un villaggio supera la popolazione totale (Castagnone, 2002).

Anche in Italia la maggior parte dei senegalesi sono membri di una struttura associativa. Rispetto alla comunità eritrea, quella senegalese a Milano è meno coesa, più frammentata. Non è mai esistito un unico luogo di ritrovo, un'associazione unitaria e assiduamente frequentata. Per quanto esistano associazioni che fungono da punto di riferimento, è difficile stabilire quanto siano effettivamente rappresentative della comunità senegalese nel suo complesso. Al di là del numero di soci, l'impressione di alcune persone intervistate è che tali organizzazioni faticino a trovare continuità nel tempo e una chiarezza di obiettivi. Inoltre, tendono ad essere un pò personalizzate. Esistono quindi tante realtà associative che includono associazioni formali come *l'Associazione dei senegalesi di Milano e Provincia*, associazioni culturali come il *Centro Orientamento Studi Africani (COSA)* e *Gaindè*, o associazioni culturali e sportive interetniche come *Baobab Ambrosiano*, (di cui uno dei soci fondatori è senegalese), o anche associazioni informali di villaggio, e associazioni religiose come le confraternite 'dahire'. Per i singoli individui esiste dunque la possibilità di associarsi alle diverse realtà godendo di molteplici 'identità', che possono contemporaneamente includere dimensioni religiose, laiche, del proprio villaggio di origine, e così via.

Se in centri minori come Bergamo la realtà associativa formale, l'Associazione dei Senegalesi Bergamaschi, annovera un numero elevato di soci (oltre un migliaio, tesserati e associati), a Milano non si rileva la stessa realtà, esiste un'associazione formale come abbiamo accennato, che è il punto di riferimento delle istituzioni governative, ma che non 'rappresenta' realmente per numero e seguito la comunità dei senegalesi di Milano. Esistono rispetto ai centri minori sicuramente problemi di 'dispersione', ma ciò avviene anche perché i senegalesi di Milano agiscono in modo più 'individualistico', o come ci riferisce un intervistato *'Non c'è un forte legame tra i senegalesi qui a Milano, non gli interessa molto frequentare l'associazione o altri senegalesi. Forse sono più interessati a integrarsi e conoscere italiani'*. Oggi le attività attorno a cui l'associazione formale sopra menzionata ha trovato un suo ruolo di riferimento sono stati gli interventi di solidarietà a fronte di catastrofi ed emergenze avvenute in Senegal, dove è riuscita a raccogliere fondi da mandare in madre patria, o in avvenimenti come i mondiali di calcio, raccogliendo fondi per sostenere la squadra nazionale.

Ciò che risulta interessante è che i senegalesi anche a Milano sono in grado di riunirsi, di tornare a 'stare in gruppo', secondo i valori tradizionali della società senegalese intorno a feste, iniziative specifiche, tornei di calcio. Queste iniziative il più delle volte hanno come prospettiva e scopo una migliore integrazione dei migranti nei territori di approdo, come dice un testimone privilegiato, *'quelle che ci sono qui sono associazioni culturali, che io dico che fanno un pò il loro interesse però. Sono associazioni che nascono qui, per far conoscere il Senegal e i soldi che prendono li usano per loro e non per mandarli in Senegal'*, anziché concretizzarsi in progetti di sviluppo verso la madrepatria.

Tra le realtà associative con caratteristiche più 'transnazionali', che realizzano progetti di sviluppo e iniziative in grado di mettere in relazione realtà dei territori di origine con i territori di approdo, vanno messe in rilievo, a parte alcune eccezioni specifiche che descriveremo alla fine del presente paragrafo, le associazioni religiose e le associazioni di villaggio.

Se in molte città italiane, soprattutto con la prima ondata migratoria l'emigrazione dei senegalesi era in gran parte organizzata dalla confraternita *mouride*, oggi la situazione appare cambiata. Molti anni fa era la *dahira* che conduceva per la comunità senegalese i rapporti col mondo, l'organizzazione dei viaggi, le relazioni con le aziende, con gli uffici di collocamento, oggi invece tali relazioni sono gestite da persone più istruite e con una migliore padronanza dell'italiano, da cui gli altri visibilmente dipendono per la vita di relazione esterna al gruppo. In aggiunta le associazioni religiose delle confraternite musulmane presentano forme e tratti interessanti di attività transnazionali. Questo tipo di realtà è per

molti versi 'autosufficiente'. Dal Senegal, una o due volte all'anno, alcuni religiosi fanno dei viaggi tra le confraternite di senegalesi all'estero, sia per opera di "proselitismo" e mantenimento del sentimento religioso, che altrimenti rischierebbe di perdersi, e per dare un sostegno umano rispetto alle difficoltà della solitudine e del migrare, ma anche per promuovere la solidarietà finanziaria fra i membri che risiedono all'estero, che si materializza nel 'comprare una casa o fare una moschea'. Dal materiale delle interviste si evince che la dahira più famosa in Italia sia legata a Cheikh Ahmadou Bamba, il fondatore del muridismo, e alla città di Touba. *'Questa è una chiesa molto forte perché tanti sono all'esterno e mandano soldi a loro. Poi loro dicono "ci servono 1000 euro" e tutti danno soldi per loro. C'è anche una casa qui a Milano dove chi arriva e non sa dove andare può anche andar lì. Hanno una filosofia che devono lavorare e avere un'adorazione per il capo. È una comunità molto ricca e forte. E i capi religiosi e i loro discepoli vanno spesso in giro per prendere i soldi e andare dalla gente'*. A Ponte Vico, in provincia di Brescia, esiste la cellula madre dell'associazione religiosa che fa capo a Cheikh Amadou Bamba, e che attraverso i fondi derivanti dalle autotassazioni, ha finanziato ad esempio la costruzione di un ospedale a Touba. La sede di questa associazione è di 4.000 metri quadrati, e raccoglie intorno a sé 5.000 aderenti. Le comunità muridiche sono una realtà molto presente, ovunque sul territorio nazionale italiano, e le relazioni ed i legami che esistono tra queste realtà e il resto della comunità senegalese sono fortissime: si trovano a Zingonia in provincia di Bergamo, a Ladispoli vicino Roma, a Pisa, a Milano. Molti senegalesi fanno parte contemporaneamente sia delle associazioni religiose che altre con finalità e scopi culturali e laici.<sup>13</sup>

Anche le cosiddette associazioni di villaggio sono molto diffuse, si tratta di associazioni che raccolgono migranti originari dello stesso villaggio o della stessa zona in Senegal. In effetti la prossimità geografica, ma può essere anche la prossimità socio-culturale (studenti, donne, commercianti, ecc.), risulta uno dei principali fattori di coesione. Un testimone privilegiato racconta che *'ci sono associazioni di villaggio, ma non sono vere associazioni (...) ne conosco una, sono della periferia di Dakar. E loro hanno questa cosa che ogni due mesi mettono 5 euro a testa e usano quei soldi per fare una cassa, per chi ha bisogno qui...se uno si ammala e gli servono medicine...e loro tengono tutto il conto dei soldi, chi ha pagato e chi no. È un modo di aiutarsi e di solidarietà. Ma non è una vera associazione'*. Spesso tali organizzazioni sono 'translocali', raggruppano cioè persone che provengono dallo stesso villaggio, ma che in Italia risiedono in città diverse. Un intervistato riferisce di averne sentito parlare, senza però conoscerle direttamente *'Ha sentito parlare delle associazioni di villaggio, che sono tipiche dei senegalesi del centro-interno del Senegal (tipo la provincia di Lougà), più che di chi viene da Dakar. (...) avevo sentito di una che ha comprato un'ambulanza per un villaggio, ma non so bene chi siano..'*

Talvolta tali organizzazioni sono anche multi situate, e raggruppano migranti residenti in diversi paesi all'estero, uniti però dalla stessa provenienza territoriale. In altri casi, invece, le associazioni non hanno una forte identificazione territoriale, raccogliendo membri di diverse regioni e zone del Senegal, ma realizzano ugualmente progetti comuni in Senegal attraverso investimenti collettivi.

Un esempio concreto è costituito dall'*Association des ressortissant Yoffois*, che ha sede a San Zenone al Lambro, in provincia di Milano. L'associazione esiste da due anni e dopo un periodo di pausa ha ripreso le proprie attività. Ha 200 iscritti, ed è presieduta da un comitato dirigente di circa 10 persone elette democraticamente. La sottoscrizione mensile è di 10 euro e ci si incontra una volta al mese. Al villaggio di origine è stata costruita una moschea, visto che simili associazioni in Francia e negli Stati Uniti mandavano dei finanziamenti, l'associazione non voleva essere da meno. Oggi l'associazione ha in mente di stringere dei rapporti con dei partner ospedalieri, ad esempio con l'Ospedale San Paolo di

---

<sup>13</sup> Per approfondimenti: Riccio 2004a, 2004b; Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco, Lanzardo, 2003; Ndiaye 2000; Schmidt di Friedberg 1994, 1998a, 1998b.

Milano, per inviare in Senegal materiali sanitari che non vengono più usati come letti e altre attrezzature. Questa associazione aiuta il villaggio di Yoff, alla periferia di Dakar, a svilupparsi. Fa riferimento ed opera con una ONG senegalese che ha sede a Yoff, di nome APECSY - *Association Pour la Promotion Economique Culturelle et Sociale de Yoff*<sup>14</sup>. Questa ONG senegalese gestisce ad esempio i terreni della comunità, ed ha rappresentato un modello per altri villaggi.

Se è possibile che queste associazioni in alcuni casi non sappiano come muoversi al di fuori dei propri canali informali, esistono tuttavia esempi di organizzazioni con simili caratteristiche che invece sanno interagire con soggetti e istituzioni del territorio per farsi appoggiare e per trovare co-finanziamenti.

SUNUGAL è un'altra associazione presente a Milano che possiede le caratteristiche di un'associazione di villaggio. La presiede un attore senegalese carismatico e in grado di farsi appoggiare dalle istituzioni del territorio. L'associazione nasce nel 1997 senza una sede fissa, data la volontà di continuare a riunirsi nelle case della gente, com'è tradizione in Africa trovarsi al centro del villaggio. Scopo di SUNUGAL è lo sviluppo dell'area circostante il villaggio di Beud Dieng, al confine fra la regione di Thiès e quella di Louga, ad un centinaio di chilometri da Dakar sulla strada che porta a St. Louis. L'associazione ha realizzato interventi nel campo della salute, dell'educazione, dell'agricoltura, dell'arte e della cultura. Per esempio è stata organizzata e finanziata la rete idrica del villaggio prima inesistente e sono stati forniti energia elettrica e relativi impianti per case e strade. È stato portato a termine nel 1999 il primo corso di alfabetizzazione in Wolof per adulti del villaggio, a cui hanno partecipato 79 donne. È stato costituito un fondo da destinarsi alle persone bisognose in caso di grave malattia o morte. In particolare nel 1998 è stato realizzato il 'Progetto ambulanza' per rendere autonoma a livello sanitario la popolazione di una zona particolarmente disagiata del Senegal, il Cayor. In tutte queste attività sono sempre stati coinvolti in prima persona gli abitanti della comunità. L'associazione funge inoltre da rete di collegamento tra gli immigrati in Italia e le famiglie rimaste in Senegal. Nel 2000 è stata avviata la costruzione del centro d'accoglienza Ker Toubab nel villaggio di Beud, che vuole essere un punto d'incontro e di ospitalità per chiunque desideri conoscere il villaggio ed i suoi abitanti, nello spirito del turismo responsabile.

Oggi SUNUGAL vuole realizzare un programma di sviluppo rurale in cinque villaggi situati nelle vicinanze del centro Ker Toubab. Beneficiari diretti del programma saranno i 1.950 abitanti residenti stabilmente nei cinque villaggi selezionati per l'intervento: Beud Dieng, Beud Forage, Ndiaye Thioro, Ndiaye Boumy e Mbédiène. Attraverso il miglioramento della produttività agricola locale, l'obiettivo è quello di diminuire l'attuale dipendenza dalle rimesse degli emigrati. È un progetto ambizioso che vuole: a) potenziare le attuali infrastrutture a sostegno delle attività di orticoltura, (ogni villaggio sarà dotato di un magazzino, per lo stoccaggio dei materiali agricoli e delle sementi, e di un semenzaio per la messa in coltura delle specie da coltivare negli orti), b) rafforzare i pozzi esistenti e realizzare nuovi pozzi attrezzati, per aumentare la disponibilità locale di acqua, c) aumentare la produttività delle colture attualmente più diffuse attraverso l'introduzione di misure semplici e basate su risorse disponibili localmente, d) convertire un ettaro di terreno in orti. Potranno beneficiare dell'iniziativa anche gli abitanti di altri villaggi della regione, che potranno trovare nei loro mercati ortaggi prodotti localmente. Beneficeranno inoltre dell'iniziativa anche i circa 220 emigrati dalla zona verso l'Italia, a Bergamo, Brescia, Milano, Trieste e Ancona, i cui comitati saranno rafforzati e messi in condizione di coordinare i propri sforzi verso iniziative collettive di sviluppo locale. Le comunità locali, gli emigrati in Italia e SUNUGAL assieme si sono impegnati ad autofinanziarsi per il 20% dell'ammontare complessivo per realizzare il progetto. Per il momento la cassa dei villaggi possiede 70.000 Euro che permette di procedere ad una prima fase pilota del programma in un solo villaggio. A copertura della differenza, SUNUGAL si è attivata alla ricerca di finanziatori esterni. Proposte di finanziamento parziale sono

---

<sup>14</sup> cfr. <http://www.cresp.sn/APECSY/apecsy.htm>

state sottoposte all'attenzione dell'OIM (nell'ambito del programma MIDA-Italia), al Comune di Milano (che ha contribuito con 20.000 Euro), e più recentemente alla regione Emilia-Romagna.

In molti casi le associazioni maggiormente visibili presenti a Milano (e non facciamo qui riferimento né alle associazioni di villaggio, né a quelle religiose) riescono a realizzare attività transnazionali grazie alla presenza di personalità carismatiche in grado promuovere progetti attraverso le proprie risorse personali e relazionali, non sempre quindi si tratta di iniziative che partono da scelte condivise da parte dell'intera 'comunità'. I leader spesso intrattengono rapporti con intellettuali e politici del paese di origine, in questo senso possono risultare alle volte antagonisti tra di loro, poiché rappresentano in Italia affiliazioni politiche diverse legate al contesto di origine. La capacità dei singoli di attivare relazioni familiari, territoriali ma anche istituzionali mostra l'ampiezza e l'eterogeneità della rete transnazionale dei migranti. Tuttavia come si vedrà anche più avanti, l'associazionismo africano è troppo spesso strettamente legato alle capacità e al protagonismo di alcune persone promotrici. Questo vincolo può costituire un limite per lo sviluppo dell'associazionismo nel caso in cui si riveli essere un legame di dipendenza. Ne deriva l'esigenza di favorire la formazione di nuove *leadership*.

Come affermato precedentemente un aspetto del capitale sociale riguarda la strutturazione dei legami con le istituzioni ed i soggetti del territorio di arrivo. A questo riguardo, grazie alle capacità delle associazioni e di singoli immigrati intraprendenti e con competenze di alto livello, si contano numerosi rapporti con soggetti sociali, economici, culturali e con le istituzioni locali. Naturalmente le abilità nel condurre relazioni con il territorio sono diverse a seconda del contesto, possono dipendere dalla coesione e capacità di iniziativa delle singole associazioni, ma a Milano più spesso dipendono dalla capacità e intraprendenza di singole persone. Questo fenomeno si manifesta chiaramente in alcune associazioni messe in piedi da immigrati senegalesi a Milano che hanno operato in questi anni in Senegal.

Un esempio è rappresentato dal Centro Orientamenti Studi Africani (COSA), fondata da Baye Ndiaye nel 1998, che ha realizzato convegni sia a Milano che a Dakar sui temi dell'immagine dell'Africa e dello sviluppo sostenibile, e che ha visto la partecipazione di giornalisti, professori universitari ed intellettuali sia europei che africani, di scrittori senegalesi come Boubacar Boris Diop. Questa associazione intrattiene rapporti soprattutto con le Università, a Milano con l'Università IULM (Libera Università di Lingue e Comunicazioni), ma anche con il settore privato delle imprese, ed è infatti stata in grado di portare imprenditori italiani in Senegal. Il presidente di COSA ha inoltre fondato una Camera di Commercio Italia Senegal Africa Occidentale - CISAO, che ora risulta registrata come una associazione non a scopo di lucro, e fra due anni potrà avere lo statuto di Camera di Commercio.

Molti intervistati sentono la necessità di scambi anche per fare conoscere in Senegal i percorsi degli emigrati verso l'Italia, per fare conoscere di più la cultura italiana, e diffondere l'immagine del Senegal che si ha qui, e viceversa. Tra le realtà che annoverano progetti con questi obiettivi possiamo ricordare SINAFRICA - 'Sinafrica' è un gruppo musicale e teatrale nato nel '93 e formato da artisti dell'Africa occidentale di diversa nazionalità (Senegal, Camerun e Costa d'Avorio). Ogni anno il gruppo Sinafrica sostiene una settantina di interventi musicali e didattici in tutta Italia e nelle reti televisive (Rai, Mediaset, La 7). Nel loro spettacolo conducono lo spettatore attraverso un viaggio che parte da un villaggio africano, dove viene compiuta la sua iniziazione per imparare le usanze, la tradizione dell'Africa occidentale, ballando cantando e giocando insieme agli attori e musicisti. I Sinafrica oltre a creare momenti di dialogo interculturale e percorsi di integrazione per gli stranieri presenti in Italia, da qualche tempo intendono lanciare il progetto 'Mama Africa Musica e solidarietà per il Senegal', con cui fare da "trait d'union" tra l'Europa e l'Africa. Il presupposto su cui si fonda questo progetto è la convinzione che l'Africa debba partire dai suoi immigrati per ripensare alla sua strategia di sviluppo, e

non solo immaginare che emigrare sia la panacea a tutti i mali del sottosviluppo. Il progetto prevede la costituzione in tutti i paesi africani in cui i Sinafrica portano in giro i loro spettacoli, di 'antenne Sinafrica' in contatto diretto con le popolazioni locali che sono meglio in grado di gestire e di portare a buon fine il lavoro che viene svolto in Italia. Partendo dall'esperienza realizzata nelle scuole medie di Desio, dove sono riusciti a far nascere una solidarietà continua tra studenti senegalesi ed italiani fatta di comunicazioni, scambi, e viaggi, vorrebbero recuperare risorse che non servono in Italia e che in Africa sono di fondamentale utilità, per darle in gestione ai gruppi locali.<sup>15</sup>

Un ulteriore esempio interessante di associazione è costituita da 'Baobab Ambrosiano, Sport e Cittadinanza', associazione interetnica che organizza tornei di calcio come il Torneo 'Calcio dal Mondo - Trofeo città di Milano', a cui hanno partecipato lo scorso anno 16-20 squadre delle varie comunità immigrate di Milano, dal Sud America, all'Asia, Europa dell'Est, Africa, nel periodo estivo, e poi un campionato di basket multietnico e varie iniziative culturali. L'associazione interagisce con le istituzioni locali e con il settore privato, e ad esempio è stata in grado di trovare sponsor per i progetti sportivi, come il Comune di Milano, che offre degli spazi ed un sostegno finanziario, o come Western Union. L'associazione ha avuto come obiettivo principale una migliore integrazione degli immigrati nel territorio di approdo, creando opportunità di aggregazione tra gli abitanti stranieri e italiani, favorendo una politica di dialogo sociale, offrendo anche semplici informazioni di carattere amministrativo, su come ad esempio si fanno i documenti. Questa associazione da qualche tempo si sta orientando anche per perseguire obiettivi che mettano maggiormente in relazione transnazionale i propri associati, seguendo le loro esigenze, bisogni e richieste. Oggi sta lanciando un progetto 'Dall'invisibile al visibile', con cui intende realizzare una mappatura delle realtà presenti sul territorio e la rilevazione statistica della popolazione immigrata residente. Si tratta di oltre 500 persone iscritte all'associazione che può costituire una vera e propria banca dati degli associati, in cui rilevare il profilo dei vari soci, che comprenda oltre ai dati anagrafici anche le risorse, le idee, i bisogni reali, le reti formali e informali di cui fanno parte e con cui ciascuno interagisce. In questo modo a detta del presidente, si può immaginare di offrire ai migranti informazioni e contatti con realtà omologhe là dove possono essere fruttuose, con il settore privato italiano, imprenditori ad esempio, o anche promuovere un lavoro con istituzioni bancarie sia per una migliore integrazione dei migranti qui, ma anche per facilitare le transazioni con banche nel paese di origine al fine di trasferire i soldi, comprare la casa, fare dei mutui, o realizzare progetti imprenditoriali, fornendo le garanzie di reperibilità e visibilità di cui le istituzioni hanno bisogno. Il presidente dell'associazione inoltre vuole realizzare una scuola di design a Dakar, ed ha già preso contatti con l'Istituto Europeo del Design di Milano, per favorire scambi di professori e studenti, e per bandire insieme un concorso internazionale del design al quale possano partecipare artisti senegalesi ed italiani.

### 2.2.3 Capitale finanziario

I rapporti individuali con il paese d'origine sono molto forti per i senegalesi emigrati, come già sottolineato, e ciò è testimoniato ulteriormente dall'intensità dei trasferimenti dei risparmi ottenuti lavorando all'estero e inviati alla famiglia. Le rimesse infatti al di là di ricoprire un importante ruolo finanziario ed economico, rappresentano un forte simbolo del legame sociale, culturale, tradizionale con il paese di provenienza (Castagnone 2003a). I trasferimenti delle rimesse degli emigrati all'estero costituiscono oggi, per numerose famiglie in diverse zone del Senegal, il principale apporto finanziario. Basti pensare che le rimesse rappresentano in certi villaggi della regione di Louga il 90% dei redditi

---

<sup>15</sup>Per maggiori informazioni si veda <http://www.librextmontale.com/2003/sinafrica.htm>; <http://www.altreconomia.it/sinafrica/>



familiari (Fall, 2002). Presso i lavoratori migranti la propensione a risparmiare è molto elevata: 'il risparmio migratorio costituisce un rilevatore pertinente del ritmo di accumulazione economica all'estero e dell'intensità delle relazioni sociali con la regione di partenza' (Fall, 2002). In effetti il fenomeno delle rimesse ha per i senegalesi un importante valore simbolico, oltre che concreto e tangibile. Se complessivamente l'Africa sub sahariana riceve appena il 2% delle rimesse inviate dall'Italia, il Senegal è tra i pochi paesi che ricevono più di un milione di Euro, precisamente 15,97 milioni di euro nel 2003, con una variazione annua del 166,4%, secondo il flusso rilevato dall'Ufficio Italiano Cambi (UIC) (Caritas, 2004).

Nell'utilizzo dei risparmi costituiti all'estero, il mantenimento della famiglia è percepito, presso i senegalesi, come un imprescindibile obbligo morale, assunto dall'immigrato al momento stesso della partenza. Con l'invio del denaro egli ribadisce il suo legame con la patria e in particolare con la famiglia, la quale spesso si rivela essere promotrice della scelta migratoria del singolo (Zucchetti, 1997). Sono perciò i parenti, padre e madre, fratelli e sorelle, i coniugi e i figli ad essere i beneficiari dei trasferimenti finanziari degli immigrati. C'è infatti chi afferma che ha sempre inviato soldi a casa *'ogni mese dall'inizio, da quando facevo il vu cumprà'*. Più spesso le rimesse vengono mandate dai figli alla madre o alla moglie, non solo per necessità, ma soprattutto per obbligo morale, come chi afferma *'mia madre ha il suo lavoro e i suoi soldi, ma siccome è divorziata comunque io l'aiuto perché non c'è più suo marito e io sono il primogenito. Mi sento responsabile di darle una mano, anche se so che non ha bisogno di questo'*, e chi sempre a proposito della madre afferma *'lei non ha bisogno davvero perché ha il suo denaro, è che tutti i figli lo fanno ed è un obbligo, loro mi hanno anche aiutato'*.

Se si allarga il cerchio familiare includendo i cugini e gli amici, l'88% degli invii di denaro degli immigrati senegalesi sono destinati alla famiglia in senso largo (Dieng, 2000). In effetti la tradizione 'gruppo centrica' della cultura e del modello di vita senegalese influenza in larga misura le modalità di risparmio e di invio delle rimesse in patria. Pesano le aspettative della famiglia allargata che, nell'ambito della gestione complessiva delle proprie risorse, ha sostenuto la partenza di un suo componente (Zucchetti, 1995). C'è addirittura chi afferma *'la mia famiglia non ha bisogno, però molti ricevono soldi e li usano per mangiare e per costruirsi la casa. Perché sono i beni di prima necessità, uno prima pensa a star bene così. Poi magari, a volte, loro ti chiamano e ti chiedono aiuto perché hanno delle spese che devono fare, gli servono dei soldi. E allora tu non puoi non aiutarli'*, e mette in rilievo la mancanza di spinta imprenditoriale *'poi i senegalesi non hanno questa cosa, mettere via e investire, noi siamo poco imprenditori. Anche aprire un negozio...sì ma quale negozio...e poi quanto dura. E poi noi abbiamo questa famiglia che non è nucleare, ma allargata. Quindi non abbiamo solo la famiglia stretta a cui dobbiamo dare soldi, ma anche gli amici, i vicini, i parenti, gli zii. Hai molte più responsabilità'*.

La gestione delle rimesse è dunque appannaggio della famiglia dell'immigrato, e l'uso riguarda innanzitutto il soddisfacimento dei bisogni primari, tra i quali la scuola e la salute. Possiamo ritenere l'invio delle rimesse per usi di consumo e per le cerimonie della famiglia in Senegal come una sorta di rimborso ad uno sforzo e investimento collettivo nella partenza del membro della famiglia migrante all'estero, ma possiamo anche ritenere che alcuni investimenti non vadano valutati come 'improduttivi'. L'acquisto di una casa, ad esempio, mette in moto meccanismi tali da favorire l'economia o l'educazione, e quest'ultima in particolare riveste un ruolo fondamentale per lo sviluppo del capitale umano (Taylor, 1999).

Per quanto riguarda l'entità degli importi, alcuni intervistati affermano che a volte inviano *'dai 50 ai 100 euro. A volte 200 al mese'* e c'è anche chi afferma che *'i due terzi dei soldi che ciascuno di noi guadagna vanno a casa'* o chi sa che a grandi linee *'il 20% circa va alla famiglia, il 50% per le spese*

*mie e poi metto via il resto, i soldi li tengo in banca e le spese qui sono varie, per la casa e il cibo e poi se esco ogni tanto*, e c'è anche chi può dire che tutti i mesi *'mando 150 Euro'*. Il denaro più spesso viene utilizzato per le spese quotidiane *'...per le spese della casa, per il mangiare e quello che serve'*. C'è inoltre chi sostiene che costruire una casa in Senegal rappresenti un obiettivo importante a cui un immigrato aspiri e come *'adesso ci sono delle agenzie immobiliari che vogliono vendere case già fatte in Senegal e allora vanno in giro a far conoscere ai senegalesi in giro per il modo queste cose. Vengono qui i direttori commerciali. E la gente ha infatti dei conti in banca apposta per queste cose'*.

I canali attraverso i quali le rimesse vengono inviate sono molto spesso informali, tramite amici e conoscenti, spesso anche attraverso circuiti internazionali di money transfer come Western Union o Money Gram, ma vale la pena di sottolineare come i senegalesi utilizzino anche il canale ufficiale bancario. Questa opportunità si deve all'intraprendenza delle banche senegalesi, quali la *Société Générale de Banques au Sénégal* (SGBS) e la *Banque de l'Habitat*, con le quali il Banco Ambrosiano ad esempio ha aperto uno sportello dedicato agli immigrati con servizi finanziari *ad hoc*, come pure all'iniziativa di varie banche italiane che recentemente tentano di facilitare il trasferimento delle rimesse da parte degli immigrati, in particolare: le Banche di Credito Cooperativo (tra le quali in particolare per i senegalesi la Cassa Rurale di Treviglio), il Gruppo Banca Intesa, il Banco di Brescia, , la Banca Popolare di Sondrio o anche la Banca Senegalo-Tunisienne. Tra i soggetti sopra citati vale la pena di sottolineare l'accordo realizzato da Banca Intesa con la *Banque de l'Habitat* della Tunisia (e con cui esiste un simile accordo anche con la *Banque de l'Habitat du Sénégal*), grazie al quale si offre all'immigrato la possibilità di investire i suoi risparmi nella costruzione o nell'acquisto di beni immobili nel Paese di origine (Ceschi e Pastore, 2003).

Se a livello individuale l'utilizzo dei sistemi bancari non si è ancora consolidato in Italia tra i migranti senegalesi (a volte l'immigrato preferisce ancora portare i soldi a casa con sé, quando rientra una volta all'anno per le vacanze, senza usare né banche né conoscenti o sistemi di money transfer), per ciò che concerne le rimesse collettive si deve notare una prassi diversa. Con riferimento alla situazione francese, le associazioni di immigrati senegalesi ricorrono soprattutto ai sistemi bancari per i risparmi collettivi, per motivi di trasparenza nei confronti dei membri e delle istituzioni esterne a cui si rapportano (mostrano gli estratti conto agli associati e ad esterni), e di comodità nel caso di trasferimento dei fondi all'estero (Castagnone 2003a). E questo fenomeno comincia a prendere piede anche in Italia.

Risultano invece ancora pochi gli investimenti delle rimesse in attività imprenditoriali a causa, tra l'altro, di problemi burocratici (difficoltà nella concessione di licenze da parte dei governi locali), oltre a difficoltà dei singoli migranti ad emanciparsi dai legami familiari che a volte possono essere motivo di ostacolo alla realizzazione di progetti nel proprio paese. Se dunque si vuole sostenere l'immigrato come attore per lo sviluppo, questo ruolo deve essere rafforzato attraverso la creazione di condizioni socio-politiche favorevoli a determinare un effetto positivo delle rimesse sull'economia locale, e da questo punto di vista le rimesse vanno sostenute da istituzioni capaci di canalizzarle correttamente nel mercato.

A questo proposito esiste un'esperienza interessante come *MEDS Mouvement des Entreprises du Senegal*, un movimento di aziende senegalesi sostenuto dal governo che promuove l'investimento e il commercio nel Paese appoggiandosi e coinvolgendo le comunità emigrate. MEDS ha sedi e referenti in tutto il mondo, laddove si trova un'emigrazione senegalese. Il referente italiano, presidente anche dell'associazione dei senegalesi di Milano e Provincia, intrattiene relazioni istituzionali con soggetti come la Camera di Commercio di Milano, ed è in contatto con i suoi omologhi senegalesi distribuiti nel mondo. È un tipo di associazione in grado di svolgere attività di mediazione per la sua natura reticolare,

mettendo in contatto soggetti simili di diversi contesti, dagli immigrati imprenditori ai diversi soggetti del settore privato. Anche se c'è chi afferma che *'in Senegal c'è una fiscalità pesante, è anche per questo che la gente non apre commercio lì'*. Vale la pena di mettere in rilievo come tra i senegalesi esistano energie e risorse, e soprattutto una voglia di 'fare' che alcuni soggetti esprimono e portano avanti, a dimostrazione di un'intraprendenza che connota molti immigrati di origine senegalese nella volontà di cooperare con il loro paese di origine. In particolare il rappresentante di MEDS Italia sta organizzando insieme all'Università degli Studi La Sapienza di Roma un convegno in Senegal che si terrà nella primavera 2005 su 'acqua, energia e agricoltura', al quale parteciperanno l'Unione Europea, la Camera di Commercio di Milano, la Provincia di Milano, il Comune e la Provincia di Roma, l'Unione Coltivatori Italiani, Multinazionali, Organizzazioni Non Governative, con l'idea di favorire e promuovere programmi di sviluppo sostenibile soprattutto in ambito agro-pastorale.

Come accennato precedentemente il ruolo dello Stato nel cercare di mantenere legami con la diaspora e di favorirne l'inclusione nella ricostruzione del paese è stato assai attivo. Già a partire dagli anni Ottanta sono state portate avanti esperienze di rientri soprattutto attraverso accordi con la Francia. Sulla base dell'esperienza maturata, e anche sulla base dell'insuccesso di quei progetti (per maggiori dettagli si veda il Box 'I programmi francesi di ritorno imprenditoriale in Senegal'), all'inizio degli anni Novanta le autorità senegalesi hanno promosso programmi che, senza vincolare i migranti al rientro definitivo, sono stati in grado di valorizzare la partecipazione finanziaria e il capitale sociale delle comunità di senegalesi all'estero. Così sono stati promossi progetti sponsorizzati da emigrati senegalesi in Svizzera, che hanno creato a Ziguinshor un Centro di Produzione Artigianale e un'impresa di medie dimensioni a cui partecipano capitali privati e fondi di immigrati in Svizzera 'CASA JUS'; o progetti come il Centro di Formazione Professionale di Mbour, realizzato con il sostegno dei senegalesi emigrati in Germania, e un'impresa di avicoltura partecipata da senegalesi emigrati in Arabia Saudita. Queste nuove tipologie di cooperazione, che mettono in circolo competenze e risorse dei migranti su iniziative ben focalizzate, sono state pubblicizzate in diversi seminari durante i quali sono state raccolte alcune indicazioni che vanno dalla richiesta di un maggiore coinvolgimento delle Autonomie locali senegalesi, alla opportunità di legare le rimesse e il sistema delle banche alle reti di microfinanza.

#### ***Box I programmi francesi di ritorno imprenditoriale in Senegal***

Fin dagli anni '70 il governo francese e quello senegalese hanno raggiunto accordi per valorizzare il ritorno imprenditoriale di immigrati. Nel 1983 si è avviato il primo programma per il Ritorno e il Reinserimento che prevedeva oltre ad attività formative la concessione di crediti per l'avvio di attività imprenditoriali. La *Caisse Centrale de Coopération Economique (CCCE)* francese allocò 150 milioni di franchi CFA (equivalenti a 250 mila dollari statunitensi) al governo senegalese per la creazione di una linea di credito a favore di lavoratori immigrati interessati al ritorno e ad aprire un'attività produttiva. La gestione in esclusiva della linea di credito fu concessa alla *Banque Nazionale de Développement du Sénégal*, che distribuì 146,7 milioni di franchi CFA su dieci progetti, la maggior parte dei quali nel settore della pesca nell'area di Dakar.

La valutazione effettuata nel 1986 rivelò diversi limiti legati fondamentalmente alla carenza di assistenza tecnica e di supervisione. Nonostante le condizioni agevolate di concessione del credito (un tasso di interesse agevolato del 6%, un anno di grazia e un periodo di rimborso di 7 anni, una partecipazione del migrante al finanziamento dell'azienda pari al 10% dei costi) il tasso di restituzione era basso a causa della cattiva gestione finanziaria e degli scarsi rendimenti degli investimenti. Si rilevarono inoltre ostacoli e lentezze burocratiche che avevano reso oltremodo difficile l'avvio dei progetti. Nel 1989 nessuno dei progetti finanziati era funzionante: 5 imprese erano fallite e le altre 5 risultavano non operative.

Sulla base delle valutazioni effettuate i governi francesi e senegalese costituirono un *Bureau d'Accueil, Orientation et de Suivi des Actions de Réinsertions des Emigrés* (BAOS) per assistere il reinserimento produttivo dei migranti in patria. Il Fondo francese per lo sviluppo concesse una seconda linea di credito di 500 milioni di franchi CFA (833 mila dollari statunitensi), che fu gestita dalla *Société Nationale de Garantie et Société Nationale de Banque* e in seguito dalla *Caisse Nationale du Crédit Agricole du Sénégal* per finanziare 38 progetti durante il periodo 1988-1996. Furono inoltre definite alcune misure di accompagnamento: un fondo per la realizzazione di studi di fattibilità, un fondo di garanzia, e l'assistenza del BAOS per facilitare le procedure amministrative e accompagnare il migrante nella redazione del progetto e nel rapporto con la banca; e furono introdotti alcuni criteri: il candidato doveva essere residente legale in Francia da almeno 5 anni e aver sottoposto l'idea progettuale entro un anno dopo il ritorno; la partecipazione finanziaria dei migranti doveva essere pari ad almeno il 20% dell'investimento, dovendo inoltre fornire sufficienti garanzie. Il prestito massimo non poteva superare i 20 milioni di franchi CFA (33.300 dollari) e il tasso di interesse era del 11,5%. Negli anni '90 questo tipo di programma è stato considerato con un impatto troppo limitato e sono stati avviati nuovi progetti volti a valorizzare la partecipazione e il capitale sociale dei migranti senza vincolarli al rientro definitivo.

Fonte: Diatta e Mbow, 1999

#### 2.2.4 Conclusioni

In conclusione possiamo affermare che la comunità senegalese a Milano è dotata di un forte capitale sociale e finanziario. Rispetto ad altre città e province, a Milano talvolta sembra che per la maggior parte dei senegalesi i percorsi migratori siano soprattutto percorsi individuali, in cui la famiglia mantiene un ruolo fondamentale, mentre l'appartenenza alla comunità ad esempio religiosa si stempera e si disperda. Come messo in rilievo a più riprese, anche le realtà associative (laiche) pur essendo numerose, ricche di iniziative e di idee, troppo spesso rischiano di disintegrare le potenzialità e gli sforzi di sinergia a causa di forti personalismi.

Fatta questa premessa è importante sottolineare che diversi soggetti della comunità senegalese possiedono una grande abilità di interagire con i diversi attori nel contesto di approdo, mostrando una intraprendenza capace di sviluppare comunicazioni e reti tra territori, insieme al crescente interessamento ad avviare relazioni con le banche – come opportunità di valorizzare il trasferimento di rimesse – che denotano il grande potenziale che i migranti senegalesi possiedono per intraprendere progetti di sviluppo trasloCALE.

Il capitale umano dei senegalesi è anch'esso molto elevato ma è innegabile il fenomeno diffuso del *brain waste*. E questo richiama l'attenzione sulla questione fondamentale dell'integrazione dei migranti, e sulla necessità di aprire e sostenere percorsi di mobilità verso posizioni che possiedano un maggiore valore aggiunto nel mercato del lavoro.

In questo scenario gli enti locali hanno un ruolo cruciale da mettere in gioco. In primo luogo possono creare occasioni perché progetti imprenditoriali e di sviluppo di comunità (*community development projects*) vengano concepiti attraverso processi trasparenti e partecipati. Questo aspetto è messo in evidenza dai diretti beneficiari a più riprese, il bisogno di un 'garante pubblico' che permetta di superare la diffidenza degli immigrati nei confronti di altri attori italiani che a volte sembrerebbero sfruttare l'immigrato come 'specchietto per le allodole' per perseguire i propri fini, per ottenere finanziamenti o per promuovere progetti che però non ne sottolineano il ruolo centrale (questa è infatti l'accusa che molti migranti muovono alle ONG e alle associazioni di categoria), ma anche per

temperare gli antagonismi che esistono all'interno della comunità senegalese tra diversi soggetti potenzialmente competitivi.

Il Comune di Milano ha lanciato nel corso del 2004 in occasione del trentesimo anniversario del gemellaggio tra le città di Milano e di Dakar, l'iniziativa di costituire un 'Consulta per il gemellaggio', aperta a tutte le associazioni senegalesi e ai singoli immigrati. Questa iniziativa tuttavia non è stata in grado di superare le faziosità e i protagonismi delle diverse associazioni di senegalesi a Milano, e non ha rappresentato così una opportunità per lanciare in modo sinergico e comune le idee che molte associazioni portano avanti. La Consulta ha lavorato per qualche mese e poi è stata sciolta. Ciò che tuttavia dal materiale delle interviste è interessante mettere in rilievo, è che nonostante le divisioni, i protagonismi e le rivalità che esistono tra le associazioni, in realtà tutti affermano la necessità di lavorare insieme e di creare punti di riferimento comunitari anziché perseguire ciascuno i propri interessi. Non è un'impresa facile, tuttavia anche per l'ente locale potrebbe essere interessante tentare di riprodurre l'esperienza sviluppata con la comunità eritrea, e di sviluppare un percorso progettuale insieme ai soggetti interessati. Potrebbe essere molto produttivo non tanto proporre un appuntamento nel quale fare convergere tutti i singoli, come è stata l'organizzazione di eventi per il gemellaggio, ma fare lavorare le associazioni intorno ad un progetto concreto in cui ciascuno possa reinventarsi un proprio ruolo, per creare attorno al progetto stesso un punto di riferimento comunitario, in cui lasciare spazio anche a soggetti nuovi, ad esempio alle associazioni meno note e visibili come le associazioni di villaggio, che presentano caratteristiche altamente traslocali.

In secondo luogo gli enti locali possono diventare garanti della relazione tra la crescente clientela immigrata da un lato e gli istituti bancari dall'altro. Questi tre soggetti costituiscono i vertici di un triangolo all'interno del quale, i migranti possono svolgere il ruolo di agenti di sviluppo contribuendo a migliorare le condizioni di vita della propria comunità di origine; l'attività bancaria può svilupparsi con profitto e al tempo stesso farsi interprete delle profonde esigenze della società contemporanea, e gli enti locali a garanzia del buon funzionamento di questa relazione che deve fondarsi su fiducia reciproca, può contemporaneamente aspirare ad ampliare e migliorare le proprie relazioni internazionali, e rilanciare la cooperazione e l'interscambio tra città, regioni e continenti (Ceschi e Rhi-Sausi, 2004).

In questa direzione è fondamentale promuovere nuovi accordi tra l'Italia e il Senegal insieme ad accordi *city to city*, come ha iniziato a fare Milano con la città di Dakar, in cui assieme ai migranti si possa cominciare a sostenere una serie di iniziative per il trasferimento di competenze e di risorse finanziarie, per lo sviluppo di attività imprenditoriali e di progetti di sviluppo comunitario attraverso la metodologia della cooperazione decentrata.

### 3. MIGRAZIONI E SVILUPPO NELLE POLITICHE DEGLI ENTI LOCALI ITALIANI

Questo capitolo costituisce un aggiornamento, ampliamento ed approfondimento di un precedente monitoraggio condotto dal CeSPI nel corso del 2002 al fine di evidenziare le interconnessioni esistenti tra gestione dei flussi migratori e cooperazione decentrata (O. Frattolillo, A. Stocchiero, *Le regioni e province autonome italiane tra cooperazione e immigrazione*, CeSPI, 2002). Il primo studio, svolto nell'ambito del programma Migration finanziato dalla Compagnia di S. Paolo, è stato condotto attraverso interviste approfondite a rappresentanti di nove Regioni (Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto) e delle due Province Autonome di Trento e Bolzano. La scelta delle regioni è stata determinata dalla loro importanza in termini di stranieri soggiornanti, e dalla necessità di mantenere una "equa" rappresentanza del Nord, Centro e Sud Italia. Nel presente lavoro tale campione è stato ripreso ed ampliato a nuove regioni (Liguria, Umbria, Friuli Venezia Giulia) oltre che ad alcuni comuni (Milano, Torino, Mantova, Venezia, Verona, Parma, Forlì, Cesena, Trento, Rovereto, Lucca) e province (Bergamo, Cuneo, Lucca). Sono stati inoltre intervistati rappresentanti di varie associazioni e organizzazioni non governative (ONG) (CISV, Gruppo Abele, COOPI, SRF, ICS, Matraia, Cicsene, Sanabil, Consorzio Gerundio, Onlus Nord Sud, Acra, MLAL, Pluriverso, Agfol, Cefa, Nextia, Cospe, Centro Nord Sud di Pisa, Alisei).

L'analisi è stata incentrata soprattutto sull'aspetto operativo e progettuale: le politiche che nel primo monitoraggio erano state giudicate sperimentazioni ricche di potenzialità vengono rilette a distanza di due anni evidenziandone punti di forza e debolezza. Contestualmente si sottolineano gli apporti introdotti dalle nuove sperimentazioni indicandone le potenzialità.

Bisogna tuttavia premettere che la compartimentazione delle politiche regionali, la mancanza di coordinamento tra assessorati coinvolti nella trattazione di tematiche collegate, e la difficoltà ad accedere ad informazioni che travalichino la memoria storica del funzionario preposto, hanno ostacolato il reperimento dei dati e delle informazioni relative ai progetti conclusi. Inoltre la frammentarietà e discontinuità dei progetti – in parte dovute alla mancanza di un quadro di riferimento omogeneo a livello nazionale – e il ridotto numero di beneficiari raggiunti rendono ancora precoce parlare di vere e proprie *best practices* nel contesto italiano. Ciò nonostante la modalità attraverso cui alcuni progetti sono stati condotti si mostra ricca di potenzialità per il futuro; la gestione multisituata dei flussi (ovvero svolta attraverso azioni che si compiono contemporaneamente sia nel paese di origine che di destinazione), spesso portata avanti nell'ambito di accordi di cooperazione interregionali e "city to city", e il coinvolgimento di una rete di attori molteplici operanti nello stesso territorio costituiscono modelli di intervento di grande interesse<sup>16</sup>.

Nel corso del monitoraggio, le politiche tese ad unire cooperazione decentrata e gestione dei flussi migratori sono apparse riconducibili a 5 principali blocchi tematici:

- 1) Ritorno produttivo e attivazione di circuiti economici
- 2) Rimpatrio assistito di categorie deboli

---

<sup>16</sup> Un esempio di gestione multisituata dei flussi migratori è riscontrabile nell'esperienza del progetto "Anima" il cui obiettivo è sostenere l'inserimento socio-lavorativo di alcune categorie deboli di migranti espulsi; mentre il progetto di valorizzazione delle rimesse collettive svolto nel comune di Modena nell'ambito del progetto MIDA Italia dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), finanziato dalla Cooperazione italiana, costituisce un esempio interessante di come un'ampia rete di attori locali possa essere messa a lavoro con reciproco beneficio. Tali esempi verranno trattati nelle pagine seguenti

- 3) Canalizzazione e valorizzazione delle rimesse
- 4) Iniziative di sviluppo comunitario, conosciute in letteratura internazionale come ‘*Community Development Projects – CDPs*’
- 5) Reclutamento

Nei paragrafi che seguono tali politiche verranno analizzate singolarmente ricorrendo all’esempio di progetti attualmente in fase di realizzazione o già conclusi, presentanti nell’annesso 1 sul repertorio.

### **3.1 Ritorno produttivo e attivazione di circuiti economici**

Gli immigrati risultano particolarmente attivi nel lavoro autonomo e nella creazione di piccole imprese: alcuni di essi possono essere considerati agenti per l’integrazione economica tra paese di origine e di destinazione grazie alle loro aziende per il commercio di generi alimentari o artigianali, altri sono impegnati nel favorire il turismo verso il loro paese ed altri ancora lavorano in aziende italiane per promuoverne l’internazionalizzazione. E’ un dato di fatto che negli ultimi anni l’imprenditorialità migrante è aumentata rapidamente giungendo nel 2003 ad un tasso di crescita del 16% contro lo 0,5% delle imprese italiane.

Progetti di sviluppo possono incentivare l’inclinazione all’imprenditorialità dei migranti puntando su differenti percorsi e obiettivi. Allo stato attuale si riscontrano due principali approcci alla tematica: il primo prevede la creazione di circuiti economici transnazionali all’interno dei quali i migranti possano svolgere un ruolo di interfaccia o intraprendere percorsi di investimento. Il secondo prevede il ritorno produttivo dei migranti i quali, investendo nel proprio paese il capitale e le competenze acquisite all’estero, diventano i principali attori in grado di compensare la perdita di cervelli (*brain drain*) - dovuta all’emigrazione di cittadini giovani e qualificati - con un guadagno di competenze (*brain gain*) a favore della madrepatria.

#### 3.1.1 Creazione di circuiti economici transnazionali

Alcune regioni e città attraverso percorsi formativi o di ritorno mettono i migranti nella condizione di agire nel processo di internazionalizzazione delle imprese italiane e di integrazione economica tra le due sponde del percorso migratorio. In diversi casi, i progetti si rivolgono a personale già qualificato cui vengono indirizzati corsi di formazione attraverso percorsi didattici o stage in azienda. Al termine di tale processo i migranti possono essere assistiti nel percorso di ritorno e avvio di piccole e medie imprese poste in rete con la realtà produttiva italiana. L’obiettivo è quello di creare delle partnership tra imprenditori italiani e stranieri oppure tra imprenditori della diaspora e imprenditori nei paesi di origine. L’esito atteso può essere l’esternalizzazione di alcune fasi del processo produttivo, la creazione di *joint ventures*, l’incremento degli investimenti diretti esteri o il rafforzamento di circuiti commerciali e filiere produttive.

Tra le istituzioni è soprattutto la regione Veneto che a livello programmatico ha teorizzato la formazione professionale come campo cruciale sul quale far convergere iniziative volte al reinserimento qualificato dei migranti nei relativi paesi di provenienza e l’internazionalizzazione delle imprese italiane.

In questo campo resta esemplare un programma promosso e gestito dall’Agfol (Agenzia di Formazione Lavoro) che a metà degli anni ’90 ha sperimentato un modello di gestione dei flussi migratori attraverso la partecipazione di gruppi di immigrati provenienti dall’Albania a percorsi di orientamento-formazione-inserimento guidato al lavoro e/o al rientro. Questi percorsi sono risultati coerenti con le

richieste delle aziende *in loco*, come occasione per gli immigrati di arricchire le proprie competenze e, per le stesse imprese italiane, di verificare l'interesse a sviluppare rapporti economici con i paesi di origine. Sono quindi stati sostenuti 29 progetti di rientro di immigrati, due di questi nel quadro di creazioni di *joint venture* con aziende venete. Da questa iniziativa è nata inoltre una società di servizi, la *Enter Service*, con lo scopo di promuovere, accompagnare e sostenere le imprese venete in Albania e la nascita di una associazione di imprenditori albanesi. Nel 1997 la crisi delle piramidi finanziarie e i conflitti sociali che ne sono seguiti hanno provocato il fallimento di gran parte delle iniziative avviate, ma alcune imprese – anche se trasformatesi negli anni - resistono e fioriscono ancora oggi continuando in gran parte a produrre per il mercato italiano<sup>17</sup>.

In anni più recenti progetti simili sono stati portati avanti dall'Agfol anche in altri paesi. A partire dal '97 nell'ambito di accordi bilaterali di cooperazione tra la regione Veneto e alcune province dell'Argentina (Buenos Aires, Córdoba, Santa Fe, Mendoza e Rio Negro), l'Agfol ha ad esempio avviato un programma rivolto ad argentini con origine italiana. Attraverso corsi – svolti in parte presso le imprese italiane - diretti a giovani aspiranti imprenditori ed a rappresentanti di amministrazioni pubbliche - il programma punta a valorizzare la presenza di emigrati veneti, a consolidare i legami transnazionali tra istituzioni pubbliche e imprenditoriali nei due paesi e a realizzare accordi tra imprese, scambi commerciali e *joint-ventures*. Un'iniziativa analoga è attualmente in corso anche con il Brasile. Dopo un percorso formativo in Italia di circa sei mesi, i beneficiari ottengono la possibilità di essere assistiti nel percorso di inserimento nel mercato di arrivo oppure possono tornare nel paese di origine avviando imprese per proprio conto o in connessione con il tessuto imprenditoriale veneto. Tra il 1997 e il 2000 tali iniziative hanno consentito la partecipazione di 77 persone ai corsi per amministratori ed imprenditori, e la nascita di 5 imprese e 4 *joint ventures*.

In questo contesto è utile segnalare l'interesse da parte della regione Veneto a muoversi in questa direzione anche nei prossimi anni. E' stato infatti appena approvato un programma triennale in materia di immigrazione, che prevede azioni volte al sostegno di migranti che intendono rientrare nel paese d'origine. Nell'ambito di questa strategia, a partire da gennaio 2004, Veneto Lavoro ha seguito un pool di associazioni senegalesi che intendono partecipare al progetto di ritorno. Le azioni che la regione potrebbe svolgere in questo campo sono molte e si sta cercando di riunirle in un disegno organico.

Sempre nel campo della formazione volta alla creazione di circuiti produttivi transnazionali ci sembra rilevante menzionare un progetto di sviluppo agro alimentare finanziato dall'assessorato all'agricoltura della regione Emilia Romagna (in collaborazione con altri assessorati) e gestito dal consorzio Nextia (società di ricerche e sviluppo di progetti innovativi, legata alla Lega delle Cooperative). Il progetto, dopo una analisi di circa due anni volta ad identificare fattibilità e attori chiave, sta per entrare in fase di implementazione. Il progetto intende sviluppare il mercato ortofrutticolo nella provincia di Khouribga attraverso il rafforzamento delle aziende agricole in Marocco e la realizzazione di filiere produttive mediante eventuali investimenti dei soci appartenenti alla Lega delle Cooperative. Alcuni migranti stagionali che periodicamente lavorano nelle cooperative della Lega, appositamente formati come tecnici di campagna, entreranno attivamente in questo progetto con il ruolo di formatori o impiegati qualificati nelle aziende connesse, oppure come partner nella creazione di filiere produttive. Questo caso è interessante non solo in quanto inserisce il tema di una corretta gestione dei flussi migratori nell'ambito di un più ampio partenariato commerciale tra la regione Emilia Romagna e il

---

<sup>17</sup> A. Stocchiero e P. Mezzetti, "Le esperienze delle regioni e degli enti locali italiani nel campo della cooperazione decentrata per il co-sviluppo. Una rassegna ragionata.", Documento di base per le Commissioni II e III della Conferenza di Bari su "Partenariato interregionale e politiche migratorie" (23-24 ottobre 2003).



Ministero dell'Agricoltura marocchino, ma anche in quanto considera in modo integrato e complementare lo sviluppo del settore agroalimentare e del relativo mercato del lavoro, tanto in Emilia Romagna quanto in Marocco, puntando così a realizzare il concetto di "co-sviluppo". Le cooperative della Lega si avvantaggiano di una manodopera qualificata per svolgere il lavoro stagionale in Italia e ottengono anche un sostegno all'internazionalizzazione produttiva in Marocco; i migranti ottengono la possibilità di re-inserirsi in segmenti qualificati del mercato del lavoro locale e mantengono la priorità acquisita nelle liste di reclutamento di stagionali in Italia; il Marocco si avvantaggia della qualificazione della propria manodopera e della possibilità di inserirsi in un filiera produttiva e commerciale europea.

In Emilia Romagna anche l'assessorato alle politiche europee e all'immigrazione si è mostrato interessato a progetti tesi non tanto al ritorno assistito quanto piuttosto alla valorizzazione dei migranti come interfaccia tra paese di arrivo e di origine, soprattutto in ambito produttivo (sviluppo di import/export, internazionalizzazione di imprese, etc.). In questo contesto si sta identificando un progetto di sviluppo agricolo che avrà come beneficiari il Senegal e il Marocco.

Altri progetti di formazione portati avanti negli ultimi anni non hanno puntato all'internazionalizzazione delle imprese italiane e neanche al ritorno produttivo dei beneficiari, ma piuttosto alla creazione di reti imprenditoriali tra immigrati che intendono restare in Italia e loro connazionali rimasti nella terra di origine. E' andato in questa direzione un progetto finanziato dall'UE nell'ambito della linea "Aeneas" B7-667 e gestito dall'ONG COOPI di Milano in collaborazione con l'associazione Punto Sud (con un sostegno della regione Piemonte). Il programma punta a promuovere e mantenere i legami tra le comunità locali nel paese d'origine e gli emigranti legali in Italia e ad agevolare il contributo dei migranti allo sviluppo sociale ed economico delle comunità d'origine. A livello di attività il progetto ha disegnato una mappatura della realtà imprenditoriale marocchina in Campania e Lombardia. Successivamente è avvenuta la strutturazione del progetto pilota, partendo dall'identificazione dei bisogni e delle potenzialità delle comunità di appartenenza dei migranti. In questa direzione il progetto ha inteso sperimentare l'implementazione di un'azione pilota basata sulla nozione di *co-sviluppo* nell'ambito della formazione mirata alla creazione di impresa. Ai migranti marocchini selezionati in Italia che hanno frequentato il corso (tenutosi a Torino), è stato chiesto di partecipare (per un periodo indicativo di due settimane) anche ai corsi di formazione tenuti in Marocco, in modo tale da stimolare la creazione di contatti e la formazione di reti. Il progetto si è concluso da poco ed ancora non è possibile procedere ad una valutazione sui risultati.

Sempre in Piemonte è stato da poco lanciato un progetto per fornire "assistenza alla creazione d'impiego e d'impresa nella provincia di Khouribga". Il progetto, promosso e gestito dall'Istituto per la Cooperazione allo Sviluppo di Alessandria (ICS) e dalla società Matraia, si differenzia dai programmi ora descritti in quanto non intende innescare nuovi processi produttivi attraverso l'elemento formativo ma punta piuttosto ad incentivare gli investimenti esteri di migranti (ma anche di italiani) che hanno già attivato imprese in Italia o sono già inseriti in circuiti economici transnazionali. In Marocco verranno individuate possibilità di collaborazione con attori locali (centri artigianali, camere di commercio, zone industriali, istituti finanziari, strutture di assistenza alle piccole e medie imprese) al fine di sostenere e attrarre gli investimenti esteri; in Italia si prevede, invece, di valorizzare le reti relazionali, culturali e istituzionali che i migranti marocchini in Piemonte intrattengono con il territorio di origine, al fine di incentivare le opportunità economiche e/o le forme di collaborazione transnazionali. Sarà inoltre fornito sostegno e accompagnamento ai lavoratori marocchini emigrati che manifestano la volontà di un rientro in patria per intraprendere attività autonome ed imprenditoriali. Un tale obiettivo è interessante in quanto la valorizzazione della capacità produttiva di migranti già inseriti

nei circuiti economici riduce il rischio di fallimento delle imprese e la promozione di opportunità di investimento indipendentemente dal ritorno in patria rende possibile sviluppare pienamente il carattere transnazionale del percorso migratorio. Allo stesso tempo l'internazionalizzazione dei processi produttivi avviati dai migranti in Italia può rivelarsi di difficile applicazione poiché spesso gli imprenditori stranieri non dispongono di partner adeguati a gestire la produzione in loco, e in quanto il passaggio da una gestione dell'attività nazionale ad una internazionale può rivelarsi – soprattutto per i piccoli imprenditori - particolarmente complessa.

### 3.1.2 Il ritorno produttivo

Altri progetti aspirano a promuovere lo sviluppo economico locale nei paesi del Sud del mondo attraverso il ritorno produttivo dei migranti. In questo campo la sperimentazione è leggermente più diffusa e purtroppo anche le esperienze di fallimento non sono mancate. I motivi dei fallimenti sono eterogenei e includono lo scoraggiamento dei beneficiari dovuto al protrarsi dei tempi burocratici per l'avvio dei progetti, la scarsa *ownership* sugli investimenti e le difficoltà nell'assistenza in loco, soprattutto se i migranti provengono da regioni differenti.

A Bolzano un progetto volto al ritorno produttivo di una ventina migranti marocchini, ha generato scontento tra i beneficiari per due motivi fondamentali: in primo luogo i migranti – coinvolti nel progetto prima che i finanziamenti fossero assicurati – sono stati scoraggiati dai lunghi tempi di attesa per l'ottenimento dei fondi (attraverso la presentazione di un progetto su bando dell'UE), decidendo di conseguenza di tornare in patria per proprio conto; in secondo luogo l'eterogenea provenienza del gruppo dei beneficiari si è scontrata con la possibilità di garantire assistenza e monitoraggio alle attività intraprese dai migranti in un unico luogo del Marocco.

A Bergamo, un ampio progetto condotto dalla ONG ACRA, è fallito proprio nella componente relativa al ritorno produttivo. Nonostante fosse stato creato un gruppo di lavoro misto con lo scopo di raccogliere, valutare e concretizzare le proposte d'azione economica da realizzarsi in Senegal, solo tre migranti sono effettivamente tornati e le attività avviate si sono dimostrate deboli o fallimentari. Il ridotto numero di beneficiari è probabilmente imputabile anche in questo caso allo scontento relativo alla lunghezza dei tempi per l'ottenimento dei fondi, mentre il fallimento dei progetti avviati in patria è in parte dovuto alla scarsa *ownership* sull'investimento (anche perché il credito elargito era completamente a fondo perduto), e all'ostracismo da parte dei connazionali poco inclini ad accettare l'agevolazione offerta ad un singolo membro della comunità. In una seconda fase i progetti sono stati riorientati, con la collaborazione avviata con il Consorzio Gerundo (di cui parliamo qui di seguito), aggiungendo la componente legata alla costituzione di microimprese e di *joint ventures* con imprese etiche italiane. Sono state costituite delle micro-imprese come ad esempio una *joint venture* in cui il 75% del capitale è di un consorzio di cooperative sociali di Torino (Idea Ambiente) e il 25% è invece di 7 delle 18 casse di risparmio rurali sostenute dal progetto di ACRA. Altre imprese miste hanno visto un investimento da parte della ONG, di singoli senegalesi e di imprese italiane. In questa seconda fase i risultati sono stati migliori e il modello di impresa sociale che vede i soci in affari, italiani e senegalesi alla pari, con cui condividere i rischi, sembra essere auto-sostenibile sul medio periodo.

In Toscana il progetto finanziato dalla provincia di Lucca e gestito dalla società Matraia per il ritorno produttivo di migranti senegalesi nella regione di Diourbel è passato attraverso un lungo periodo di difficoltà. Il progetto, che puntava alla creazione di una *joint venture* denominata “Sen.It” operante nell'indotto dell'edilizia, è rimasto fermo circa 3 anni per i ritardi nella costruzione dello stabilimento

che, in loco, avrebbe dovuto ospitare l'azienda. L'attività sta ripartendo solo ora, ma molti dei beneficiari sono ormai ri-tornati in Italia.

Sempre in Toscana il progetto "Espoir" finanziato dalla regione e volto alla creazione di 5 cooperative in Costa D'Avorio mediante l'apporto di alcuni migranti di ritorno è fermo a causa delle lentezze burocratiche, della mancanza di riferimenti operativi nel villaggio, e della mancanza di reale sostegno da parte della comunità ivoriana.

Anche un progetto presentato nel '99 dall'associazione senegalese AISAP con il Comune di Asti e poi approvato dalla regione Piemonte per il ritorno di 18 immigrati senegalesi ha dato esito a risultati assai poco soddisfacenti. I candidati al rientro erano artigiani con lunga esperienza in fabbrica nella lavorazione metalmeccanica e si prevedeva un loro impiego per la realizzazione e manutenzione di mulini nei villaggi della regione di Louga. L'ONG CISV di Torino aveva provveduto a formare i beneficiari sulle più moderne tecnologie di costruzione dei mulini, tramite la conoscenza di un ex volontario della ONG che aveva lavorato a Louga, per la promozione di tecnologie volte all'alleggerimento del lavoro femminile nei villaggi. Tuttavia i rientri furono solo due: un membro rientrato aprì un negozio di merceria a Rufisque, l'altro aprì un atelier di ferramenta a Touba. Tra i motivi del fallimento bisogna probabilmente considerare il fatto che il progetto, così come era stato concepito dall'AISAP prevedeva il rientro di tre senegalesi, mentre la regione Piemonte per poter finanziare il progetto pose la condizione del rientro di almeno 18 soggetti. Inoltre le risorse rese disponibili dalla regione furono ritenute insufficienti. In tale maniera nessuno ne beneficiò direttamente e i candidati si ritirarono dal progetto; coloro che volevano rientrare, partirono comunque e ritirarono i contributi INPS con i quali aprirono delle attività di commercio al dettaglio<sup>18</sup>.

Si tratta solo di alcuni esempi che dimostrano i limiti più frequenti nello svolgimento di progetti di questo tipo. Naturalmente non mancano esempi positivi, ma si tratta sempre di progetti dalle dimensioni assai ridotte. In Toscana, l'Istituto Nord Sud di Pisa ha assistito il ritorno produttivo di 4 migranti che a distanza di 10 anni ancora lavorano nelle attività avviate dal progetto (nel settore degli infissi), e l'Associazione Nord Sud di Bergamo ha assistito l'acquisto da parte di una cooperativa costituita a Bergamo con immigrati senegalesi di un terreno di 6 ettari a Mboro, a nord di Dakar; ciò ha reso possibile il ritorno di 4 membri della stessa cooperativa. Dal 2003 la cooperativa è in grado di auto-finanziare la sua espansione produttiva, e fornisce impiego ad altri 4/5 lavoratori senegalesi che vengono impiegati stagionalmente.

Da queste esperienze possono essere tratte alcune indicazioni sulle condizioni di base da soddisfare per un possibile successo dei ritorni imprenditoriali:

- i progetti devono riguardare paesi con una sufficiente stabilità politica ed economica;
- devono essere previste attività istituzionali propedeutiche e di accompagnamento per superare ostacoli e lentezze burocratiche che possono ritardare la realizzazione del progetto<sup>19</sup>; per questo può risultare importante la rete di relazioni internazionali delle Autonomie locali e dei soggetti del territorio con i partner locali, che fungono in qualche modo da garanzia e tutela del progetto di investimento;

---

<sup>18</sup> Eleonora Castagnone, *La comunità senegalese di Asti e la comunità burkinabé di Cuneo, Piemonte*, studio di caso realizzato nel quadro del Programma MIDA OIM – Cooperazione italiana, CeSPI, 2003, p.11

<sup>19</sup> A questo proposito una ricerca recente ha evidenziato come tra i principali ostacoli alla creazione di piccole imprese in Ghana, non vi sia tanto il problema dello scarso accesso al credito, quanto piuttosto "restrictive government legislation and problems of marketing" (Black, King e Tiemoko, 2003)

- l'impianto istituzionale di supporto al progetto deve essere efficiente, evitare lungaggini burocratiche, garantire per quanto possibile l'incentivo finanziario ma non il dono;
- devono essere individuati partner locali affidabili e competenti;
- deve essere valutata ed eventualmente aggiornata la conoscenza del contesto locale da parte dell'immigrato o del gruppo di immigrati interessati all'investimento imprenditoriale;
- il gruppo o le associazioni di immigrati interessate al progetto devono risultare coese e motivate;
- deve essere assicurata la *ownership* del progetto da parte dei migranti.

Appare inoltre utile concentrarsi su progetti di investimento e/o ritorno imprenditoriale di una certa dimensione e massa critica, o di particolare significato in termini di capitale sociale (coinvolgimento di diversi partner di eccellenza), evitando una dispersione delle scarse risorse della cooperazione su piccole iniziative con piccolo impatto, e che peraltro potrebbero rientrare in altre forme di cooperazione già esistenti (ad esempio tra i diversi programmi di micro credito attuati nei diversi paesi africani). Visto che non basta aprire una linea di credito agevolato per sostenere i progetti imprenditoriali dei migranti, ma che è necessario creare una serie di misure di accompagnamento (informazione, assistenza alla formulazione del dossier di progetto e all'istruttoria della pratica, assistenza allo start-up, eventuale formazione, creazione di fondi di garanzia, assistenza tecnica per la gestione aziendale), risulta più efficace ed efficiente concentrare queste attività sulle iniziative imprenditoriali più significative. Per agevolare progetti ritenuti particolarmente prioritari e interessanti potrebbero essere utilizzati fondi pubblici sotto forma di crediti di aiuto, o fondi di garanzia a favore delle banche che concedono il credito, rendendo possibile prestiti agevolati.

Non bisogna tuttavia tralasciare interventi di sostegno a favore di singoli migranti che pur potendo investire solo in micro-attività si mostrano particolarmente motivati e presentano un progetto di investimento solido. In questo contesto regioni ed enti locali potrebbero agire per favorire l'accesso dei migranti al settore bancario istituendo fondi di garanzia che agevolino l'elargizione di un credito a quei migranti i cui progetti siano valutati sostenibili. Almeno in alcuni casi, si potrebbe inoltre dotare coloro che investono dei benefici derivanti da alcune misure di tipo finanziario e normativo già esistenti per l'imprenditoria nazionale, estendendo anche a questi soggetti alcuni strumenti di garanzia e sostegno esistenti per le imprese italiane operanti all'estero (agevolazioni per gli investimenti diretti esteri, garanzie sui tassi di cambio e rischio paese, leasing industriale, etc.).

Infine si ricorda che ai fini dell'investimento delle risorse degli immigrati in attività imprenditoriali risulta essere molto importante, nei casi di ritorno definitivo, la disponibilità dei contributi previdenziali. Purtroppo la legge "Bossi-Fini" vincola questa disponibilità al raggiungimento dell'età pensionabile. Il superamento di questo limite normativo potrebbe costituire un fattore decisivo per moltiplicare gli investimenti e i ritorni degli immigrati.

### **3.2 Rimpatrio assistito di categorie deboli**

Nel corso degli ultimi anni la regione che si è più impegnata in progetti di assistenza al rimpatrio è stato il Piemonte, assieme al Comune di Torino. Si tratta dell'unica regione attiva nell'implementazione di percorsi di formazione-rientro di detenuti in attesa di espulsione a fine pena; tale strategia verrà con buone probabilità sviluppata ulteriormente nei prossimi anni come dimostra il recente accordo tra regione, amministrazione penitenziaria e organi della magistratura per lavorare su un'intesa interistituzionale in questo campo.

L'impegno della regione in questo campo è cominciato nel 2000 grazie ad una collaborazione tra alcune direzioni di istituti penitenziari piemontesi e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Regione Piemonte e Valle d'Aosta. Su finanziamento della regione Piemonte, assessorato alle politiche sociali, è stato redatto uno studio di fattibilità denominato "Formazione Rientro" con la finalità di sviluppare una politica penitenziaria per i detenuti stranieri che rispettasse le finalità costituzionali della detenzione: e cioè oltre la limitazione della libertà, la preparazione ad un inserimento socio-lavorativo. Lo studio riguardava quella parte maggioritaria di detenuti stranieri con una pendenza di espulsione a carico. Allo studio di fattibilità è seguito un progetto denominato "Alnima" (il cui acronimo sta per Albania, Nigeria, Marocco) che ha ricevuto finanziamenti da parte della Commissione Europea attraverso la linea di finanziamento cooperazione con paesi terzi in materia di immigrazione, della regione Piemonte assessorato alle politiche sociali e del Comune di Torino. Obiettivo del progetto è stato quello di favorire l'inserimento socio-lavorativo nel paese di origine di vittime di tratta ed ex-detenuti in via di espulsione, ma anche di giovani a rischio di emigrazione e di immigrati già tornati nel paese di origine. Le attività previste per raggiungere questo scopo comprendevano una formazione in Italia (che per gli ex-detenuti comincia durante il periodo di prigionia), ed un percorso mirato di assistenza nel paese di origine (attraverso sussidi o microcrediti, opportunità di formazione e mediazione al lavoro).

Il progetto è ancora in corso ma i primi risultati sono già stati raggiunti: sono stati distribuiti 54 microcrediti e 7 borse di studio, mentre l'elargizione di oltre 100 tra microcrediti e borse di studio è ancora pendente. Uno studio condotto nell'ambito dello stesso progetto ha inoltre rilevato come sia in Albania che in Nigeria i migranti di ritorno assistiti attraverso programmi di sostegno socio-lavorativo mostrano una maggiore integrazione nel contesto di origine e una minore propensione ad una nuova emigrazione per vie illegali rispetto a coloro che non avevano ricevuto alcuna assistenza.

Sempre in Piemonte l'amministrazione comunale della città di Torino ha lavorato sull'assistenza ai minori non accompagnati. Nel 2002 è stato istituito un servizio di pronto intervento operativo 12 ore al giorno, e agli inizi del 2003 una struttura protetta sperimentale in grado di accogliere 8 minori. Tale struttura, gestita da Consorzio italiano di solidarietà (ICS), permette la pronta accoglienza dei minori in stato di pregiudizio e abbandono che necessitano di un ricovero urgente. Il futuro dei minori, successivo alla permanenza all'interno della struttura viene valutato caso per caso. Dove ragionevole, sono previsti programmi educativi e di inserimento sociale, altrimenti si prevede il rimpatrio assistito. Nel giugno 2003 sono stati sottoscritti due protocolli d'intesa per il rimpatrio assistito dei minori marocchini e rumeni non accompagnati. Il Comune di Torino, in attuazione dei suddetti Protocolli, ha presentato al Comitato per i minori stranieri il programma biennale " Ritorno al futuro" che si propone di assicurare la necessaria protezione sociale ai minori rumeni e marocchini riaccolti nei rispettivi paesi d'origine in attesa del riaffidamento alle loro famiglie, nonché la creazione di una rete di risorse a sostegno del reinserimento dei minori stessi.

Il programma prevede infatti:

- il sostegno all'accoglienza temporanea presso idonee strutture comunitarie dei minori di Torino, nel caso non sia possibile l'immediato riaffidamento alla famiglia d'origine.
- la predisposizione di progetti rivolti all'inserimento dei minori rimpatriati in corsi di formazione ed avviamento al lavoro, o di sostegno al reinserimento scolastico, mediante l'erogazione di borse di studio e lavoro.
- la realizzazione di micro-progetti per favorire il sostegno del reddito familiare ed individuale (ad esempio è previsto l'acquisto di materiali o di attrezzature che possano supportare l'attività familiare per permettere il re-inserimento del minore e la sua collaborazione all'economia del nucleo. Non è previsto alcun tipo di erogazione monetaria).

Il progetto è in fase sperimentale e per il momento prevede il rimpatrio di circa 15 bambini in un anno. L'apertura della struttura protetta ha sollevato alcune critiche per la non chiara definizione del suo ruolo e per gli alti costi di gestione rispetto al numero complessivo degli utenti, mentre rimangono alcuni dubbi sulla possibilità che tale progetto possa incidere in modo significativo sulla situazione dei minori non accompagnati nella città di Torino, che risulta essere particolarmente delicata.

Nel campo dell'assistenza ai minori un altro progetto interessante sta per essere lanciato dall'ONG CICSENE, sempre su finanziamento della regione Piemonte. Il progetto – da realizzarsi in Marocco - risulta particolarmente innovativo in quanto punta sugli istituti scolastici presenti nei villaggi di origine per garantire la sostenibilità del ritorno dei giovani beneficiari. I minori saranno riaccompagnati presso le loro famiglie e i genitori saranno incentivati a far loro proseguire gli studi attraverso una serie di "benefit" (corsi di alfabetizzazione per i genitori, distribuzione di cartoleria, libri, vestiti per i bambini). I benefit aumenteranno per quei bambini che frequenteranno la scuola per più di un anno. Contemporaneamente la scuola verrà assistita attraverso la ricostituzione delle infrastrutture idriche ed elettriche, e sarà messa in grado di fornire un servizio di mensa per almeno un terzo dell'anno.

Appaiono critici rispetto ai progetti di assistenza al ritorno dei minori stranieri la regione Emilia Romagna e diversi comuni del suo territorio. A seguito del fallimento di alcuni progetti di questo tipo, le istituzioni romagnole hanno avviato sperimentazioni ed analisi volte ad assistere i minori affinché restino nel paese di arrivo anziché tornare in quello di origine.

Di particolare interesse è il caso del comune di Parma che - dopo aver sperimentato il fallimento di un progetto di ritorno assistito di ragazzi minorenni in Albania (tutti ritornati in Italia) - ha preferito avviare un programma per l'affidamento dei minori a famiglie italiane. In questo modo i ragazzi possono ottenere i documenti e proseguire il proprio progetto migratorio. Dal 2000 sono stati circa 50 i casi di affidamento ogni anno. Anche la regione e i comuni di Ravenna e Bologna si stanno indirizzando verso una politica di questo tipo, promuovendo l'affidamento non solo familiare (con incentivi regionali maggiori a chi si occupa di situazioni particolarmente difficili o disagiate) ma anche presso strutture apposite.

Parallelamente il Tavolo Minori che si riunisce a Bologna, sta valutando l'ipotesi di assistere il ritorno di minori nel paese di origine in un'ottica di circolarità del percorso migratorio. I minori, successivamente al loro ritorno in patria, dovrebbero essere formati e, qualora lo desiderino, assistiti nello svolgimento di un nuovo percorso migratorio verso l'Italia.

Nella stessa direzione si muove una componente del progetto "Macram Maquor" promosso – nella regione Friuli Venezia Giulia - dallo IAL. Il progetto, tuttora in fase d'identificazione, punta ad assistere i minori che, al compiersi del diciottesimo anno di età, dovrebbero essere espulsi dall'Italia. Verrà costituito un centro di accoglienza all'interno del quale i giovani stranieri potranno seguire corsi di formazione professionale (principalmente nel settore turistico e come operai di base), ed esseri messi in contatto con le aziende presenti sul territorio. Prima di divenire maggiorenni i ragazzi saranno assistiti nel ritorno al paese di origine (anche attraverso strutture di sostegno messe in piedi nel paese di origine), ma sarà loro offerta l'opportunità di tornare in Italia tramite chiamata nominativa da parte degli imprenditori con cui già sono entrati in contatto. Si tratta di un'iniziativa interessante in quanto prevenendo l'espulsione e slegando l'assistenza al rimpatrio dall'obbligo di restare nel paese di origine, viene riconosciuta legittimità al progetto migratorio anche dei più giovani; al tempo stesso la possibilità di creare un contatto tra i futuri candidati all'emigrazione e datori di lavoro rende possibile superare la giusta resistenza da parte di questi ultimi a reclutare, attraverso chiamata nominativa, personale che non si conosce.

Nel campo dell'assistenza alle vittime di tratta bisogna ricordare due iniziative dirette dalla regione Emilia Romagna (con la partecipazione di numerosi enti locali): il progetto "Oltre la strada", ormai al suo quinto anno di attività, ed il programma "West (*Women of East Smuggling and Trafficking*)" finanziato nell'ambito del programma europeo INTERREG III B area CADSES (Central Adriatic Danubian South-Eastern European Space). Entrambi affiancano interventi individualizzati di rimpatri onorevoli nei paesi di origine delle vittime di tratta (al momento 76 solo nell'ambito del progetto "Oltre la strada"), ad azioni per il reinserimento socio-economico delle donne nel paese di arrivo. I rimpatri onorevoli vengono in gran parte svolti attraverso il pacchetto dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) che garantisce a tutte le donne che rientrano nell'art. 18 della legge sull'immigrazione, un'assistenza psicologica, medica e legale oltre che un aiuto concreto al reinserimento in patria (anche attraverso un tutoraggio in loco della durata di almeno sei mesi, diretto a favorire la loro effettiva reintegrazione familiare, sociale e lavorativa).

Bisogna quindi ricordare come diversi enti locali ricorrano ai programmi di ritorno volontario assistito allestiti dall'OIM a favore di differenti categorie di migranti (per lo più richiedenti asilo e persone il cui permesso di protezione temporanea è scaduto). I beneficiari di questi programmi sono stati 5.048 dal 1991. Le misure previste includono: informazioni aggiornate sulla situazione socio/economica del paese di origine e sulle condizioni di sicurezza; organizzazione e copertura delle spese di viaggio; assistenza per l'ottenimento di documenti ed erogazione di un'indennità media di reintegrazione pari a circa 1.500 euro per nucleo familiare.

### **3.3 Canalizzazione e valorizzazione delle rimesse**

Programmi di valorizzazione delle rimesse risultano di particolare interesse nell'attuale congiuntura politica italiana. E' stata, infatti, proprio l'Italia a proporre e condurre durante il *summit* del G8 tenutosi a See Island un importante dibattito sulle opportunità di canalizzare le rimesse per vie ufficiali accrescendone l'impatto di sviluppo sui paesi di origine. A seguito dell'impegno preso a See Island, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero Affari Esteri (MAE) sta cercando di indirizzare una parte importante della propria strategia verso questo obiettivo.

Contemporaneamente anche il sistema bancario italiano appare maggiormente interessato a questo tema come dimostra la partecipazione alla conferenza dal titolo "Migrant Banking: rimesse dei migranti e sviluppo" tenutasi a Roma nel giugno 2004 e promossa dall'ABI - Associazione Bancaria Italiana e dal CeSPI.

Del resto, negli ultimi anni, la capacità di risparmio e di investimento mostrata dalla popolazione immigrata residente in Italia e il deciso incremento dei flussi di rimesse diretti verso i paesi di provenienza (si calcola che nel 2003 le rimesse trasferite solo attraverso il canale bancario fossero pari ad 1,2 mld. di euro (devo chiedere dati aggiornati a Marco), hanno reso manifesta l'importanza reale e potenziale del migrante come attore economico e finanziario.

In questo campo l'unico progetto portato a compimento è stato promosso dalla ONG CoSPE in collaborazione con la società Microfinanza s.r.l., grazie ad un finanziamento della regione Toscana e della provincia di Livorno. Il progetto ha promosso la creazione di un sistema agevolato per l'invio delle rimesse in Marocco (a Khenifra) e la distribuzione di microcredito a livello locale. Le rimesse venivano inviate dal Monte dei Paschi di Siena di Livorno ad una banca commerciale in Marocco la quale, a sua volta, provvedeva ad inviare il denaro ad un istituto di microcredito locale con 5 branche sparse nel territorio. Tale procedimento richiedeva circa due-tre giorni e la commissione era pari circa alla metà rispetto a quella richiesta dalla Western Union. La società italiana Microfinanza s.r.l -

attraverso un'unità tecnica di gestione - si occupava di controllare il trasferimento, di trasmettere i dati all'organizzazione di microcredito in loco, e di controllare che i destinatari ricevessero i pagamenti loro spettanti. Dalla valutazione del progetto risulta che tutti i migranti provenienti da Khenifra che oggi risiedono a Livorno (circa una trentina) hanno utilizzato il servizio, spesso grazie alla sensibilizzazione di un socio della comunità che raccoglieva periodicamente il denaro. Dopo un anno però il servizio è stato chiuso, sebbene funzionasse, a causa dello scarso numero dei beneficiari. Del resto non è stato possibile estendere il numero dei beneficiari espandendo il servizio ad altre province a causa del mancato finanziamento di una successiva iniziativa in questo campo.

Il progetto dimostra che un sistema di questo tipo può funzionare ma è importante rispettare alcuni elementi indispensabili alla riuscita di tali iniziative. Innanzitutto è necessario procedere attraverso economie di scala: mappare attentamente le catene migratorie che legano il paese di origine e di arrivo dei migranti, e su questa base estendere il servizio ad aree che nel paese di arrivo ospitano flussi provenienti da una stessa area del paese di origine, possibilmente una città con un numero sufficiente di abitanti (tenere aperto un servizio per una scala eccessivamente ridotta di beneficiari non è conveniente). In secondo luogo è necessario formare il personale bancario che si occupa del servizio e istituire un sistema informatico dedicato per la raccolta e trasmissione delle informazioni relative agli emittenti e destinatari del denaro. In terzo luogo la comunità cui il servizio si rivolge deve avere una buona coesione interna ed essere capace di mediare tra istituto bancario e migranti. E' infatti molto difficile raggiungere i migranti attraverso i consueti strumenti del marketing e della pubblicità. E' solo attraverso un rapporto diretto tra istituto finanziario e comunità migrante che generalmente – almeno in una prima fase – è possibile veicolare non solo le informazioni, ma anche un rapporto di fiducia che faciliti l'accesso dei migranti ai nuovi prodotti finanziari. Naturalmente in una seconda fase il servizio deve tendere a divenire maggiormente impersonale e alla portata di tutti, in modo esonerare i singoli membri della comunità dal ruolo di interfaccia tra istituzioni italiane e loro connazionali.

A parte il progetto descritto, tutte le altre iniziative sono attualmente in fase di identificazione. Proprio su stimolo delle indicazioni uscite dal *summit* del G8 a See Island, la regione Sicilia sta co-finanziando uno studio (promosso e finanziato dall'Unità Tecnica per l'Internazionalizzazione delle regioni obiettivo uno, del Ministero degli Affari Esteri) sulle possibilità di valorizzazione delle rimesse inviate in patria da immigrati tunisini. Lo studio è finalizzato a verificare le vie percorribili per canalizzare il flusso delle rimesse favorendone il passaggio dall'ambito informale a quello formale. La proposta mirerebbe alla creazione di un pacchetto di servizi bancari accessibili ai migranti, che dovrebbe comprendere anche l'accesso al microcredito nel paese di provenienza. La cosiddetta "bancarizzazione" del migrante, comporterebbe come valore aggiunto la sua integrazione economica, mentre nel paese di provenienza renderebbe accessibile il microcredito a soggetti che altrimenti ne sono di fatto esclusi. Si ritiene del resto che trovare partner del settore bancario nella sponda Sud del Mediterraneo potrebbe agevolare in generale i processi di internazionalizzazione economica della Sicilia.

Un progetto analogo è attualmente in fase di lancio a Rovereto e vede coinvolta oltre al comune di Rovereto e alla Provincia Autonoma di Trento, l'associazione interculturale "Porte aperte- Ponti fra persone, lingue e culture".

Altre due iniziative - ancora in fase di definizione - si rivolgono al Senegal e sono portate avanti dal CISV di Torino e da ACRA a Bergamo: due ONG che nel corso degli ultimi anni hanno creato un'ampia rete di istituzioni di risparmio e microcredito nel paese. E' proprio il circuito della microfinanza – attualmente ben funzionante - che verrebbe valorizzato come anello finale per il trasferimento delle rimesse.



Di particolare interesse è il caso di Bergamo, grazie al coinvolgimento della Banca di Credito Cooperativo (BCC) di Treviglio. Un accordo tra ACRA e BCC di Treviglio per la canalizzazione delle rimesse era già stato tentato nel 1997. Si riteneva che circa 2800 immigrati senegalesi residenti nella Provincia di Bergamo avrebbero potuto usufruire dei vantaggi derivanti dal collegamento fra le Casse Rurali di Villaggio in Senegal e la Banca di Treviglio, oltre che dal lancio di un progetto di solidarietà intrapreso da quest'ultima per facilitare il risparmio, il credito e la nascita di nuove attività economiche sul territorio bergamasco. Di fatto, mentre il "progetto di solidarietà" fu realizzato con successo, il processo di canalizzazione delle rimesse si rivelò di difficile applicazione in quanto la BCC di Treviglio aveva accordi con poche banche senegalesi ed i beneficiari dovevano avere un conto corrente aperto sia per inviare il denaro che per riceverlo. Questo problema era stato risolto attraverso la possibilità di canalizzare il denaro mediante bonifici collettivi, per cui era il leader della comunità a recarsi ogni volta presso la banca di Treviglio per inviare il denaro della comunità. Questo meccanismo si rivelò insostenibile per l'eccessivo carico di lavoro che ricadeva sulle spalle di singoli membri della comunità addetti alla mediazione tra la banca ed i loro connazionali e venne dunque abbandonato. Attualmente la banca è però in grado di rilanciare il progetto: non solo ha sviluppato una più solida rete di alleanze con le banche senegalesi ma non richiede più il conto corrente per inviare risparmi all'estero (e questo rende possibile effettuare bonifici individuali).

E' interessante notare come tutte le iniziative ora descritte attribuiscono un ruolo fondamentale al circuito della microfinanza in loco. Tale strategia si rivela in parte corretta in quanto favorisce una più ampia distribuzione geografica delle rimesse, consente la ricezione del denaro anche a soggetti non bancarizzati, aumenta l'autosostenibilità delle strutture di microfinanza in loco, e fa sì che anche le rimesse individuali vadano indirettamente a stimolare il circuito degli investimenti. Bisogna tuttavia considerare che si tratta di una politica anche rischiosa in quanto non sempre gli istituti di microfinanza sono auto-sostenibili (spesso infatti continuano a dipendere dai programmi di cooperazione che li creano); si tratta inoltre di organizzazioni estremamente vulnerabili rispetto ai rischi-paese e ad eventuali crisi di solvibilità dei propri clienti. Infine spesso tali strutture hanno dimensioni assai ridotte, mancano delle risorse umane e degli strumenti necessari a lanciare nuovi prodotti, a costituire reti stabili ed a gestire flussi di danaro provenienti dall'estero. Attività di formazione e accompagnamento degli istituti di microfinanza in loco si rendono conseguentemente necessarie.

Una seconda forma di impegno – tuttavia ancora poco diffusa – è diretta ad accompagnare e sostenere le iniziative di sviluppo comunitario agendo dunque a favore della valorizzazione delle rimesse collettive. La predisposizione di numerose associazioni di migranti provenienti dalla stessa area per la raccolta di fondi a favore di iniziative sociali o infrastrutturali nei contesti di origine (costruzione di scuole o ospedali, sistemi di estrazione e raccolta dell'acqua, risanamento dei quartieri), deve trovare pronte le istituzioni pubbliche attraverso meccanismi di co-finanziamento del risparmio collettivo. Un utile confronto in questo campo è il famoso programma 3x1 realizzato dalla diaspora messicana negli Stati Uniti. In base a tale programma per ogni dollaro proveniente dalle rimesse, la Federazione nazionale messicana, lo Stato e il municipio di provenienza dei migranti mettono in un fondo di sviluppo un altro dollaro ciascuno. Nel caso italiano il co-finanziamento può provenire anche da soggetti operanti nel paese di arrivo dei migranti: la Cooperazione italiana, regioni, enti locali e ONG oltre che organizzazioni internazionali.

In Italia, alcuni progetti nati per lo più su proposta delle comunità migranti, hanno portato alla creazione di fondi di sviluppo partecipati oltre che dai migranti anche dalle ONG e dagli enti locali. Si è trattato per lo più di iniziative a carattere sociale indirizzate ad esempio alla ricostruzione di un ospedale o di una discarica.

A questo riguardo è particolarmente interessante un progetto appena lanciato nell'ambito del programma MIDA (*Migration for Development in Africa*) promosso dall'OIM con il finanziamento della Cooperazione italiana. Il progetto si propone di creare un fondo di sviluppo per sostenere la produzione di una cooperativa agricola che in Ghana, ad Acra, produce ananas. Il fondo sarà partecipato da attori differenti ed in particolare dall'OIM (50.000 €), dal Comune di Modena (20.000 €), dalla Confcooperative Emilia-Romagna (10.000 €), che tra l'altro si impegnerà ad importare gli ananas in Italia, e dalla locale comunità ghanese, composta da circa 50 persone (e che contribuirà con 10.000 €). Oltre al denaro la comunità ghanese si è impegnata ad inviare alla cooperativa di Acra dei macchinari dismessi dalle imprese emiliane.

Il fondo avrà carattere rotativo: i profitti ottenuti nella produzione ed esportazione di ananas saranno parzialmente reinvestiti a vantaggio della comunità ghanese in Italia, e i singoli soci, a turno, potranno disporre delle risorse per avviare delle nuove attività.

Il progetto è di estremo interesse per l'articolazione dei soggetti coinvolti e perché coinvolge i migranti in azioni di sviluppo che li beneficiano a prescindere dal loro ritorno nella madrepatria.

### **3.4 Iniziative di sviluppo comunitario (i migranti nella cooperazione decentrata)**

Sotto questo capitolo tematico si è deciso di considerare tutti i progetti che vedono un coinvolgimento attivo – sia in termini di risorse umane che finanziarie – delle associazioni di immigrati. Tali associazioni possono essere coinvolte in progetti di sviluppo come beneficiarie, mentre altre volte sono esse stesse a promuovere iniziative di sviluppo attraverso attività di lobbying sulle istituzioni; altre volte ancora esse giocano un ruolo di “facilitatrici” nei processi di sviluppo avviati da ONG ed enti locali.

E' interessante inoltre mettere in luce come spesso l'attività di mediazione culturale, svolta presso istituzioni ed enti locali, costituisca il primo passo verso un impegno delle associazioni dei migranti in progetti di sviluppo. Attraverso il lavoro in questo campo, infatti, le associazioni stabiliscono un più stretto rapporto di interazione con gli enti locali e divengono maggiormente capaci di accedere ai finanziamenti per lo sviluppo. Le province autonome di Trento e Bolzano e la regione Marche hanno, ad esempio, finanziato progetti presentati da associazioni e comunità di immigrati i cui membri, in diversi casi, svolgevano attività di mediazione culturale o partecipavano alla consulta presso gli stessi enti finanziatori.

Quanto affermato porta a supporre che ad un maggiore grado di integrazione dei migranti presso le strutture dei paesi di arrivo corrisponda un maggiore stimolo all'impegno transnazionale sui temi dello sviluppo. D'altro canto è probabilmente vero anche che il coinvolgimento transnazionale dei migranti possa fornire in diversi casi la base per una maggiore interazione dei migranti con le istituzioni dei paesi di arrivo: associazioni con legami transnazionali forti possono infatti divenire importanti punti di riferimento per tutte le istituzioni (non solo enti locali, ma anche banche ed ONG) che intendono avviare attività nei paesi di emigrazione.

#### 3.4.1 Migranti come beneficiari di “community development projects”

In alcuni casi i migranti appaiono come beneficiari di progetti di sviluppo comunitario. Una maggiore omogeneità e compattezza delle comunità migranti sul territorio nazionale costituisce per gli enti locali un importante fattore di gestione e governabilità dei flussi: una comunità coesa rende infatti più

semplice avviare percorsi di mediazione culturale, circolazione e scambio di informazioni, così come fornire servizi di assistenza e integrazione.

Per questo motivo sono spesso le istituzioni stesse a stimolare una maggiore auto-organizzazione dei migranti sui territori di loro competenza. Ad Ivrea, ad esempio, il sindaco ha promosso un meccanismo di partecipazione alla Consulta comunale basato proprio sull'obbligo di appartenenza ad un'associazione di comunità, mentre il Centro Interculturale del Comune di Torino ha avviato un corso di formazione rivolto a rappresentanti di comunità straniere sui temi di cittadinanza, rappresentanza, comunicazione e progettazione. L'obiettivo è quello di formare rappresentanti di gruppi (formali o informali) che sappiano impiegare le conoscenze acquisite per una migliore rappresentatività della comunità di origine. I beneficiari dovranno, inoltre, essere in grado di presentare un progetto, accedere alle linee di finanziamento e relazionarsi con le istituzioni ed altri soggetti del territorio.

Altri progetti puntano direttamente a sensibilizzare le comunità migranti sui temi dello sviluppo internazionale attraverso appositi percorsi di formazione. Il progetto PROIM (Progetto Integrativo di Autosviluppo per Immigrati), finanziato dalla regione Liguria, ha ad esempio coinvolto i migranti in un corso di formazione (della durata di 120 ore) indirizzato all'individuazione e all'utilizzo dei fondi della cooperazione internazionale, e alla identificazione e gestione del ciclo progettuale. I beneficiari sono stati identificati tra quattro comunità, due Sud Americane e due dell'Africa Subsahariana (senegalese, ecuadoriana, camerunese, peruviana), selezionate secondo criteri di integrazione, coesione interna, numero, e predisposizione attitudinale a processi formativi.

Il progetto ha dato modo ai vari attori locali di confrontarsi e di individuare iniziative sul tema dell'immigrazione e della cooperazione, e ha fornito l'impulso per la nascita di un'associazione multietnica e per la creazione di un'associazione in Camerun.

### 3.4.2 Migranti come promotori di sviluppo

Durante il monitoraggio sono stati riscontrati diversi casi di promozione dello sviluppo locale sulla base di un coinvolgimento attivo – e a volte trainante – della comunità migrante.

La comunità senegalese è senz'altro una delle più attive in questo senso. L'associazione senegalese AJEDI (Association des Jeunes Emigrés de Darou en Italie) si è fatta promotrice e co-finanziatrice di un progetto realizzato dal CISV, grazie ad un finanziamento del comune di Torino, volto alla creazione di una *mutuelle* di risparmio e credito a Darou Mousty. Tale iniziativa si inserisce nel quadro di un progetto avviato dal Cisv a partire dal gennaio 2002. Su finanziamento dell'Unione Europea, la ONG torinese ha creato 15 *Caisses Villageoises Autogerées* nelle Comunità rurali di Sagatta Guet e di Darou Mousty, mentre altre 10 casse, unite tra loro in un *réseau de caisses d'épargne et crédit villageoises autogérées*, integrato da un Fondo di Sviluppo Locale (FSL), sono state create nel corso del 2003.

Attraverso la costituzione di istituti di microfinanza in Senegal il CISV intendeva promuovere la creazione di un legame tra gli emigrati senegalesi in Piemonte e il sistema delle casse di villaggio, inteso come strumento atto a favorire il passaggio (rapido e con bassi costi di trasferimento) delle rimesse degli emigrati alle loro famiglie di provenienza. L'iniziativa dovrebbe servire in futuro non solo a trasferire efficacemente il denaro degli immigrati e ad aumentare il fondo nelle casse (e di conseguenza la possibilità di effettuare crediti), ma anche a stimolare gli emigrati ad investire come Associazione con progetti di sviluppo comunitario nella stessa zona o villaggio. Le rimesse canalizzate nel *réseau* dovrebbero infatti andare ad aumentare il Fondo di Sviluppo Locale che si propone di finanziare progetti proposti da gruppi di base e villaggi.

La *mutuelle d'épargne et crédit* creata grazie al sostegno dell'AJEDI è stata l'esempio più riuscito di una politica di questo tipo in quanto, grazie ad un co-finanziamento degli stessi migranti sono stati

sostenuti progetti di sviluppo locale. L'attività principale intrapresa nel caso degli emigrati di Darou Mousty è un servizio di raccolta rifiuti, nell'ottica di una strategia volta a favorire la nascita di nuovi lavori nel settore dei servizi. Allo stesso tempo è stata realizzata l'installazione di un *télécentre* con connessione Internet che, oltre ad assicurare un certo numero di posti di lavoro, rappresenta un utile strumento per il rinforzamento della comunicazione tra villaggio ed emigrati<sup>20</sup>.

Il progetto promosso dall'Associazione di senegalesi SUNUGAL, cofinanziato dal Comune di Milano, prevede a sua volta la realizzazione di attività dirette ad elevare la produttività agricola di cinque villaggi rurali al confine fra la regione di Thies e quella di Louga, attraverso la realizzazione di piccole infrastrutture, formazione e assistenza tecnica. Diversi gruppi di senegalesi residenti in alcuni città lombarde saranno mobilitati in attività di sensibilizzazione e di partecipazione all'iniziativa. E' interessante rilevare come un obiettivo dell'intervento sia quello di ridurre la dipendenza di questi villaggi dal flusso di rimesse, cercando di generare uno sviluppo endogeno.

Sempre su promozione (e co-finanziamento) di un gruppo di senegalesi, in questo caso appartenenti all'ASEF (Associazione Senegalesi del Friuli Venezia Giulia), è stato portato avanti un progetto per l'ammodernamento del Presidio Sanitario di Malicounda Bambara (Senegal) attraverso la riabilitazione delle infrastrutture e l'invio di materiali e farmaci. Il progetto si svolge nell'ambito di una cooperazione tra autonomie locali del Friuli Venezia Giulia e autonomie locali del Senegal e punta – a livello generale - a creare reti transnazionali tra i territori, iniziative di scambio e di solidarietà internazionale, rafforzando la *partnership* tra tutti i soggetti coinvolti nell'iniziativa.

Un'ulteriore iniziativa da menzionare in questo contesto è un progetto sanitario a Louga nato su stimolo dell'associazione senegalese "*Njambur Self Help*" con il coordinamento dell'associazione Nord Sud Bergamo. Njambur Self Help ha individuato l'ospedale oggetto dell'intervento, guidato le varie missioni di esperti sul luogo, co-finanziato l'iniziativa con un fondo di 5/6.000 € (su 150.000 richiesti nella fase di avvio), e individuato l'associazione corrispondente che a Louga si occuperà della gestione del progetto. A sua volta l'associazione Nord Sud ha sollecitato l'impegno da parte della provincia di Bergamo, della regione Lombardia e degli Ospedali Riuniti che interverranno con un co-finanziamento non appena la fase di identificazione sarà completata. Questo progetto si inserisce nel quadro di un gemellaggio tra la provincia di Bergamo e la regione di Louga in campo sanitario che consentirà al personale medico ed infermieristico senegalese di venire in Italia per seguire stage presso le strutture bergamasche, e di inviare medici italiani in Senegal per svolgervi corsi di formazione.

L'iniziativa appare interessante non solo perché vede la partecipazione attiva di un'associazione migrante in collaborazione con altri soggetti italiani, ma anche perché propone un approccio transnazionale particolarmente maturo: l'associazione Njambur Self Help è infatti attiva non solo nel paese di origine ma anche a Bergamo; in *partnership* con l'Associazione Nord Sud e sulla base di una convenzione con la ASL locale, l'organizzazione senegalese ha infatti portato avanti un progetto volto alla sensibilizzare dei migranti a Bergamo (non solo senegalesi) circa i loro diritti in campo sanitario ed in particolare sulle possibilità di essere assistiti dalla copertura sanitaria nazionale.

### 3.4.3 Migranti come facilitatori di sviluppo

E' infine possibile che le associazioni dei migranti vengano coinvolte da ONG ed enti locali come facilitatrici dei progetti di sviluppo; proprio la natura transnazionale dei processi migratori, rende alcuni

---

<sup>20</sup> Eleonora Castagnone, La comunità senegalese di Asti e la comunità burkinabé di Cuneo, Piemonte, Programma MIDA OIM – Cooperazione italiana, CeSPI 2003

migranti e associazioni un'importante interfaccia tra istituzioni italiane e dei paesi di origine. Quanto più il coinvolgimento transnazionale dei migranti è forte, tanto più il loro ruolo di interfaccia risulta prezioso. Sono diversi i progetti in cui l'individuazione di località, partner locali e attività progettuali sono state realizzate grazie alla consulenza di cittadini stranieri. Tale collaborazione spesso nasce spontaneamente senza essere legata ad una strategia consapevole e mirata.

Nel '99, durante la guerra del Kosovo è stata, ad esempio, la comunità albanese a suggerire al comune di Modena il personale locale che avrebbe potuto gestire un campo profughi che il comune intendeva allestire in Albania. Nell'ambito del programma Pasarps (*Programme of Activities in Support of Albanian Regions and Prefectures*) dell'Unops (agenzia delle Nazioni Unite di servizio ai progetti) in Albania, il Comune di Modena ha inoltre coinvolto due migranti nel progetto di valorizzazione della spiaggia di Velipoja: uno come mediatore linguistico ed un altro, attraverso missioni brevi, come organizzatore di eventi sportivi. Sempre nell'ambito del programma Pasarps in Albania, la regione Marche porta avanti un progetto per lo sviluppo del turismo sostenibile a Valona. E' da rilevare l'interesse da parte della regione a ricorrere a circoli di immigrati albanesi - che nelle Marche sono assai organizzati - per svolgere attività di promozione del turismo a Valona. Gli immigrati potrebbero inoltre partecipare alla creazione degli uffici di orientamento turistico che verranno creati in Italia (oltre che a Valona e Durazzo).

Anche il programma integrato delle province toscane in Senegal, finanziato dalla regione Toscana, prevede un'azione di sostegno e affiancamento da parte dei migranti. Il programma consentirà la realizzazione di interventi su quattro assi: la salute, lo sviluppo sociale, la cultura e la cooperazione economica. I migranti senegalesi, che partecipano attivamente ai tavoli paese, sono stati coinvolti nella fase di identificazione dei progetti; in diversi casi essi hanno inoltre svolto un ruolo di *trait d'union* tra istituzioni italiane e del paese d'origine, fornito attività di consulenza e accompagnamento delle missioni e coordinato le attività in loco.

### **3.5 Reclutamento**

Il reclutamento di forza lavoro migrante che risponda alle necessità dei mercati locali italiani è una misura invocata dal mondo imprenditoriale del nostro paese. A livello programmatico la regione Veneto e la regione Lombardia sono quelle che maggiormente teorizzano la creazione di una politica per definire il fabbisogno di personale e sostenere una sua selezione e formazione per inserirlo nel mercato del lavoro locale.

Un primo progetto promosso nel 2001 dalla regione Lombardia in questo campo ha avuto un limitato successo. Obiettivo del progetto era formare e selezionare in Tunisia operai edili, saldatori e operai specializzati. Nonostante si fosse previsto l'ingresso di circa 100 unità, al termine del percorso formativo solo 20 persone furono inserite nelle aziende lombarde con un contratto di formazione-lavoro per un anno che poi non fu rinnovato.

L'accordo avveniva nell'ambito di un più vasto programma OIM che, nel contesto del dialogo euromediterraneo (5+5) e grazie al sostegno del Ministero italiano del lavoro e del Fondo Sociale Europeo, ha lavorato fin dal 2000 per rafforzare l'incontro tra domanda di lavoro italiana e offerta tunisina. Si è proceduto attraverso la creazione di un database, l'avviamento di oltre 100 corsi di formazione in loco e lo svolgimento di 50 seminari per sensibilizzare imprenditori e camere di commercio italiane.

Nel dicembre del 2002, sulla base della legge 189/02 sull'immigrazione che assegna priorità all'ingresso dei migranti che siano stati formati nei paesi di origine, e in virtù di un accordo con il Ministero del Lavoro, è partito un secondo, ampio programma di reclutamento, denominato "World-

job”, che coinvolge sia la regione Veneto che la regione Lombardia. Il programma nasce con l’obiettivo di coordinare e promuovere i progetti regionali e provinciali per il governo dei flussi migratori, riguardanti cittadini non comunitari formati in relazione alle esigenze del mercato locale. Sono state concordate 400 presenze extra quota dalla Tunisia, Repubblica Moldova, la Slovacchia, e la Bulgaria. Le attività di preselezione e di selezione dei candidati all’immigrazione avvengono attraverso parametri - riguardanti le competenze tecniche, linguistiche e professionali di base - indicati dalle aziende lombarde e venete attraverso le rispettive associazioni di categoria. I requisiti vengono trasmessi ai partner istituzionali nei Paesi terzi che effettueranno una preselezione. La selezione in loco viene effettuata direttamente dai tecnici preposti delle associazioni di categoria e/o aziende interessate all’inserimento lavorativo. L’accertamento delle competenze avviene attraverso lo svolgimento di una prova teorica e una prova tecnica ma anche utilizzando strumenti informatici, che consentano la selezione ed i colloqui di selezione a distanza. Secondo i testimoni istituzionali intervistati, nel progetto è stato sperimentato con un discreto successo il percorso per l’ingresso in Italia di lavoratori legati al contratto di lavoro, puntando sulle fasi di incrocio domanda/offerta, formazione e inserimento socio-lavorativo, ma ci si è scontrati con alcuni limiti connessi prioritariamente alla mancata approvazione del regolamento attuativo della 189/02 (“Bossi-Fini”), alla lunghezza dei tempi ed alla complessità dell’iter burocratico.

Allo stato attuale la provincia di Bergamo si trova allo stadio più avanzato del progetto, le persone selezionate che arriveranno in Italia, dopo una prima formazione in loco, completeranno il loro percorso formativo e usufruiranno dell’inserimento non solo lavorativo (saranno assunti a tempo indeterminato), ma anche logistico e “sociale”. L’Agenzia del Lavoro lombarda vigilerà sull’intero processo e sull’inserimento dei lavoratori.

In Veneto le prime sperimentazioni in questo campo, sono state portate avanti attraverso i progetti “Working” e “Uce”.

D’intesa con il Governo albanese, il progetto “Working” ha reclutato 23 lavoratori nel campo dell’edilizia, che hanno ricevuto un corso di formazione in Albania e successivamente è stato loro concesso un permesso di soggiorno per motivo di studio della durata di 6 mesi. Durante i 6 mesi in Italia i beneficiari hanno svolto degli stage presso le aziende venete. Alla fine del periodo di stage tutti i migranti, tranne uno, sono rimasti in Italia con permessi per lavoro subordinato e di essi circa l’80% lavora nel settore edile. Il secondo progetto - “UCE” – ha selezionato 100 lavoratori tra le liste di disoccupazione albanesi. Di questi 100, a seguito di una seconda selezione, ne sono stati reclutati 21 per lavorare in imprese del Veneto (sempre nel settore edile). A differenza del progetto “Working”, il progetto “UCE” non ha offerto ai beneficiari un periodo di formazione antecedente all’arrivo in Italia e ai migranti è stato concesso un permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Iniziative di questo tipo sono portate avanti anche da altre regioni ed enti locali. La regione Lazio con il Comune di Roma ha già sostenuto nel 2000 un progetto che ha visto la formazione e selezione in Tunisia di circa 120 aspiranti emigranti e il loro successivo inserimento nel mondo del lavoro italiano. L’iniziativa è stata giudicata un successo e la regione intende replicarla in altri paesi quali Albania e Romania.

A Trento, l’Agenzia del Lavoro insieme all’Unione albergatori e ad un ente di formazione (Unione forma), ha concluso la promozione di un progetto pilota di reclutamento di manodopera che ha coinvolto circa ottanta studenti delle scuole alberghiere provenienti dalla Romania. Nel paese di origine i candidati selezionati hanno frequentato un corso per l’approfondimento della lingua italiana, mentre in Trentino sono stati formati sulle competenze specifiche per i profili professionali scelti ed hanno svolto un tirocinio di un mese in una delle 40 aziende alberghiere affiliate all’Unione. Alla conclusione

del progetto, la metà dei partecipanti ha stipulato un contratto di assunzione presso le strutture in cui avevano prestato la propria attività.

Molti progetti si rivolgono inoltre al settore sanitario e ospedaliero, nel quale secondo stime recenti si registra un fabbisogno di personale superiore di circa 40.000 unità rispetto all'offerta che proviene dal mercato del lavoro autoctono. Oltre alla carenza di personale infermieristico, va sottolineato che l'art. 27 del testo unico sull'immigrazione è stato oggetto di integrazione da parte della legge 189/02, e nella lunga lista di tipologie di lavoro collocate al di fuori delle quote del decreto flussi, è stata aggiunta quella degli infermieri professionali assunti presso strutture sanitarie pubbliche o private. Quindi, questa categoria è ora fuori dalle quote, non rientra nelle previsioni del decreto flussi e non è soggetta a limiti numerici.

In Veneto, attraverso un progetto gestito da Unimpiego (agenzia di intermediazione di personale), Datco (agenzia autorizzata alla selezione e formazione in alcuni paesi terzi) e Siav (agenzia di servizi della Confindustria Veneto) si sta procedendo al reclutamento di un certo numero di infermieri bengalesi.

Altri progetti puntano all'istituzione di lauree congiunte per facilitare la mobilità dei lavoratori e il riconoscimento del titolo di studio. L'omologazione dei titoli di studio è infatti un processo assai lento e difficoltoso e può richiedere fino a 12-14 mesi per lo smaltimento delle pratiche burocratiche. Al fine di facilitare il riconoscimento dei titoli sono dunque stati istituiti percorsi formativi congiunti attraverso accordi tra le università di Arad, Cluj e Timisoara in Romania e le università di Parma, Udine e Padova in Italia (con finanziamenti rispettivamente da parte della provincia di Parma, della regione Friuli Venezia Giulia nell'ambito di un programma europeo gestito dallo IAL, e della regione Veneto). I formatori dei corsi vengono a loro volta formati in Italia o attraverso corsi svolti da docenti delle università italiane in Romania, mentre gli studenti hanno la possibilità di svolgere stage in Italia da cui possono nascere opportunità di lavoro.

Programmi di reclutamento di questo tipo hanno probabilmente il vantaggio di agevolare l'integrazione sociale e l'inserimento professionale dei migranti nel territorio italiano ma rischiano di accentuare il problema della fuga di cervelli, e dunque l'impoverimento del capitale umano e sociale nei paesi di provenienza. Un ulteriore dubbio riguarda la spesa indiretta che i paesi di origine devono sostenere laddove tali progetti attingano a capitale umano già formato all'interno del paese, piuttosto che stimolare la crescita di nuovi centri professionali di cui possa beneficiare l'intera comunità. In quest'ultimo caso le politiche di reclutamento rischiano di risolversi in una perdita netta per i paesi di origine, a meno che non siano compensate da un parallelo sforzo da parte dei paesi ricchi volto ad investire nel mercato del lavoro locale.

Per questo motivo sono degni di rilievo tutti quei programmi che, con modalità diverse, puntano a "compensare" la perdita di competenze scaturita dalle pratiche di reclutamento attraverso azioni di sviluppo in loco: ad esempio attraverso l'ampliamento dell'offerta formativa nei paesi di origine, il ritorno del personale reclutato dopo un certo periodo di tempo o lo stanziamento di fondi di sviluppo. In altri casi il reclutamento viene diretto espressamente alla selezione di personale in esubero nei paesi di origine, divenendo così strumento di gestione dei flussi migratori e di riduzione dello spreco di competenze (*brain waste*) che si crea a livello locale.

Uno dei progetti che più di altri ha provveduto all'ampliamento dell'offerta formativa locale è stato portato avanti in collaborazione con il Consorzio Gerundo, l'associazione Nord Sud di Bergamo, e l'ONG ACRA, su finanziamento della provincia di Bergamo, a Melika sul Mer in Senegal. Il progetto si differenzia rispetto a quelli sopradescritti in quanto è concepito nella prospettiva di accelerare lo

sviluppo economico del paese di origine, oltre che di qualificare la manodopera locale per il mercato italiano. A questo fine è stato creato un centro di formazione per operai polivalenti nel settore edile: i formatori della scuola sono stati a loro volta formati in Italia e i beneficiari hanno potuto apprendere tecniche innovative nel contesto locale, ben spendibili sia in Italia che nel paese di origine (dove si registra un boom del settore edilizio). Tuttavia l'obiettivo di reclutare cittadini senegalesi formati presso il centro professionale è fallito scontrandosi con il problema delle quote. Il reclutamento era possibile solo concedendo un visto extra quota per formazione, ma gli imprenditori si sono rifiutati in quanto il monte orario previsto dai contratti di formazione è troppo ridotto, e finanziare un secondo tirocinio è eccessivamente costoso.

A questo proposito è anche utile citare la proposta di collaborazione al Ministero Affari Esteri lanciata dalla regione Emilia Romagna nell'ambito del progetto "Tirana 4"; si tratta di un progetto di ricostruzione del centro di formazione professionale statale 4 di Tirana, che però è fermo da qualche anno a causa di sovrapposizioni di competenze tra il Ministero del Lavoro e Affari Sociali, da cui dipende, e il Ministero dell'Istruzione che dovrebbe stabilire i curricula e riconoscere i titoli. La scuola di formazione potrebbe diventare uno strumento per la prima selezione di persone che, secondo la legge "Bossi-Fini", entrano in Italia per lavorare fuori quota, dopo aver seguito dei corsi di formazione professionale organizzati dalle regioni italiane nel paese di provenienza. E' interessante notare come a differenza di altri programmi tesi alla formazione e selezione di manodopera straniera per il mercato italiano, questo progetto mira a rilanciare l'offerta formativa nel paese di origine e a raggiungere – al di là dei candidati all'emigrazione – alcune centinaia di beneficiari.

Altri progetti puntano sulla formazione e il ritorno del personale reclutato al termine di un periodo di lavoro in Italia. In questo contesto è interessante un progetto di reclutamento di 100 infermiere peruviane finanziato dalla regione Veneto e promosso dalla ONG MLAL. A seguito di un accordo con il Ministero della Sanità peruviano si è deciso di stipulare con le infermiere un contratto a tempo determinato di una durata massima di tre anni; durante questo periodo le infermiere riceveranno una formazione sull'uso di nuove metodologie che potranno utilizzare una volta tornate nel paese di origine. Il responsabile del MLAL, puntualizza l'importanza dell'iniziativa in un paese come quello peruviano dove da tempo esiste un "traffico" di infermiere qualificate attraverso imprese interinali italiane o internazionali, su commissione di enti pubblici e privati italiani. Spesso, al fine di facilitare le procedure, le candidate sono spinte a pagare un'iscrizione fino a 2.000 \$ per accedere al servizio. Succede, inoltre, che le infermiere vengano contrattate per svolgere, nel paese di arrivo, mansioni diverse rispetto alla propria qualifica. Il MLAL ha dunque provveduto a pubblicizzare correttamente l'iniziativa, enfatizzandone la trasparenza, la gratuità e puntando sulla congruenza del titolo di studio con il contratto offerto. E' interessante, inoltre notare, che il progetto svolgendosi nell'ambito di un accordo partenariale tra la regione Veneto e la città di Yurimaguas (città simile a Venezia trovandosi sull'acqua), ha promosso una valorizzazione delle risorse dell'ospedale di Santa Gema a Yurimagras attraverso la donazione di una idroambulanza dismessa da parte della ASL di Venezia.

Infine è rilevante citare due progetti portati avanti dal comune di Modena che hanno come obiettivo la limitazione dell'impoverimento derivante dal drenaggio di competenze a livello locale.

Il primo progetto punta a "risarcire" il paese di origine, la Colombia, del drenaggio di forza lavoro competente attraverso la creazione di un fondo di sviluppo idealmente pari al costo richiesto dalle agenzie di mediazione al lavoro per il collocamento di singoli lavoratori (2.500 euro). Si tratta di una sorta di indennizzo che ha consentito la costituzione di un fondo pari a circa 150.000 euro per il finanziamento di iniziative di sviluppo nell'area di origine delle migranti. Inizialmente il progetto puntava all'ingresso in Italia di 100 infermiere colombiane ma, a causa del blocco delle assunzioni nel



settore pubblico, ne sono state reclutate solo 15 (che attualmente risultano impiegate presso l'ospedale Carlo Poma di Modena).

Il secondo progetto ha invece puntato ad utilizzare il reclutamento come mezzo per ridurre la disoccupazione locale. Sono stati selezionati circa 120 infermieri, divenuti in esubero dopo la chiusura dell'ospedale di Leznika (Grokla) in Polonia. Grazie ad un accordo con il collegio degli infermieri, è stata mandata in Polonia una commissione incaricata di svolgere gli esami di ammissione. I cittadini selezionati hanno ricevuto un visto per lavoro ed è stato loro offerto vitto e alloggio per un anno a costi calmierati, ed un anticipo equivalente a tre mesi di stipendio. Il comune si è incaricato di svolgere le pratiche amministrative per il riconoscimento del titolo di studio ed ha dato la possibilità ai beneficiari del progetto di seguire un corso di lingua italiana. A parte un caso, attualmente tutti i beneficiari lavorano stabilmente nelle strutture dove sono stati inseriti (nella maggior parte nel settore pubblico).

## ALLEGATO 1. TABELLE RIASSUNTIVE DEI PROGETTI MIGRAZIONI E SVILUPPO A LIVELLO LOCALE

Community Development Projects- CDPs					
n.	ente finanziatore e proponente (tra gli altri)	paesi beneficiari	contenuto	note	fase
1	Provincia Bolzano; Associazione "the immigrants"	Pakistan	Costruzione scuola	Associazione multietnica promuove e co-finanzia il progetto. Alcuni membri sono mediatori culturali. Il presidente è pakistano	Implementazione
2	Provincia Bolzano; associazione "Porte Aperte"	Mali	Valorizzazione tecniche tradizionali nel settore tessile	Associazione multietnica promuove e co-finanzia il progetto. Svolge servizio di mediazione per la provincia. Spinta a farsi promotrice del progetto dalla provincia stessa, contattata da un'organizzazione malese (AFEM). <i>Migranti come facilitatori di sviluppo</i>	Implementazione
3	Regione Marche	Congo	Costruzione di 10 pozzi	Associazione etnica. alcuni mediatori culturali, altri membri della consulta.	Implementazione
4	Regione Marche	Costa D'Avorio	Sociale	Associazione etnica promuove e co-finanzia il progetto. alcuni membri sono mediatori culturali, altri membri della consulta.	Implementazione
5	Regione Marche, Pasarps UNOPS	Valonia, Albania	Valorizzazione turistica	Migranti reclutati dalla regione per svolgere attività di promozione del turismo e lavorare presso i futuri uffici di orientamento turistico qui e lì. <i>Migranti come facilitatori di sviluppo</i>	Implementazione
6	Regione Piemonte, Sanabil	Marocco	Progetto "Pianta un seme" per la creazione di impiego nel settore florovivaistico	Associazione mista promuove e co-finanzia il progetto, partecipa al tavolo paese sul Marocco	Implementazione
7	Comune di Torino, Cisy, Ajedi	Darou Mousty, Senegal,	Creazione di una cassa mutualistica autogestita e di una cooperativa di raccolta rifiuti	Associazione etnica, a contribuito all'identificazione, co-finanziamnto e gestione locale del progetto.	Concluso con successo
8	Associazione Sunugal Comune di Milano	Senegal	Progetto "Defaral sa bopp", ovvero "contare sulle proprie forze", per lo sviluppo rurale di 5 villaggi al confine tra la regione di Thies e Louga	L'Associazione senegalese Sunugal ha individuato e formulato il progetto. Ha raccolto il cofinanziamento del Comune di Milano e sta promovendo altri cofinanziamenti. Le attività verranno realizzate dai migranti.	In avvio
9	Regione Toscana e 10 province	10 province senegalesi	"Programma integrato delle province toscane in Senegal". creazione di un partenariato stabile per interventi di carattere sociale, economico, sanitario e culturale	La comunità senegalese ha partecipato alla identificazione di vari progetti, ha svolto attività di mediazione culturale, accompagnamento nelle missioni e coordinamento delle attività in loco. <i>Migranti come facilitatori di sviluppo.</i>	Implementazione
10	Regione Lombardia. Provincia di Bergamo, Associazione Nord Sud, Njambur self help	Louga, Senegal	Ricostruzione di un ospedale a Louga	L'associazione etnica Njambur self help, ha proposto il progetto, identificato l'ospedale, guidato le missioni di esperti e co-finanziato l'iniziativa con un importo pari a 5/6.000 euro su un totale di 150.000 €. Contesto: gemellaggio tra provincia di Bergamo e Regione di Louga in campo sanitario che consentirà cambi tra personale medico e infermieristico senegalese e italiano.	Implementazione

11	Comune di Modena, PASARPS UNOPS	Velipoja, Albania e Kosovo	1)Emergenza in Kosovo (1999); 2) Valorizzazione delle spiagge di Velipoja nell'ambito del programma Pasarps.	Entrambi i progetti si sono serviti dei migranti albanesi per l'identificazione del personale locale o come organizzatori di eventi e mediatori linguistici. <i>Migranti come facilitatori di sviluppo</i>	Conclusi
12	Provincia di Trento	Algeria	Emergenza post-terremoto	Comunità islamica promuove e cofinanzia il progetto	Implementazione
13	Provincia di Trento	Costa D'Avorio	Ricostruzione di un acquedotto e piscicoltura	Associazioni multietniche IABI e CASVI promuovono e co-finanziano il progetto.	Implementazione
14	Comune di Torino		"Corso per referenti di comunità straniere per lo sviluppo di relazioni interculturali", volto a formare rappresentanti di comunità che sappiano meglio interagire con le istituzioni locali, rappresentare le comunità di origine presentare progetti e chiedere finanziamenti.		Implementazione
15	Regione Liguria, CIOR, CoSPE	Senegal, Ecuador, Camerun, Perù	"Progetto Proim". Corso indirizzato a migranti per l'individuazione e l'utilizzo di fondi disponibili alla cooperazione internazionale		Conclusosi con relativo successo e con la costituzione di un'associazione autonoma in Camerun e di una organizzazione multietnica in Italia

### Circuiti economici e ritorno produttivo

	Ente finanziatore e proponente (tra gli altri)	paesi beneficiari	contenuto	note	fase
1	Provincia di Bolzano	Marocco	Ritorno produttivo e istituzione di un'agenzia in loco per l'assistenza e il monitoraggio delle attività produttive avviate		Fallimento per lungaggini relative al finanziamento e per l'eterogeneità geografica dei beneficiari marocchini
2	Regione Emilia Romagna, Nextia, Lega delle Cooperative	Marocco	Ritorno produttivo migranti stagionali: reinserimento nell'ambito di filiere produttive poste in rete con aziende romagnole	Creazione di un circuito economico integrato attraverso il ruolo di interfaccia dei migranti stagionali. Contesto: accordo di partenariato commerciale tra regione e ministero agricoltura marocchino	Il progetto parte ora dopo due anni di studio di fattibilità.
3	Regione Piemonte, provincia Torino e Alessandria, MAE, ICS, Matraia	Kouribgha Marocco	"Assistenza alla creazione d'impiego e d'impresa nella provincia di Khouribgha". Emersione ed assistenza delle reti produttive già esistenti. L'obiettivo è anche quello di ridurre la pressione migratoria verso il Piemonte.		Fase di lancio
4	Coopi, CE (B7-667 Aeneas), Punto Sud, Regione Piemonte	Marocco	Mappatura della realtà imprenditoriale marocchina in Lombardia e Campania. Formazione mirata alla creazione di impresa in Marocco e a Torino (per migranti marocchini). I migranti hanno partecipato anche ai corsi tenuti nel loro paese di origine.	Strumento della circolarità (formazione sia nel paese di arrivo - di origine e re-ingresso nel paese di arrivo) per la promozione di reti transnazionali	Concluso

5	Regione Toscana, Legambiente	CDA	“Progetto Espoir”. ritorno produttivo attraverso la creazione di 5 microimprese		Il progetto è fermo a causa delle lentezze burocratiche, mancanza di riferimenti operativi del villaggio, mancanza di reale sostegno da parte della comunità ivoriana.
6	Provincia di Lucca, Matraia	Senegal	Formazione e ritorno produttivo..Creazione di una joint venture (sen.it) operante nel settore dell’edilizia.		Progetto fermo da 3 anni a causa di disfunzioni con i partner locali che dovevano occuparsi della creazione dello stabilimento. Il progetto parte adesso ma molti senegalesi sono tornati in Italia.
7	Associazione nord sud di Bergamo	Senegal	“Progetto Naes”. Creazione di una cooperativa agricola a Dakar da parte di una associazione di senegalesi in Italia.	Gli esperti per la valutazione del terreno, gli idraulici e i consulenti legali sono stati scelti attraverso la comunità senegalese a Bergamo. In altri casi erano migranti di ritorno precedentemente venuti in contatto con l’associazione Nord Sud. <i>Migranti come facilitatori di sviluppo.</i>	Concluso con successo: la cooperativa ha consentito il ritorno di 4 membri dell’associazione stessa e ora occupa anche 4/5 lavoratori locali.
8	Comune di Bergamo, BCC, Acra	Senegal	Ritorno produttivo, istituzione di una rete di organizzazioni di microfinanza in loco, canalizzazione delle rimesse, creazione prodotti finanziari ad hoc		- Componente ritorno produttivo: fallita (scarsa ownership degli imprenditori che non avevano sborsato fondi propri, e per l’ostracismo della comunità locale. Però avviate con successo alcune joint-ventures. - Circuito microfinanza avviato con successo - Pacchetto finanziario BCC istituito con successo - Canalizzazione rimesse fallita
9	Regione Emilia Romagna e vari comuni, CEFA	Marocco Senegal	Progetto di sviluppo rurale in Senegal e Marocco che potrebbe avere una componente relativa alla valorizzazione dei migranti come inter-faccia tra sistemi produttivi	Il Senegal è stato scelto come paese target grazie all’attività di lobbying svolta dalla comunità migrante sulle istituzioni	Identificazione
10	Regione Veneto, IAL, MAE	Bielorussia	“Manager russi nel nord est italiano”. formazione a distanza di manager russi con stage finale in aziende italiane volto alla creazione partnership commerciali		Avvio della quarta edizione
11	Regione Veneto, Agfol	Argentina, Cile, Uruguay e Brasile	Formazione in loco e in italia. I candidati ricevono un accompagnamento professionale in Italia oppure un incentivo a tornare nel paese di origine divenendo la testa di ponte tra il mercato della madrepatria e le imprese italiane		Il programma cominciato nel ’97 ha finora ottenuto la partecipazione di 77 persone ai corsi per amministratori ed imprenditori e la nascita di 5 imprese e 4 joint ventures tra il ’97 ed il 2000.

12	Regione Veneto, UE, Agfol	Albania	“Guardando al ritorno” formazione di animatori sociali ed economici, preparati con tirocini nelle aziende venete, per divenire capaci di promuovere, rientrando in Albania, imprese proprie e/o miste con aziende italiane.		Concluso con parziale successo a metà anni '90
----	---------------------------	---------	---	--	--

### Rimpatrio categorie deboli

	ente finanziatore e proponente	paesi beneficiari	contenuto	note	fase
1	Regione Emilia Romagna e altri 62 soggetti tra cui molti comuni		”Progetto Oltre la Strada”. Assistenza a vittime di tratta sul territorio italiano, azioni di sensibilizzazione e ricerca, rimpatrio onorevole attraverso il pacchetto OIM (ritorno volontario)		Implementazione
2	Regione Emilia Romagna, Equal, altri soggetti		“Progetto West”. Assistenza vittime di tratta sul territorio italiano, azioni di sensibilizzazione e ricerca, rimpatrio onorevole attraverso il pacchetto OIM (ritorno volontario)		Implementazione
3	FVG, Equal, IAL	Romania	Progetto Macram Maquor, ritorno assistito 80 minori. I beneficiari saranno accolti, in Italia, in un centro appositamente istituito, dove parteciperanno a corsi di formazione. Nel paese di origine saranno aiutati a reinserirsi, ma chi lo desidererà sarà facilitato a tornare in Italia attraverso chiamata nominativa (essendo già venuto in contatto con datori di lavoro italiano).	I migranti vengono assistiti in un percorso di ciorcolarità: paese di arrivo – paese di origine – paese di arrivo. Progetti simili sono in discussione in Emilia Romagna	Fase di lancio
4	Regione Piemonte, Comune Torino, Commissione Europea (B7-667)	Albania, Marocco, Nigeria	“Alnima”. assistenza al ritorno di vittime di traffico e ex detenuti attraverso il microcredito e l’elargizione di borse di studio o lavoro; ricerca sull’impatto del ritorno nei paesi di origine.	Primo progetto che si occupa di assistere il ritorno di adulti forzati al rimpatrio. L’assistenza ai rimpatriati comincia nel paese di arrivo e continua nel paese di origine in una prospettiva transnazionale.	Implementazione
5	Comune di Torino, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, ICS, Cicsene	Romania, Marocco	“Ritorno al Futuro”. ritorno assistito di minori. I beneficiari saranno accolti in una struttura protetta in Italia ed, in alcuni casi, assistiti nel rimpatrio. In loco: avviamento a lavoro e/o formazione (borse studio e lavoro) e micro-progetti a sostegno del reddito familiare. Si prevede il rimpatrio di 15 bambini l’anno		Implementazione fase sperimentale

6	Comune di Torino, Cicsene	Marocco	Ritorno assistito di minori. I genitori saranno incentivati a far proseguire gli studi ai figli attraverso una serie di benefit. Contemporaneamente le scuole saranno ristrutturate	Si sperimenta l'utilizzo delle scuole come elemento di integrazione in loco.	Fase di lancio
7	Regione Emilia Romagna, comuni di Parma, Bologna Ravenna		Programmi di affidamento e accoglienza in Italia (non solo presso famiglie ma anche presso strutture ad hoc) in sostituzione del rimpatrio assistito. In corso di esame presso il tavolo minori anche una formula di rimpatrio assistito che preveda una formazione in Italia nella prospettiva di una nuova emigrazione regolare.		
8	Comune di Parma, SCI	Albania	Ritorno assistito minori con azioni di accompagnamento al nucleo familiare e sostegno formativo		Fallito per mancanza sufficiente supporto in loco

## Reclutamento

	ente finanziatore e proponente	paesi beneficiari	contenuto	note	fase
1	MIPAF italiano e governo egiziano attraverso il "dept swot"	Egitto	Formazione qui e lì di 250 stagionali nell'ambito del "green corridor"	Trattandosi di migranti stagionali l'esito potrebbe essere la creazione di percorsi circolari: paese di origine – paese di arrivo – paese di origine – paese di arrivo, etc. L'esperienza appresa nel paese di immigrazione può essere applicata nella madrepatria durante le stagioni di ritorno e rafforzata nelle stagioni di lavoro all'estero.	In fase di lancio
2	Provincia Parma, Sorpìp (agenzia di sviluppo locale)	Cluj, Romania	Creazione di una joint degree in infermieristica attraverso un accordo tra università di Cluj e Parma; corsi integrativi in legislazione sanitaria italiana e in lingua italiana per 15 rumeni che verranno in Italia ottenendo così il riconoscimento del titolo di studio	Contesto: protocollo di cooperazione tra le due città.	Implementazione
3	Provincia Cesena e Forlì, Equal associazione Amica	Romania e Polonia	Accordo bilaterale in cui la provincia si impegna ad accogliere i lavoratori stagionali e uffici governativi dei paesi di origine si impegnano a selezionare la manodopera		Implementazione
4	Regione FVG, EQUAL (IAL)	Arad, Romania	"Macram – Maquor"; laurea congiunta in infermeria attraverso accordo tra università di Arad e di Udine. Sono previsti tirocini in Italia; 10-20 infermiere selezionate dallo IAL già pronte a venire.	Contesto: partenariato tra la regione Friuli Venezia Giulia e la contea di Arad	Implementazione

5	Comune di Modena	Polonia	Reclutamento di 120 infermieri in esubero. formazione in lingua italiana lì ed esame per riconoscimento titolo studio lì. Qui, il comune ha offerto vitto e alloggio a costi calmierati e anticipo di 3 mesi su stipendio.		Concluso con successo
6	Regione Lazio	Tunisia	Reclutamento di 120 tunisini e agevolazione al percorso di integrazione in Italia		concluso con successo
7	Comune di Modena	Colombia	Reclutamento di 15 infermiere che attualmente lavorano presso l'ospedale Carlo Poma di Modena	Si sperimenta la creazione di un fondo di sviluppo per compensare il drenaggio di cervelli nel paese di origine.	Riuscito solo in parte a causa del blocco delle assunzioni nel pubblico
8	Provincia di Trento, unione albergatori	Bucarest, Romania	Reclutamento di 81 lavoratori nel settore turistico alberghiero giunti in Italia con un permesso per formazione. Ad alcuni è poi stato rinnovato il contratto come lavoratori subordinati mentre altri sono stati contrattati come stagionali.		Concluso con successo
9	Provincia di Bergamo, consorzio gerundio	Malika sur mer, Senegal	"Scuola di formazione professionale a Malika sur Mer". I formatori della scuola sono stati formati in Italia con un stage di 4 mesi presso la scuola edile di Seriate. La scuola dovrebbe essere direttamente collegata al territorio bergamasco attraverso l'istituzione di un'agenzia di servizi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.	Il corso per muratori polivalenti risponde tanto alle esigenze del mercato del lavoro italiano che a quelle del mercato senegalese (dove si registra un boom nel settore edilizio).	A causa del problema quote nessun senegalese è giunto in Italia ma tutti hanno facilmente trovato occupazione in Senegal
10	Regione Lombardia	Tunisia	Reclutamento migranti tunisini.		So prevedeva di reclutare 100 migranti ma ne sono effettivamente giunti una ventina
11	Regione Veneto e Lombardia, Ministero del lavoro	Repubblica Moldova - Tunisia - Slovacchia - Bulgaria.	Selezione e reclutamento a partire da una quota prevista di 400 beneficiari.	Il progetto è portato avanti in virtù di accordi sottoscritti dal Governo - Ministero del Lavoro e, a livello tecnico, dalla Regione Lombardia e Veneto. Le criticità si ricollegano prioritariamente alla mancata approvazione del regolamento attuativo della Legge Bossi / Fini, alla lunghezza dei tempi ed alla complessità dell'iter burocratico.	Non è stato possibile ottenere il dato relativo ai reali ingressi in Italia.
12	Regione Veneto, MLAL	Yurimagras Perù	Selezione di 100 infermiere che dovrebbero passare 3 anni in Italia e ricevere formazione circa l'utilizzo di più moderne apparecchiature	Contesto: cooperazione tra Yurimagras e Venezia.	Implementazione
13	Regione Veneto, Università di Padova	Timisoara, Romania	Apertura di un corso universitario in scienze infermieristiche che prevede uno stage in Italia. I formatori sono stati formati dall'università di Padova in loco. Dopo lo stage ad alcuni sarà offerta al possibilità di lavorare presso le strutture ospedaliere venete per una massimo di 3 anni.	Il programma è stato promosso da alcune imprese venete desiderose di accreditarsi presso le strutture locali. In questo caso l'internazionalizzazione economica ha un impatto diretto sulla gestione dei flussi migratori.	Implementazione
14	Regione Veneto, Ministero del lavoro	Tunisia	"Progetto migranti". Reclutamento 40 tunisini extra-quota a seguito di un accordo interministeriale; il progetto mira a realizzare percorsi strutturati di accompagnamento all'inserimento nel territorio regionale		Implementazione

			avvantaggiando coloro che hanno svolto un percorso di formazione e pre-selezione.		
--	--	--	---	--	--



15	Confindustria veneto, Datco, Unimpiego	Bangladesh	Reclutamento di 15 infermieri attraverso la mediazione di Datco International operante in loco.		
16	Regione Veneto	Albania	Progetti working e UCE. reclutamento di 23 e 21 lavoratori albanesi impiegati nel settore edile. Dopo una formazione nel paese di origine i migranti giungono con un visto per formazione che in una seconda fase viene mutato in permesso per lavoro	Si fa ricorso a personale già formato nel paese di origine (presso istituti affermati) ma non si amplia l'offerta formativa.	Concluso con successo. Più dell'80% dei beneficiari lavora in Italia.
17	Regione Emilia Romagna	Albania	"Progetto Tirana 4". Ristrutturazione di una scuola che potrebbe beneficiare alcune centinaia di persone ma anche formare alcuni candidati all'emigrazione	E' interessante la ricaduta ampia del progetto che non si concentra semplicemente sulla selezione di cittadini già formati ma sull'ampliamento dell'offerta formativa.	Identificazione
18	Comune di Parma	Moldavia	Reclutamento di 20 operai nel settore edile		Fallito a causa della restrizione delle quote
19	Regione Veneto, Agfol	Polonia	Reclutamento di 100 lavoratori polacchi inseriti nelle strutture alberghiere venete. Dopo una formazione nel paese di origine i migranti giungono con un visto per formazione che in una seconda fase viene mutato in permesso per lavoro		Concluso con successo

## Rimesse

	<b>ente finanziatore e proponente (tra gli altri)</b>	<b>paesi beneficiari</b>	<b>contenuto</b>	<b>note</b>	<b>fase</b>
<b>1</b>	Regione toscana, Provincia di Livorno, CoSPE, Microfinanza srl	Kouribgha-Marocco	Valorizzazione delle rimesse individuali attraverso il circuito della microfinanza		Concluso
<b>2</b>	Provincia di Trento, Comune di Rovereto, Microfinanza, Città aperta	da stabilire	Studio di fattibilità per la canalizzazione e valorizzazione delle rimesse attraverso il circuito della microfinanza		In fase di lancio
<b>3</b>	Regione Sicilia, MAE,	Tunisia	Studio per verificare vie di canalizzazione e valorizzazione delle rimesse tunisine attraverso il circuito della microfinanza		In fase di lancio
<b>4</b>	CISV		Studio per verificare vie di canalizzazione e valorizzazione delle rimesse senegalesi attraverso il circuito della microfinanza avviato dal CISV		Identificazione e reperimento fondi
<b>5</b>	ACRA - BCC		Studio per verificare vie di canalizzazione e valorizzazione delle rimesse senegalesi attraverso le BCC (Banche di Credito Cooperativo) e il circuito della microfinanza avviato dal ACRA		Identificazione e reperimento fondi
<b>6</b>	Comune Modena, OIM (MIDA)	Ghana	Valorizzazione delle rimesse collettive. Creazione di un fondo di sviluppo partecipato da: comune, migranti, Oim e Confcooperative Emilia Romagna. Il fondo beneficerà una cooperativa Ghanese, i cui profitti saranno in parte re- investiti in un fondo collettivo a beneficio della comunità ghanese in Italia	Si affaccia la possibilità di tentare un 3x1 rivisto secondo le possibilità del contesto italiano, ovvero partecipato anche dalla rete di attori e istituzioni italiane.	In fase di lancio

## **ALLEGATO 2. REPERTORIO NAZIONALE DEI PROGETTI MIGRAZIONI E SVILUPPO A LIVELLO LOCALE**

Si ringraziano le seguenti persone ed organizzazioni per le informazioni gentilmente offerte: Fabrizio Alberizzi- Punto Sud (Milano); Tana Anglana- OIM (Roma); Alberto Barsacchi- Centro Nord/Sud (Pisa); Luigi Bertinato- Regione Veneto; Stefano Bertolo- IAL (Friuli Venezia Giulia); Claudio Bonfanti- Consorzio Gerundo (Bergamo); Sofia Borri- Punto Sud (Milano); Viviana Bussadori- Regione Emilia Romagna; Alberto Caldana- Comune di Modena; Adriana Cheber- Regione Lombardia; Francesco Ciafaloni- Ires Lucia Morosini (Torino); Rosangela Cipri- Regione Lombardia; José Cruz- Consiglio Provinciale degli Immigrati di Rimini, COPEI; Monica Fantini –Nextia (Province di Forlì-Cesena); Abdu Faye- ASEF (Friuli Venezia Giulia); Livio Ferrarese- Veneto Lavoro; Giorgio Gabanizza- MLAL (Veneto); Giorgio Gardonio Veneto Lavoro; Chiara Gemignani- coordinamento AMICA-Centuria Rit (Province di Forlì-Cesena); Marco Grandi (Comune di Milano); Alfredo Ingino- Comune di Torino; Giovanni Maggioni- Onlus Nord Sud (Bergamo); Fabio Malanchini- Microfinanza srl (Padova); Mario Mancini- MLAL (Veneto); Alessandra Panzana- Provincia autonoma di Trento; Laura Marzin- Comune di Torino; Marina Maurizi- Regione Marche; Mattia Milani- SIAV Veneto; Luciano Moro- IAL (Friuli Venezia Giulia); Chiara Rabini- Provincia autonoma di Bolzano; Katia Raguzzoni- COSPE (Livorno); Fulvia Raimo IAL (Friuli Venezia Giulia); Sabrina Sabatini- Provincia di Parma; Aicha Sarr- Associazione DEGGO (Mantova); Pablo Tognetti- Matraia srl (Lucca); Luciano Trentini –Regione Emilia Romagna; Felice Vian- Università di Padova.

## Provincia di Bolzano

### **Tipologia progettuale: Iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** Costruzione di una scuola media nella località di Panjera in Pakistan

**Ente finanziatore:** Provincia autonoma di Bolzano, Fondazione Red

**Ente proponente:** Ass. "The Immigrants"-Bolzano

**Partner:** Fondazione Red

**Descrizione:** L'associazione "The Immigrants" raccoglie migranti provenienti da varie nazionalità. Alcuni degli associati lavorano come mediatori culturali presso il comune di Bolzano e sono dunque a conoscenza delle possibilità di finanziamento per progetti di cooperazione internazionale.

Il progetto proposto è stato individuato dall'associazione "The immigrants", il cui presidente è pakistano, ed è finalizzato alla costruzione ex novo, partendo dall'acquisto del terreno, di una scuola media dotata delle fondamentali attrezzature didattiche per soddisfare il percorso educativo-scolastico di 550 adolescenti di entrambi i sessi a Panjera in Pakistan. La scuola viene costruita in una zona di forte bisogno, priva di servizi pubblici educativi adeguati e dove la popolazione ha sempre sofferto del conflitto indo-pakistano e presenta un tasso di alfabetismo di poco inferiore al 50%. La struttura offrirà uno sbocco scolastico a coloro che hanno terminato la scuola primaria (elementare) e provengono dalle varie zone del distretto. Il partner locale dell'associazione è la "Fondazione Red", organizzazione non governativa responsabile della realizzazione del progetto stesso.

Fondazione Red ha avviato già da alcuni anni un programma di attività educative che offre la scolarizzazione a più di 5.000 individui in tutta la regione attraverso una rete di 383 scuole. La provincia sostiene il 70% dei costi mentre il resto deve essere messo in denaro o in natura dai partners. La spesa ammessa per il progetto è pari a 69.900,00 € ed il finanziamento della provincia è di 41.940,00 €.

### **Tipologia progettuale: Ritorno produttivo**

**Oggetto:** Rientro assistito di marocchini residenti nella Provincia autonoma di Bolzano

**Ente finanziatore:** Provincia autonoma di Bolzano

**Partner:** Camera di Commercio di Bolzano, Consolato marocchino di Milano, Camera di commercio Italo-marocchina di Casablanca, Associazioni imprenditoriali, Università della Provincia di Bolzano e omologhi nella regione di Rabat.

**Descrizione:** Il progetto, mai attuato, prevedeva una serie di fasi articolate in differenti azioni.

Le finalità e le metodologie delle attività previste si basavano, da un lato sull'interesse di un gruppo di marocchini a tornare nella regione d'origine (Rabat) per avviare attività economiche nel settore agropastorale, e dall'altro sui contenuti di due documenti: l' "High Level Working Group Report to the Council of Nice" e l' "Action Plan for Morocco", nei quali veniva evidenziata la necessità di integrare le politiche di gestione dei flussi migratori con specifiche azioni di cooperazione transnazionale e sviluppo sociale ed economico dei paesi d'origine.

La prima fase prevedeva l'individuazione e la promozione del partenariato locale in modo da coinvolgere oltre alla Provincia, alcuni comuni, la Camera di Commercio, le associazioni imprenditoriali, l'Università e la comunità Marocchina, affinché attraverso il gemellaggio con la Regione di Rabat si avviassero scambi economici e culturali, prodromici alla realizzazione del progetto di rientro.

Nella successiva azione una delegazione tecnica dell'amministrazione sarebbe dovuta andare in missione in Marocco con l'obiettivo di individuare la fattibilità e la potenzialità del progetto di rientro dei migranti.

Al termine di tali attività il progetto avrebbe previsto la redazione di un *report* contenente risultati, scenari, fattori critici e di successo dell'operazione (con una particolare attenzione rispetto ai settori economici di inserimento e alle loro potenzialità di mercato, alla qualificazione professionale necessaria, alle stime quantitative di manodopera e ai potenziali *partners*).

Infine era prevista la selezione (in collaborazione con la Comunità marocchina di Bolzano) dei progetti in grado di presentare maggiori potenzialità di coinvolgimento degli operatori economici di Bolzano nella realizzazione di *joint ventures*.

Sarebbero stati così individuati percorsi formativi per il personale della Comunità marocchina disponibile alla realizzazione di attività economiche in patria.

Il progetto è però fallito a causa di differenti motivi. In particolare bisogna menzionare la frustrazione dei candidati beneficiari dovuta al prolungarsi dei tempi per la realizzazione dello stesso. Quando la Provincia, non essendo riuscita ad ottenere fondi europei, decise di finanziare autonomamente il progetto, il gruppo originario di migranti interessati al ritorno si era ormai parzialmente sciolto. Alcuni erano rientrati nel paese di origine autonomamente, mentre altri non avevano più interesse al progetto. Si è tentato allora di costituire un secondo gruppo, ma si è presentato un ulteriore problema: i migranti provenivano da differenti regioni del Marocco, mentre il progetto avrebbe potuto assistere il loro reinserimento in una sola località (la Regione di Rabat per l'appunto). L'accordo non è stato trovato e l'idea progettuale è stata abbandonata. Tra le altre problematiche riscontrate emerge anche una non chiara partecipazione del Governo marocchino che non diede in concessione alcuni terreni che dovevano essere utilizzati per attività di allevamento.

## Regione Emilia Romagna

### **Tipologia progettuale: Attivazione di circuiti economici**

**Oggetto:** Progetto volto allo sviluppo della filiera agroalimentare marocchina (Khouribga) ed alla valorizzazione della sua produzione in accordo alle esigenze del mercato italiano (AGRI-MED)

**Ente Finanziatore:** Regione Emilia Romagna

**Partner:** Nextia, Lega delle cooperative FC (Forlì-Cesena), Istituto Agronomico e Veterinario -Hassan II, EFESO scarl, SAPIM scarl

**Descrizione:** La regione Emilia-Romagna, dipartimento assessorato all'agricoltura, finanzia un progetto di particolare interesse nella provincia di Khouribga in Marocco con la previsione di una possibile replica nella provincia di Beni Mellal. Il progetto, gestito dal consorzio Nextia (società di ricerche e sviluppo progettuale, *partner* della Lega delle Cooperative), riguarda lo sviluppo del mercato ortofrutticolo e della produzione agricola locale, attraverso la creazione di cooperative e il loro inserimento in filiere produttive con aziende romagnole. In questo quadro si prevede la formazione sia in Marocco e sia in Emilia Romagna degli operatori, la promozione di accordi di cooperazione economica tra aziende locali e aziende emiliane e romagnole, ed il sostegno a progetti di ritorno volontario di immigrati qualificati per iniziative imprenditoriali.

Lo studio di fattibilità del progetto è durato circa due anni nel corso dei quali è stato stipulato un accordo commerciale, sotto forma di lettera d'intesa tra la Regione Emilia Romagna e il Ministero dell'Agricoltura del Marocco, finalizzato alla promozione di rapporti di scambio e modelli produttivi comuni (dunque non semplicemente un'esportazione del "modello emiliano").

Tra gli obiettivi primari del programma emerge la creazione di reti fiduciarie nell'ambito delle quali avviare progetti di formazione e tutoraggio, alleanze economiche, programmi di assistenza all'agricoltura biologica e al miglioramento della qualità e sostenibilità ambientale delle produzioni. È stato inoltre realizzato un congresso (a Marrakech nel dicembre 2003) in cui imprese italiane e marocchine sono venute in contatto e le finalità del progetto sono state manifestate pubblicamente.

Nel settembre 2004 ha preso avvio la fase operativa che prevede due differenti momenti.

Nei primi mesi verranno svolti corsi di formazione rivolti ai funzionari istituzionali e ai manager delle (circa) 40 imprese selezionate nell'area di Khouribga al fine di rafforzarne e ampliarne le capacità gestionali e amministrative. Nella seconda fase verranno selezionati alcuni lavoratori stagionali che ricorrentemente vengono impiegati nelle cooperative della Lega; sarà loro offerto un corso di formazione per divenire "tecnici di campagna" (esperti in agricoltura biologica e integrata); e si sta inoltre valutando la possibilità di erogare un sussidio di disoccupazione che dovrebbe sostenerne il reinserimento attivo nel paese di origine. Una volta ritornati, gli ex-migranti potranno inserirsi nelle aziende poste in rete nel progetto, divenire essi stessi formatori degli operatori che vi lavorano, o sostenere le cooperative italiane nello sforzo di costituire aziende collegate alle imprese selezionate in un'unica filiera produttiva (a Kourghiba la creazione di filiere produttive potrebbe incidere positivamente sulle croniche carenze nel sistema di trasformazione e distribuzione dei prodotti).

Questo caso è interessante in quanto considera in modo integrato e complementare lo sviluppo del settore agroalimentare tanto in Emilia Romagna quanto in Marocco, inserendo in questo quadro la valorizzazione e gestione dei migranti. Si tratta infatti di adottare un approccio circolare alla gestione del flusso migratorio che preveda percorsi di qualificazione lavorativa che possano rispondere tanto al fabbisogno del mercato del lavoro di destinazione quanto a quello di partenza. Ci sembra questa una pratica di rilievo di co-sviluppo che cerca di coniugare fini di cooperazione con fini di gestione dei flussi migratori.

**Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli**

**Oggetto:** Progetto WEST (Women of East Smuggling and Trafficking)

**Enti Finanziatori:** Comunità Europea nell'ambito della linea Interreg III B area CADSES asse 1 misura 4 dal titolo "impatto territoriale dell'immigrazione".

**Partner:** Regione Emilia Romagna, Assessorato Politiche Sociali, Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali (capofila), Regioni Lombardia, Veneto, Marche, la Provincia Autonoma di Trento, il Comune di Perugia, la Caritas di Udine, l'Associazione On the Road di Martinsicuro (Teramo), l'Associazione Mountain Unlimited (Austria) e il Ministero degli Affari Sociali dell'Albania.

**Descrizione:** Si tratta di un progetto biennale (2003/2004) che ammonta ad un costo complessivo di 2.870.794,00 Euro. L'obiettivo di fondo è quello di analizzare l'impatto di un particolare segmento dell'immigrazione (quella clandestina costituita da donne e minori vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale) sulle comunità locali di alcuni paesi europei all'interno del quadro spaziale CADSES (Danubiano-Adriatico), attraverso azioni di pianificazione investigativa, di networking, azioni pilota, azioni di informazione e formazione.

Il progetto prevede di realizzare tre ricerche-intervento: una riguardante i flussi e le rotte con particolare riferimento al corridoio adriatico, una sulla prostituzione invisibile (locali-night-appartamenti- hotel-via internet...) per cogliere i cambiamenti strutturali avvenuti dentro il mercato del sesso e la sua attuale correlazione con il mondo della tratta dell'Est ed una sui "vissuti" delle vittime della tratta (attraverso l'utilizzo della metodologia delle "storie di vita").

Saranno inoltre realizzate le seguenti azioni di sistema:

1) La costituzione di una rete telematica, di una banca dati e di check-point sociali (punti di riferimento di accoglienza per l'emergenza nelle aree di criticità del flusso clandestino) che mettano in comunicazione le realtà che operano nel corridoio adriatico (Regioni, Province, Patti Territoriali, ASL, Enti Locali, associazioni di volontariato, cooperative sociali, enti religiosi...) con le istituzioni (Unione Europea, Consiglio d'Europa, Ministeri, Ambasciate, Consolati...), con le aree significative di approdo (porti-aeroporti-valichi doganali- stazioni ferroviarie), e con le realtà significative dei Paesi d'origine delle vittime della tratta;

2) l'attivazione di un Osservatorio multiregionale sul fenomeno della tratta, dei flussi e della mobilità migratoria, delle rotte praticate e degli approdi, delle normative emanate, delle buone pratiche validate, degli strumenti di lavoro attivati (azioni di ricerca permanente, di documentazione, di informazione...).

Infine si prevedono 11 azioni pilota:

1. La costruzione strutturata di percorsi di formazione per Operatori pubblici della Sicurezza Urbana (Amministratori e Quadri Dirigenziali- Forze dell'Ordine- Vigili Urbani- Operatori sociali) attraverso un percorso articolato in formazione di base continua;

2. La costruzione strutturata di percorsi di formazione per Operatori del traffico di donne e minori stranieri (sia del pubblico che del privato sociale) per verificare l'andamento e l'efficacia delle azioni intraprese;

3. La sperimentazione di un progetto pilota per le accoglienze di frontiera (valichi doganali del Friuli Venezia-Giulia);

4. Sperimentazione di politiche di cittadinanza attiva sulla tratta (Germania)

5. La sperimentazione di un intervento pilota di comunità (lavoro sulle rappresentazioni sociali dei cittadini rispetto al fenomeno e sperimentazione di modificazioni urbanistiche e di assetto del territorio...);

6. La sperimentazione di un intervento di sensibilizzazione dei clienti sul tema della prostituzione coatta;

7. La sperimentazione di nuovi modelli d'intervento di protezione sociale delle vittime di tratta (la presa in carico territoriale);

8. La sperimentazione di interventi individualizzati di rimpatri onorevoli nei paesi di origine delle vittime di tratta. Nella realtà dei fatti, sono state poche le persone che hanno beneficiato della possibilità di un'effettiva assistenza al rimpatrio. Nella maggior parte dei casi gli Enti territoriali, in situazioni gestite in modo differente per ogni singolo caso, si sono serviti del contributo di associazioni private, se non addirittura di singoli. L'assistenza è consistita principalmente nel mettere in contatto le ambasciate per la concessione dei visti e dei documenti necessari, nell'erogazione di un contributo per il pagamento del viaggio e nella ricerca di eventuali contatti nel paese di origine utili alle persone di ritorno.

Alcuni rimpatri, invece, sono stati eseguiti avvalendosi di uno specifico programma di assistenza al ritorno condotto dall'OIM che prevede che le vittime si trovino nelle condizioni contemplate dall' art. 18 del T.U sull'Immigrazione, il quale dispone, a favore degli stranieri che denuncino i propri sfruttatori, in seguito all'accertamento di situazioni di violenza, di grave sfruttamento o di pericolo derivante dal tentativo di sottrarsi ai condizionamenti di associazioni criminali (...), il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale della durata di sei mesi, ma rinnovabile. La norma si propone di stimolare le vittime della tratta a manifestare il proprio stato di schiavitù e a denunciare i propri trafficanti e sfruttatori. Le vittime possono fare una denuncia formale o fornire semplicemente contributi informativi di cui sono a conoscenza.

Il progetto prevede quindi che, accertate le condizioni previste dall'art. 18 del T.U sull'Immigrazione, siano assicurate alle vittime la necessaria assistenza psicologica, medica e legale, a partire dal momento in cui decidano di optare per il rientro in patria, e sia inoltre fornito un concreto aiuto per il loro reinserimento nel paese di origine, dove vengono seguite da un apposito Focal Point che assicura oltre al sostegno iniziale, anche un "tutoraggio" della durata di almeno sei mesi, diretto a favorire la loro effettiva reintegrazione familiare, sociale e lavorativa. I presupposti necessari per beneficiare dell'accompagnamento sono costituiti dalla reale volontà al rientro in patria della vittima, accertata mediante uno *screening* psicologico e dalla presenza di condizioni concrete per il reinserimento nel paese d'origine.

9. La sperimentazione di interventi di cooperazione decentrata nei Paesi extra-comunitari (Albania) partecipanti al progetto e ricadenti in area CADSES (ma non è stato ancora attivato alcun progetto).

10. Creazione di strumenti di lavoro (Manuali di buone pratiche, strumenti di informazione quali CD Rom, Video, Siti).

11. Attivazione di interventi di diffusione e trasferimento (Conferenze, Seminari, Work-shop).

### **Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli**

**Oggetto:** Progetto "Oltre la strada"

**Ente Finanziatore:** Regione Emilia Romagna, Assessorato Politiche Sociali

**Partner:** Comuni di Piacenza, Reggio Emilia, Parma, Fidenza, Modena, Bologna, Zola Predosa (Bo), Ferrara; Aziende ASL di Imola, di Rimini e di Cesena, Consorzi per i Servizi Sociali di Imola e Ravenna, Cervia, Russi. Nell'ottica della concertazione tra pubblico e privato al progetto partecipano inoltre altri 62 soggetti (terzo settore, sindacati, centri di formazione, enti pubblici).

**Descrizione:** il progetto regionale "Oltre la Strada" si articola in interventi tesi a migliorare le condizioni di vita delle persone che esercitano l'attività prostituitiva, sia coatta che volontaria, e a favorirne l'uscita dalle condizioni di sfruttamento. Sono previste azioni per la riduzione del danno, l'accoglienza e l'inclusione sociale, come ad esempio l'istituzione di "case di fuga" di prima e seconda accoglienza; l'accompagnamento ai servizi e sostegno medico e psicologico; la formazione scolastica, professionale e linguistica; azioni di orientamento, *counselling* e laboratori motivazionali; azioni per l'inserimento lavorativo (formazione pratica in impresa, borse lavoro, inserimenti in azienda, avvio all'impresa individuale); assistenza legale, ricongiungimenti familiari e rimpatri assistiti.



Sono state, inoltre, svolte azioni trasversali come la creazione di un Centro Risorse Accoglienza [C.R.A.] come punto di riferimento per la gestione delle richieste di accoglienza nel caso necessitino trasferimenti da un territorio all'altro, e per la raccolta e il coordinamento delle informazioni riguardanti la disponibilità alloggiativa di ciascun ente della rete; sperimentazioni di modelli di accoglienza diversificati e specializzati; e interventi di comunità finalizzati alla sensibilizzazione della cittadinanza al fenomeno e alla negoziazione dei conflitti sociali.

Infine una parte delle attività viene rivolta alla ricerca e diffusione delle informazioni.

Nell'ambito di questo progetto nel quinquennio tra il 1999 ed il 2003 le utenti che hanno beneficiato di interventi di assistenza (orientamento, corsi di alfabetizzazione, corsi di formazione professionale, borse di lavoro, inserimento lavorativo) sono state 2.875; 1.152 donne sono state aiutate ad ottenere un permesso di soggiorno e 76 hanno aderito a programmi di rimpatrio onorevole, alcune, in possesso dei requisiti previsti (denuncia dei propri sfruttatori ex art. 18 del T.U sull'Immigrazione), al programma di assistenza al ritorno condotto dall' OIM; altre, non potendo usufruire del programma, sono ritornate in patria grazie al supporto di Enti del privato-sociale e dell'associazionismo religioso.

### **Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Reclutamento di lavoratori egiziani nell' ambito del programma "Green Corridor"

**Ente Finanziatore:** Il progetto è finanziato dalla conversione del debito del Governo egiziano nei confronti di quello italiano (debt swot) in iniziative di cooperazione.

**Partner:** Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Ciheam (Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari), Ambasciata italiana (Cairo).

**Descrizione:** L'accordo di associazione EU-Egitto, entrato in vigore per la parte commerciale alla fine del gennaio 2004, nonostante mantenga ancora in vigore il sistema dei contingenti di importazione, prevede concessioni per l' esportazione in Europa di prodotti ortofrutticoli. Parallelamente, la prima fase dell'accordo (fino al 2007) permette alle materie prime e ai beni industriali europei di entrare in Egitto beneficiando di dazi doganali ridotti.

In questo contesto il "Green corridor", accordo bilaterale per lo sviluppo delle opportunità produttive e commerciali nel settore ortofrutticolo siglato tra il Ministero delle politiche agricole e forestali italiano e quello egiziano (ma anche con Siria e Libano), ratificato nel 2002, comincia a produrre i primi effetti: alla fine del 2003, un gruppo di aziende italiane (San Michele, Coferasta, Daniele e Master Plant) ha infatti siglato una joint venture con l'egiziana IGI ( International group for Investment) per la coltivazione a Nubaria (tra il Cairo e Alessandria) di fragole, ortaggi e uva da tavola. Nell'area produttiva sorgeranno impianti frigoriferi, di conservazione, confezionamento e trasformazione. Parallelamente, la Mediterranean Fruit Company (MFC), società consortile che associa 27 aziende nazionali per l'internazionalizzazione della filiera ortofrutticola italiana, ha già aperto un ufficio di rappresentanza in Egitto ed ha intenzione di aprire una società nel paese.

A fine aprile 2004 il ministero e rappresentanti di aziende ortofrutticole hanno definito l'avvio di un progetto pilota finalizzato alla formazione e al reclutamento di 250 lavoratori agricoli stagionali provenienti dall'Egitto.

I lavoratori agricoli egiziani verranno selezionati dalle Autorità locali e parteciperanno in Egitto ad una prima fase di formazione e qualificazione professionale sulle principali tecniche di raccolta, trasformazione e condizionamento utilizzate in Italia. Successivamente proseguiranno l'attività di formazione-lavoro nelle strutture aziendali che hanno offerto la disponibilità a collaborare all'iniziativa.

**Tipologia progettuale: Rimesse e attivazione circuiti economici**

**Oggetto:** Progetto di cooperazione decentrata nell'ambito del programma MIDA-Italia (Migration for Development in Africa).

**Ente finanziatore:** Cooperazione italiana

**Partner:** Associazione ghanese di Modena, Ministero Affari Esteri, OIM, Comune di Modena, Associazione Pluriverso, Confcooperative Emilia Romagna.

**Descrizione:** La sfida del programma MIDA-Italia è quella di promuovere modalità di cooperazione incentrate su partenariati territoriali tra le aree di immigrazione e di emigrazione, sostenendo il protagonismo dei migranti in questo processo. Nell'ambito del programma, che ha sostenuto la creazione di alcune imprese agricole di immigrati ghanesi nei loro villaggi di origine, è stato identificato un progetto di cooperazione decentrata che consiste nel sostenere una cooperativa di produzione di ananas già operante in Ghana. La cooperativa attualmente, nonostante ne abbia le potenzialità, non produce per il mercato estero a causa di limiti infrastrutturali e relativi all'apporto di tecnologia. Per superare questi limiti è stato allestito un fondo finanziato dall'OIM (50.000 €), dal Comune di Modena (20.000 €), dalla Confcooperative Emilia-Romagna (10.000 €) e dalla locale comunità ghanese (circa 50 persone) (10.000 €). Il fondo sosterrà gli investimenti di cui la cooperativa necessita e in esso verranno re-investiti parte dei profitti. A questo punto il fondo assumerà le caratteristiche di un fondo di investimento rotativo.

Le attività della cooperativa di ananas saranno sostenute dall'associazione ghanese attraverso l'invio di macchinari dismessi dalle piccole imprese emiliane, mentre la Confcooperative Emilia Romagna lavorerà per garantire canali di sbocco per l'esportazione degli ananas in Italia. E' infine interessante ricordare che alcuni membri dell'associazione potrebbero essere assistiti nell'avvio di una piccola impresa con base in Italia per l'importazione degli ananas. Il programma MIDA ha appena superato la fase pilota e il progetto in questione è nella fase di avvio.

**Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Formazione e selezione di infermieri in Polonia

**Ente finanziatore:** Comune di Modena

**Partner:** Comune di Modena, ASL territoriale Modena, Policlinico Modena, AIOP-Associazione Italiana Ospedalità Privata, Modena Formazione, Cooperative sociali.

**Descrizione:** La marcata esigenza di manodopera da parte delle strutture sanitarie emiliane e l'emergenza creata dalla chiusura di un ospedale a Legnica (Slesia) in Polonia sono stati lo stimolo all'avviamento di un progetto volto all'inserimento a Modena di 120 infermieri risultati in esubero nel loro paese. I candidati all'emigrazione hanno seguito, nel paese di origine, un corso di lingua italiana e successivamente sono stati esaminati da una commissione del collegio italiano degli infermieri per l'ammissione all'albo. In Italia, il comune si è incaricato di svolgere le pratiche amministrative per il riconoscimento del titolo di studio ed ha offerto ai beneficiari del progetto la possibilità di avere vitto e alloggio per un anno a costi calmierati, ed un anticipo equivalente a tre mesi di stipendio. Il progetto si è concluso con successo e, a parte un caso, i migranti sono stati inseriti in modo stabile in ASL locali, cliniche private e cooperative sociali.

**Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Progetto di sviluppo economico locale in Colombia (con una componente di reclutamento di personale infermieristico)

**Ente finanziatore:** UNDP-UNOPS

**Partner:** Regione Emilia Romagna, Province di Modena e Cremona, Comuni di Modena, Crema, Parma Università di Pavia e di Modena, Ospedale Carlo Poma, ong MLAL, Consorzio Pluriverso; in Colombia: Regioni di Antiochia e di Santander, Valle del Conca, Città di Pasto

**Descrizione:** Nel 2001 in Colombia è stato avviato un progetto di sviluppo economico locale una cui componente era volta alla formazione e selezione di infermiere da inserire in Emilia Romagna.

L'obiettivo sembrava facilmente raggiungibile in quanto in America latina esiste un corso di laurea in infermeria che rende più facile il riconoscimento del titolo di studio in Italia. Purtroppo il progetto è attualmente (2004) fermo a causa del blocco delle assunzioni imposto nelle strutture pubbliche italiane (per due anni). Solo 15 infermiere sono state fatte venire in Italia ed ora lavorano presso l'ospedale Carlo Poma di Modena. Gli altri candidati all'emigrazione (che dovevano essere circa 100) hanno seguito un corso di italiano ma per il momento non sono potuti emigrare.

Il progetto ha promosso una "compensazione" a favore della comunità colombiana deprivata di forza lavoro competente, attraverso la creazione di un fondo di sviluppo, le cui quote sono idealmente pari al costo richiesto dalle agenzie di mediazione al lavoro per il collocamento di singoli lavoratori (2.500 euro). Si tratta di una sorta di indennizzo che ha consentito la costituzione di un fondo di sviluppo pari a circa 150.000 euro.

**Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Corso per infermieri professionali

**Ente finanziatore:** Provincia di Parma

**Partner:** Università di Parma, Collegio degli Infermieri, l'Università di Medicina di Cluj (Romania) e la Scuola per Infermieri Professionali

**Descrizione:** Nel 2003 tra l'Amministrazione Provinciale di Parma e quella romena di Cluj-Napoca, capitale della Transilvania, si è arrivati alla stipula di un protocollo di cooperazione. I primi contatti tra le due provincie sono nati grazie ad alcune associazioni locali parmensi (nelle quali sono presenti stranieri di nazionalità rumena) che agiscono nell'Europa orientale prestando principalmente aiuto umanitario.

Relativamente all'ambito infermieristico, una delegazione dell'Università di Cluj è stata a Parma, l'autunno scorso (2003), per formalizzare insieme alla Provincia, all'Università di Parma e al Collegio degli Infermieri, un progetto di collaborazione mirato al conseguimento per gli studenti rumeni del corso di laurea di infermiere professionale (in Romania) anche del titolo di studio rilasciato dall'Università di Parma (*joint degree*, o diploma comune).

Si è così pensato alla possibilità di organizzare a Cluj, per chi è già in possesso della laurea di infermiere professionale ed è in attesa del riconoscimento del titolo da parte del Governo italiano, dei corsi di lingua e legislazione sanitaria italiana, con lo scopo di rendere immediatamente operativo il personale che chiederà di poter venire a lavorare a Parma. A tale proposito è stato siglato il 13 novembre 2003 un accordo per l'istituzione di un corso in tal senso tra la Provincia di Parma, l'Università di Medicina di Cluj e la Scuola per Infermieri Professionali della stessa città, che permetterà di avere un primo contingente di infermiere da inserire nelle strutture sanitarie parmensi (12 infermiere che prenderanno servizio presso l'Ospedale Maggiore della città). Infine, per accelerare il riconoscimento del titolo di studio di detto personale da parte degli organismi romeni, è stato raggiunto un accordo con il Vice

Consolato di Cluj e con il Consolato Italiano di Bucarest per semplificare le relative procedure burocratiche e amministrative.

### **Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Progetto AMICA (Accoglienza Manodopera Immigrata Comparto Agroindustriale)

**Ente finanziatore:** Fondo Sociale Europeo nell'ambito del programma EQUAL

**Partner:** circa 46 enti, nazionali ed internazionali (Comuni di Forlì e Cesena, Associazione Generale Cooperative Italiane, Comité d'Expansion Économique de Maine-et-Loire... (elenco completo all'indirizzo <http://reteamica.org>).

**Coordinamento:** CENTURIA RIT (Parco tecnologico delle Province di Forlì e Cesena).

**Descrizione:** Il progetto AMICA prevede la sperimentazione nella Provincia di Forlì-Cesena di un sistema integrato di gestione e valorizzazione del lavoro dei cittadini extracomunitari immigrati.

Il progetto è stato avviato nel giugno 2002 dopo un'analisi della situazione territoriale effettuata attraverso una ricerca sulle condizioni reali degli immigrati presenti nelle liste di collocamento al fine di stabilire la reale consistenza della manodopera presente sul territorio e disponibile ad essere occupata nel settore agro-industriale. Contestualmente a tale attività, insieme alle associazioni di categoria, è stato redatto un questionario per indagare la dimensione quali-quantitativa del fabbisogno di manodopera, con particolare riguardo all'impiego di lavoratori stranieri ed è stato inoltrato ad un campione scelto di 100 imprese.

Al termine della fase di selezione, sono state individuate 70 donne di varia provenienza, comprese nella fascia di età tra i 30 e i 40 anni che risultavano essere nella condizione più precaria (venute in Italia per il ricongiungimento spesso non parlavano la lingua e non avevano mai lavorato).

Le donne hanno beneficiato di tre moduli formativi di 40 ore ciascuno (lingua italiana, educazione civica, formazione tecnica finalizzata al rilascio della qualifica da "cernitrice"), e successivamente assunte da differenti aziende agricole. Al termine della stagione agricola le utenti sono state invitate ad una serie di azioni in concerto con i servizi territoriali competenti e sono state poste in essere una serie di attività volte a potenziare il sistema complessivo di accoglienza e di integrazione (corsi rivolti agli operatori sui temi dell'immigrazione e dell'interculturalità, redazione di una guida cartacea, incentivi regionali per l'edilizia convenzionata).

Una delle azioni previste nell'ambito del progetto AMICA è la predisposizione di un modello di governo dei flussi di immigrazione provenienti dai paesi d'origine, particolarmente in relazione alle "quote per lavoratori stagionali". I paesi individuati per questa sperimentazione sono stati la Romania e la Polonia (non solo per la consistenza numerica dei migranti provenienti da queste aree, ma anche per la presenza di una vasta gamma di soggetti, pubblici e privati, specializzati nei servizi al lavoro e per contatti istituzionali già in essere con l'amministrazione provinciale di Forlì e Cesena). In particolare in Polonia gli incontri sono avvenuti con funzionari locali degli "Uffici per l'occupazione" e delle agenzie di "Sviluppo ed integrazione europea" che hanno espresso piena disponibilità a concordare procedure di selezione e reclutamento dei lavoratori. In Romania si è tenuto un incontro con l'"Ufficio per l'emigrazione della manodopera", istituito all'interno del Ministero del Lavoro con l'obiettivo di elaborare accordi bilaterali.

E' in attesa, quindi, di essere approvato dalla Giunta Provinciale un protocollo che preveda l'accoglienza lavorativa stagionale di persone provenienti dalla Polonia e dalla Romania.

AMICA svolge la propria attività contestualmente a quella dei Centri per l'Impiego e delle Questure, ad oggi le uniche problematiche riscontrate si sono avute relativamente ad alcune difficoltà di

programmazione tipiche del settore agricolo: il fabbisogno di manodopera in alcuni casi è stato sovrastimato dalle aziende, che in seguito hanno dovuto “ritrattare” il numero di persone richieste.

**Tipologia progettuale: Iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** Raccolta fondi per il finanziamento di strutture dedicate ai minori (Perù) “Carnaval”

**Ente finanziatore:** ULA (Union Latino Americana), Caritas Italia, Parrocchie della Provincia di Rimini

**Partner:** Ong Aguabita (Perù)

**Descrizione:** L'associazione ULA nasce a Rimini nel 1990 ed opera localmente nel settore socio-assistenziale (progetti di integrazione per i bambini immigrati, assistenza agli anziani, promozione di progetti di solidarietà internazionale). L'Unione comprende: argentini, boliviani, brasiliani, colombiani, dominicani, ecuadoriani, messicani e peruviani.

Da circa tre anni, (2001) attraverso fondi raccolti dalla Caritas e da alcune parrocchie della provincia di Rimini, ULA ha attivato un progetto, finalizzato alla formazione scolastica e professionale di bambini di strada, orfani o in gravi condizioni economiche. L'attività si svolge in due scuole nella provincia meridionale di Lima (Perù). Al termine del ciclo formativo, i ragazzi più meritevoli vengono ospitati in Italia per un breve tirocinio (magazzinieri, sarte...) e successivamente ritornano nel loro paese. I *partner* e l'area di riferimento sono stati scelti sulla base dei contatti personali del referente (che ha organizzato la prima missione di *assesment* con membri della Caritas e che attualmente si occupa del monitoraggio dell'attività). Parallelamente è stata creata una Ong (Aguabita) in loco che si occupa della conduzione del progetto formativo e della gestione delle scuole.

Inoltre, parte dei fondi sono indirizzati ad un centro di assistenza e di attività di sensibilizzazione per l'integrazione dei bambini portatori di handicap. Infine, ULA sta cercando di ottenere un finanziamento europeo per implementare un progetto finalizzato alla creazione di un villaggio nella foresta amazzonica per attività di ecoturismo, che ospiti al suo interno un centro pilota di formazione e sensibilizzazione ai problemi ecologici e alla biodiversità.

## Regione Friuli Venezia Giulia

### **Tipologia progettuale: Reclutamento e rientro assistito**

**Oggetto:** Progetto Macram-Maquôr: 1) Progetto pilota di formazione nel paese di origine; 2) Azione pilota di rientro assistito di ex-minori in Romania

**Ente finanziatore:** Fondo Sociale Europeo nell'ambito del programma Equal, Regione Friuli Venezia Giulia (si prospettano altre linee di finanziamento).

**Partner:** circa 40 tra i quali Università degli Studi di Udine CEVI (Centro di Volontariato Internazionale), CIVIFORM (Centro di Formazione professionale Cividale), Sindacati, associazioni di categoria.

**1) Descrizione:** Collocato all'interno dell'iniziativa comunitaria Equal, il progetto Macram-Maquôr si propone di rimuovere gli ostacoli ad un'effettiva integrazione lavorativa e sociale degli immigrati stranieri nel territorio udinese. Promuove una gestione programmata e concordata dei flussi di immigrazione e l'innovazione dell'offerta di formazione e dei circuiti per l'impiego.

In quest'ambito, lo IAL procederà nella selezione e formazione di (10-20) infermiere in Romania per il mercato friulano in virtù dell'accordo stipulato tra l'Università della Romania "Vasile Goldis" di Arad e quella di Udine, che ha previsto la nascita di una vera e propria laurea congiunta.

Il corso di laurea in Scienze infermieristiche progettato dalle due università permetterà quindi un riconoscimento automatico del titolo di studio.

Le persone saranno così selezionate da un corpo docente "congiunto" e le loro capacità verificate durante i tirocini (in Italia). Tale iniziativa rientra nell'ambito dei rapporti di sviluppo socio-economici tra la regione Friuli Venezia Giulia e la contea di Arad e si inserisce nel percorso di integrazione della Romania nella UE.

**2) Descrizione:** L'azione è rivolta principalmente ad un gruppo di "minori stranieri non accompagnati" che hanno usufruito dell'affidamento o ne sono in attesa. Si vuole così rispondere alla problematica conseguente alla normativa italiana sull'affidamento che vede per tali minori, l'emissione di provvedimenti di rimpatrio coattivo disposti dal Comitato Minori Stranieri. Ottemperare alle condizioni previste dalla Bossi-Fini per la conversione del permesso di studio, lavoro o accesso al lavoro al compimento del 18° anno, diventa spesso difficile per i minori presenti sul territorio della regione.

Si dovrebbe quindi applicare il provvedimento di rimpatrio con la vanificazione degli investimenti attuati per accoglienza, formazione e inserimento lavorativo e sociale. In tale ambito il progetto ha ottenuto un primo risultato concreto costruendo con la Regione Friuli Venezia Giulia un percorso che ha portato a disporre di "quote riservate" per minori stranieri in affidamento nell'ambito delle competenze attribuite alla Regione. Con questa azione si vuole sperimentare la valorizzazione del progetto di vita e lavorativo del minore al compimento del 18° anno di età, progettando un percorso concordato, inserendolo nella realtà di origine attraverso interventi formativi di stage e lavoro, considerando un rientro in Italia nel pieno rispetto della normativa.

L'inserimento presso imprese in Romania, sarà attivato prioritariamente presso, aziende, imprese e/o enti che hanno sede in Italia. L'inserimento in percorsi formativi nel paese di origine sarà attuato prioritariamente in enti, scuole, centri con i quali il progetto avrà avviato specifici accordi di partenariato e collaborazione. Tutto il percorso sarà seguito da uno staff *ad hoc* nel paese di origine. Il progetto predisporrà inoltre una banca dati delle imprese presenti ed operanti nel territorio di inserimento individuato (area di Arad-Timisoara-Cluji) che abbiano collegamenti con imprese italiane. Verrebbe così offerta la possibilità di creare un contatto tra futuri candidati all'emigrazione e datori di lavoro in modo da rendere possibile un eventuale ritorno in Italia dei giovani (in quanto i datori di lavoro conoscerebbero già

le persone da reclutare attraverso la procedura della chiamata nominativa del personale). Il progetto è ancora in fase di iniziale ma dovrebbe raggiungere un numero di beneficiari pari a circa 80 persone.

**Tipologia progettuale: Iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** Progetto di ammodernamento del Presidio Sanitario di Malicounda Bambara (Senegal)

**Finanziamenti:** ASEF (Associazione Senegalesi in Friuli Venezia Giulia), partner locali, Regione Friuli Venezia Giulia (fondi previsti dalla L.R. 19/2000, per “Interventi per la promozione, a livello regionale e locale, delle attività di cooperazione allo sviluppo e partenariato internazionale”)

**Partner:** Comune di Gorizia, Comune di Monfalcone, ASS 2 Isontina, CCAA di Gorizia, EnAIP FVG, Consiglio rurale di Malicounda, Comunità rurale di Malicounda.

**Descrizione:** L’ASEF (Associazione Senegalesi in Friuli Venezia Giulia) è stata formalmente costituita nel 1995, per volontà di un gruppo di cittadini senegalesi immigrati nella Regione.

Sin dalla sua costituzione, ha iniziato a svolgere numerose attività nei campi dello sport, della conoscenza culturale e della mediazione. Nel 2003, in seguito ad una visita della delegazione della Provincia di Gorizia alle “Giornate economiche e culturali di Dakar” e alla richiesta specifica formulata dalla Comunità rurale di Malicounda, si è deciso di promuovere un progetto per l’ ampliamento del dispensario della città. L’ ASEF ne ha quindi elaborato il contenuto programmatico.

Gli obiettivi immediati delle attività riguardano il miglioramento delle precarie condizioni di lavoro legate allo stato di deterioramento delle infrastrutture, la fornitura di medicinali e l’attivazione di campagne di prevenzione, in particolare contro la malaria. È stata espressa inoltre la necessità di un ampliamento della struttura, di dotazioni per interventi di emergenza, e di poter fare affidamento sulla formazione del personale sanitario.

Relativamente agli obiettivi generali, ci si attende di raggiungere, attraverso l’attivazione di un progetto di sviluppo mediante la modalità della cooperazione decentrata, delle ricadute positive per la strutturazione di un “modello” di sviluppo locale per la Comunità di Malicounda.

Il gruppo interistituzionale creatosi ha inoltre previsto di attivare un’iniziativa di cooperazione decentrata relativa al sostegno ad azioni di sviluppo del microcredito; per tale azione futura è stata individuata la Comunità di Guedjawaye, vicino a Dakar, che ha espressamente manifestato le proprie problematiche fortemente connesse con l’ estrema povertà dei suoi abitanti e con la scarsità di aiuti all’iniziativa economica privata. E’ in programma inoltre la costituzione di una Associazione (che probabilmente verrà denominata “Italia - Senegal”) che perseguirà l’obiettivo, di avviare tutte le possibili iniziative di cooperazione tra i due paesi e di realizzare azioni di educazione sul territorio, di collaborare con soggetti interessati all’ attivazione di progetti di cooperazione decentrata in collaborazione pubblico-privato, anche nell’ottica del reperimento di nuove risorse.

## Regione Marche

### **Tipologia progettuale: Iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** costruzione di 10 pozzi in Congo

**Ente finanziatore:** Regione Marche

**Ente promotore:** Associazione Amore per la repubblica del Congo

**Descrizione progetto:** Il progetto nasce su iniziativa dell'Associazione di volontariato "Amore per la repubblica del Congo". Tutti gli associati provengono dalla stessa zona del paese di origine e alcuni di loro lavorano nelle Marche come membri della Consulta o mediatori culturali. Ciò ha naturalmente facilitato l'accesso al finanziamento da parte dell'associazione che ha presentato la proposta progettuale direttamente all'assessorato per le relazioni internazionali anziché passare, come richiederebbe la procedura formale, attraverso il servizio servizi sociali. Per sostenere la costruzione dei 10 pozzi, la regione ha erogato un co-finanziamento al 50%, mentre il restante 50% è stato stanziato dall'associazione "Amore per la repubblica del Congo" (in parte in denaro). E' stata, inoltre, l'associazione stessa ad incaricarsi di istituire una partnership con una ONG locale per la gestione del progetto.

### **Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** costruzione di un dispensario e di un centro di maternità in Costa d'Avorio

**Ente finanziatore:** Regione Marche

**Ente promotore:** Associazione degli Avoriani Residenti nelle Marche (ASSORIM)

**Descrizione:** Il progetto ha seguito un andamento simile al precedente. Anche qui si tratta di un'organizzazione di volontariato interamente costituita da migranti della Costa d'Avorio. Il progetto è stato realizzato nel villaggio dove è nato il presidente dell'associazione.

### **Tipologia progettuale: Attivazione di circuiti economici**

**Oggetto:** programma di sviluppo economico locale in Albania

**Ente finanziatore:** MAE e UNOPS all'interno del programma PASARP (Programme of Activities in Support of Albanian Regions and Prefectures), Regione Marche.

**Partner:** Comune di Valona, Regione di Valona.

**Descrizione:** Nell'ambito del programma di sviluppo economico locale finanziato dal Pasarp la Regione Marche porta avanti un progetto per lo sviluppo del turismo sostenibile a Valona. E' da rilevare l'interesse da parte della Regione a ricorrere a circoli di immigrati albanesi, che nelle Marche sono molto ben organizzati, per svolgere attività di promozione del turismo a Valona. È prevista anche una partecipazione degli immigrati alla creazione degli uffici di orientamento turistico che verranno realizzati in Italia (oltre che a Valona e Durazzo).

Le attività si articoleranno in corsi di formazione per affittuari di case estive nella regione di Durazzo e lungo la sua regione costiera, e in quella di Kruja; i corsi saranno coordinati con quelli di Valona nell'ambito del PASARP. Sulla base dei risultati dei corsi verrà formata un'associazione di affittuari (sia a Durazzo che a Valona), con lo scopo di riunirli per elevare e rispettare gli standard di servizi. Parallelamente verrà definito un disciplinare concernente le modalità di erogazione dei servizi abbinato ad un marchio di qualità (che verrà certificato). Sono previsti prestiti e incentivi.

L'obiettivo immediato del progetto è quello di rendere gli affittuari in grado di qualificare la propria offerta, per raggiungere un livello riconosciuto e funzionale alla domanda espressa dai turisti nel settore



dell'ospitalità non alberghiera, e di far nascere sistemi turistici locali in grado di operare mettendo in rete tutte le risorse territoriali, al fine di inserire il turismo albanese nel circuito adriatico-ionico.

Dal punto di vista della sostenibilità del progetto la creazione di un'associazione per la promozione dell'impresa locale e del turismo sostenibile potrà contare su risorse finanziarie quali i proventi derivanti dalla vendita di servizi alle imprese, dalle quote di partecipazione ai training per imprenditori, e dalla promozione di pacchetti turistici e assistenza a tour operator nazionali e internazionali.

La Regione Marche persegue l'obiettivo di sollecitare lo sviluppo di attività turistiche di piccola scala nelle regioni albanesi, come strumento di promozione della piccola impresa e di una crescita economica ad alto tasso di redistribuzione del valore aggiunto.

## Regione Piemonte

### **Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli**

**Oggetto:** Progetto ALNIMA

**Ente finanziatore:** UE (nell'ambito della linea di finanziamento "Cooperazione con paesi terzi in materia di migrazioni") e Regione Piemonte

**Partner:** Tampep, Coopi, CeSPI, SRF.

**Descrizione:** il progetto ALNIMA, acronimo di Albania, Nigeria, Marocco, è un progetto ambizioso che si prefigge l'obiettivo di accompagnare persone espulse (ex-detenuti di nazionalità marocchina ed albanese, e donne di nazionalità nigeriana che hanno esercitato la prostituzione in Italia, in certi casi vittime di tratta e che, ciò malgrado, vengono espulse attraverso un procedimento amministrativo), garantendo un trattamento rispettoso dei loro diritti e della loro dignità ed un percorso di reinserimento stabile nel contesto di origine. Grazie ad un'attiva collaborazione con l'amministrazione penitenziaria, con gli esponenti della società civile e con gli attori economici del paese di origine e di immigrazione, ALNIMA offre agli espulsi appartenenti alle due categorie considerate la possibilità di attenuare il trauma dell'espulsione, creando le premesse per un futuro soddisfacente nel paese di origine. Gli strumenti per portare a termine questo proposito consistono in un percorso mirato di formazione e in un appoggio *in loco* attraverso l'aiuto tecnico ed il sostegno finanziario (microcredito) per lo sviluppo di attività autonome. L'Albania, il Marocco e la Nigeria, pur riammettendo i propri cittadini espulsi, non hanno allo stato attuale messo in campo alcun tipo di misura specifica per il reinserimento sociale e lavorativo di quello che sta assumendo i connotati di un vero e proprio flusso coatto di ritorno.

### **Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli**

**Oggetto:** "Ritorno al futuro"

**Ente finanziatore:** Ministero del lavoro e delle Politiche sociali - Direzione Generale per l'Immigrazione, Comune di Torino.

**Partner:** Ics e Cicsene (Marocco), Ics (Romania).

**Descrizione:** Per rispondere alla necessità di protezione e tutela dei minori non accompagnati provenienti in particolare dalla Romania e dal Marocco, l'amministrazione Comunale ha istituito nel giugno del 2002 un servizio di pronto intervento operativo 12 ore al giorno e agli inizi del 2003 una "struttura protetta" sperimentale in grado di accogliere 8 minori. Tale struttura, gestita da ICS, permette la pronta accoglienza dei minori in stato di pregiudizio e abbandono che necessitano ricovero urgente. Il futuro dei minori, successivo alla permanenza all'interno della struttura viene valutato caso per caso. Dove ragionevole, sono previsti programmi educativi e di inserimento sociale, dove tali percorsi non sono attuabili, si prevede al rimpatrio assistito.

Nel giugno 2003 sono stati sottoscritti, tra la Prefettura di Torino, il Comitato per i minori stranieri, il Governo di Romania, il Consiglio Locale del II Distretto del Municipio di Bucarest e il consolato del Regno del Marocco di Torino, due protocolli d'intesa per il rimpatrio assistito dei minori marocchini e rumeni non accompagnati.

Il Comune di Torino, in attuazione dei suddetti Protocolli, ha presentato al Comitato per i minori stranieri il programma biennale "Ritorno al futuro" che si propone di assicurare la necessaria protezione sociale ai minori rumeni e marocchini riaccolti nei rispettivi paesi d'origine in attesa del riaffidamento alle loro famiglie, nonché la creazione di una rete di risorse a sostegno del reinserimento dei minori stessi.

Il programma prevede infatti:

- il sostegno all'accoglienza temporanea presso idonee strutture comunitarie dei minori provenienti da Torino, nel caso non sia possibile l'immediato riaffidamento alla famiglia d'origine.
- la predisposizione di progetti rivolti all'inserimento dei minori rimpatriati in corsi di formazione ed avviamento al lavoro o di sostegno al reinserimento scolastico, mediante l'erogazione di borse di studio e lavoro.
- la realizzazione di micro-progetti per favorire il sostegno del reddito familiare ed individuale (ad esempio è previsto l'acquisto di materiali o di attrezzature che possano supportare l'attività familiare per permettere il re-inserimento del minore e la sua collaborazione all'economia del nucleo. Non è previsto alcun tipo di erogazione monetaria).

I progetti sono stati affidati ai partner attraverso la pubblicazione di un bando.

Il progetto è in via sperimentale (si prevede il rimpatrio di circa 15 bambini in un anno), l'apertura della struttura protetta ha sollevato alcune critiche per la non chiara definizione del ruolo della struttura stessa e per gli alti costi di gestione rispetto al numero complessivo degli utenti. Rimangono alcuni dubbi sulla possibilità che tale progetto possa incidere in modo significativo sulla situazione dei minori non accompagnati nella città di Torino che risulta essere particolarmente delicata.

#### **Tipologia progettuale: Rimpatrio assistito categorie deboli**

**Oggetto:** Supporto istituzionale alla misura del rimpatrio volontario in ambito del Servizio Centrale ex art.32 legge 189/2002

**Ente finanziatore:** Ministero degli Interni; UNHCR, ANCI

**Ente attuatore:** OIM

**Descrizione:** il programma è rivolto a tutti i richiedenti asilo, persone in possesso del permesso di soggiorno per motivi umanitari (ex art.18 della Turco-Napolitano), e rifugiati (che facciano esplicita richiesta del rimpatrio volontario e rinuncino al riconoscimento del loro *status*).

Nel caso particolare i beneficiari provengono tutti dalla Romania.

Il programma si articola in differenti fasi, offrendo:

- un servizio di consulenza relativo alle effettive possibilità di reintegrazione;
- informazioni aggiornate sulle condizioni di sicurezza e sulla situazione socio-economica del paese d'origine;
- assistenza nell'ottenimento dei documenti di identità e di viaggio rilasciati dalle autorità consolari;
- organizzazione del viaggio, e copertura delle relative spese sino alla destinazione finale, inclusa una somma per l'arrivo (circa 200 € per ogni componente del nucleo familiare);
- erogazione di un'indennità media di reintegrazione pari a circa 1500 euro per nucleo familiare (da valutarsi caso per caso);

Il personale OIM accompagna i beneficiari dalla partenza dall'Italia sino alla sistemazione ed è costantemente disponibile presso la più vicina sede di riferimento (nel caso specifico un' "antenna" OIM si trova a Bucarest).

A metà del 2004 hanno beneficiato del programma 15 persone.

Il progetto è stato appena avviato e secondo il giudizio del testimone intervistato ha riscosso una risposta positiva da parte dei beneficiari.

Questo programma viene ad integrare l'articolo 32 della Legge n° 189/2002 relativo al sistema di protezione dei richiedenti asilo che alla lettera E) prevede: "la promozione, d' intesa con il Ministero degli Affari Esteri, di programmi di rimpatrio attraverso l'OIM o altri organismi, nazionali, internazionali a carattere umanitario".

**Tipologia progettuale: Attivazione circuiti economici e ritorno produttivo**

**Oggetto:** Sostegno alla creazione d'impresa e d'impiego nella provincia di Khouribga (Marocco)

**Ente finanziatore:** Ministero Affari Esteri Italiano, nell'ambito della legge 212/92, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Provincia di Alessandria.

**Ente proponente:** ICS (Istituto Cooperazione allo Sviluppo di Alessandria).

**Assistenza Tecnica :** Matraia Srl

**Descrizione:** Il progetto, iniziato nel marzo del 2004 intende sostenere la creazione d'impresa e d'impiego in un'area di forte pressione migratoria diretta in gran parte verso il Piemonte.

Attraverso la mobilitazione di una équipe di esperti locali, sarà sviluppata un'attività di coordinamento e messa in rete degli strumenti materiali necessari alla promozione dell'impresa, in particolare le strutture di base per lo sviluppo delle zone industriali, delle *pépinières* per giovani imprese, delle zone di attività economiche, dei centri artigianali, dei mercati settimanali, delle fiere e delle manifestazioni micro-economiche, ma anche strumenti immateriali concernenti l'attività di consulenza, assistenza, accompagnamento, formazione erogati dai differenti organismi locali, le camere professionali, gli *Offices de la Formation Professionnelle et Promotion du Travail*, le fondazioni bancarie e diverse associazioni e organismi; le differenti linee di finanziamento del sistema bancario marocchino e straniero.

Si intende raggiungere quest'obiettivo anche attraverso la valorizzazione delle risorse della popolazione immigrata. In questa prospettiva il progetto punterà a:

- promuovere e valorizzare le reti di relazioni familiari, personali, culturali e istituzionali che i lavoratori marocchini immigrati dalle Province di Khouribga intrattengono con il loro territorio d'origine per sviluppare opportunità d'affari e/o forme di collaborazione istituzionale
- sperimentare politiche di sostegno e di accompagnamento dei lavoratori marocchini emigrati che vogliono ritornare in patria e intraprendere attività autonome ed imprenditoriali.
- appoggiare il rientro di lavoratori marocchini rimpatriati dallo Stato italiano, attraverso l'individuazione di opportunità di lavoro in loco ed attraverso forme di assistenza alla persona.

**Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** "Pianta un Seme"

**Ente finanziatore:** Regione Piemonte

**Partner:** Cooperativa immaginazione e lavoro, SRF, cooperativa El Mohamadia (Marocco), Star Rim (Marocco).

**Ente proponente:** cooperativa Sanabil

**Descrizione:** la cooperativa Sanabil (tra i cui soci vi sono numerosi immigrati di origine marocchina) è attiva dal 1992 nel campo della mediazione culturale e della realizzazione di progetti e azioni che favoriscano l'inserimento attivo e consapevole di nuovi cittadini in Italia e la conoscenza con le realtà socio-culturali dei paesi di maggiore immigrazione. Sanabil è inoltre molto impegnata in collaborazione con le autorità competenti, attraverso azioni, interventi ed attività socio educative nella sensibilizzazione e la prevenzione contro l'emigrazione irregolare dal Marocco. *Pianta un seme* è un progetto di formazione ed inserimento lavorativo in loco rivolto a giovani residenti nella Provincia di Khouribga. Il progetto si basa sulla valorizzazione e sul recupero delle tradizioni e dei saperi che in ambito agricolo, in particolare florovivaistico, sono presenti nel territorio sopra citato. Particolarmente grave, in questo momento di forte spinta migratoria sia verso i paesi industrializzati in Europa sia verso le aree urbane in Marocco, è, infatti, la tendenza dei giovani ad abbandonare la terra e a considerare privo di futuro economico e culturale il lavoro nei campi. Il progetto, in sinergia tra partner italiani e partner marocchini, intende offrire una

concreta possibilità per sviluppare inserimenti lavorativi presso ditte del settore e promuovere la nascita di iniziative individuali o in forma associata.

**Tipologia progettuale: Attivazione circuiti economici**

**Oggetto:** Il migrante marocchino in Italia come agente di sviluppo e di innovazione nella comunità di origine

**Ente finanziatore:** Commissione Europea (linea di finanziamento B7 667 AENAS).

**Partner:** COOPI (Milano) capofila, Associazione Punto Sud (Milano), Piccola Cooperativa El Sur (Napoli), Confederazione Nazionale Artigianato (CNA) delegazione della Regione Piemonte, Università di Rabat, Ministère de l'Economie Sociale des PME et de l'Artisanat, Delegazioni delle Province di Casablanca, Beni Mellal, Khouribga e Nador , OFPPT (Office de la formation Professionnelle et de la Promocion du travail), Agence pour la Promotion et le Développement Economique et Social des Préfectures et Provinces du Nord du Royaume (APDN).

**Descrizione:** Obiettivo prioritario del progetto è la realizzazione di un programma di interventi e strategie per lo sviluppo delle comunità di appartenenza dei migranti marocchini presenti in Italia, che attraverso l'individuazione dei propri bisogni e delle proprie potenzialità identifichino nella figura dello stesso migrante/immigrato l'attore principale della cooperazione allo sviluppo e, nella propria comunità, i beneficiari degli interventi.

Il progetto ha previsto un percorso di ricerca focalizzato in via sperimentale su sub-contesti regionali marocchini (Casablanca, Beni Mellal, Khouribga e Nador) e italiani (Lombardia e Campania) con l'obiettivo di individuare gli elementi che configurano l'intreccio tra i movimenti migratori e il processo di sviluppo all'interno del bacino Mediterraneo (con particolare riguardo ai flussi migratori Marocco-Italia). A tale livello è stata prevista la mappatura della realtà imprenditoriale marocchina nei contesti italiani di riferimento (settori, dimensioni delle imprese, diffusione sul territorio) soffermandosi anche, attraverso interviste approfondite a soggetti mirati, sul percorso migratorio che ha portato il migrante alla creazione di un'impresa (rapporti con le istituzioni, con le associazioni di categoria, con enti finanziatori, difficoltà, ostacoli, bisogni formativi e organizzativi, rapporti con il paese di origine).

Sui risultati dell'analisi è stata attivata la realizzazione di un progetto formativo focalizzato sulla creazione e gestione di micro-imprese in collaborazione con istituzioni locali marocchine (Ministère de l'Economie Sociale des PME et de l'Artisanat, MJE), istituzioni italiane (CNA), migranti e comunità di appartenenza dei migranti. Ai migranti marocchini selezionati in Italia, che hanno frequentato il corso di creazione di impresa a Torino, è stato chiesto di partecipare (per un periodo indicativo di due settimane) anche ai corsi di formazione tenuti in Marocco, con il fine di dare ai migranti la possibilità di stimolare, partecipando alla realtà formativa in Marocco, la creazione di contatti e la formazione di reti. I migranti che hanno un'attività di lavoro autonoma avviata in Italia hanno potuto attraverso questa esperienza entrare in contatto con omologhi marocchini nella speranza di avviare relazioni di scambio.

Il progetto è attualmente in fase di conclusione e sono stati coinvolti circa una ventina di beneficiari della comunità marocchina in Italia. Non è stata ancora redatta una valutazione del progetto (è emerso però come successivo punto di riflessione la problematica legata alla costruzione di un partenariato efficiente tra i vari soggetti coinvolti, ed ancora la presenza di qualche resistenza da parte della comunità marocchina in Italia ad essere coinvolta in progetti di questo genere)

**Tipologia progettuale: Rimesse e iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** Una cassa di risparmio e credito ed una cooperativa di raccolta rifiuti con i giovani e le donne di Darou Mousty- Regione di Louga - Senegal.

**Ente finanziatore:** CISV, Comune di Torino, AJEDI

**Ente proponente:** AJEDI

**Descrizione:** L'Association des Jeunes Emigrés de Darou Mousty en Italie (AJEDI-Associazione dei giovani emigrati di Darou Mousty in Italia, che ha i suoi membri principali a Torino ed in Piemonte) è partner e protagonista del presente progetto.

Infatti l'idea progettuale è nata dal confronto tra le esperienze del CISV nell'area, in particolare quella legata alle casse di risparmio e credito rurale, e le esigenze espresse dall'AJEDI a riguardo del sostegno allo sviluppo del proprio contesto di provenienza.

L'AJEDI ha quindi partecipato all'ideazione ed elaborazione del progetto, al finanziamento raccogliendo fondi tra i suoi circa 200 membri, e alla sua esecuzione attraverso la sua sezione locale di Darou Mousty che è stata responsabile della realizzazione concreta delle attività sotto la supervisione dell'équipe di animatori del CISV in Senegal.

Il CISV lavora da 6 anni nel dipartimento di Kebemer ed in particolare sull'asse stradale che da Kebemer, passando per Sagatta Guet, arriva a Darou Mousty (circa 25 mila abitanti). Il progetto in corso ha visto la realizzazione di 15 casse di risparmio e credito rurali autogestite in altrettanti villaggi, con particolare attenzione all'autogestione e formazione locale ed al ruolo centrale delle donne.

Dal rapporto con l'Associazione di emigrati senegalesi di Darou Mousty in Italia (AJEDI) è nata l'idea di estendere il progetto a questa cittadina di circa 25 mila abitanti.

Si è previsto quindi di lavorare con un gruppo di giovani e donne della cittadina (l'antenna in Senegal dell'Associazione) al fine di installare una cassa mutualistica autogestita di risparmio e credito, formare i membri alla gestione ed all'utilizzo di questo strumento economico, e seguirne l'attività per il primo anno di funzionamento.

Parallelamente il partner AJEDI ha assunto l'impegno con la popolazione e le autorità politiche e religiose locali di Darou Mousty, di occuparsi dello smaltimento dei rifiuti.

Il CISV, che ha già operato in Benin in un progetto di raccolta e riutilizzo dei rifiuti urbani in 3 cittadine di una dimensione simile, ha accettato di appoggiare l'AJEDI in questa azione, affiancando all'attività di risparmio e credito quella della raccolta rifiuti.

Le attività principali che il progetto ha intrapreso su una durata di 12 mesi sono state:

- l'installazione, l'equipaggiamento ed il finanziamento iniziale di una cassa mutualistica di risparmio e credito autogestita in un quartiere di Darou Mousty;
- le attività di alfabetizzazione, formazione ed assistenza tecnica relative all'attività credito;
- il supporto organizzativo ed in attrezzature ad un gruppo di giovani per la raccolta rifiuti nella cittadina di Darou Mousty;
- attività di sensibilizzazione a Torino e di collegamento con gli immigrati senegalesi, anche al fine di realizzare un più efficace trasferimento delle rimesse verso le località di origine.

I bisogni rilevati in questo campo sono notevoli: per dare una possibilità di attività produttiva ai giovani ed alle donne di queste zone ed evitare così una massiccia emigrazione, è necessario fornire la possibilità di accedere al credito, normalmente inesistente a causa dell'assenza di garanzie da parte delle famiglie più povere.

**Tipologia progettuale: Reclutamento****Oggetto:** Migrolavoro Bielorussia**Ente finanziatore:** Regione Piemonte, Città degli studi di Biella (ex Texilia)**Partner:** Ambasciata italiana (Gomel)

**Descrizione:** Le relazioni tra Bielorussia, regione Piemonte e enti piemontesi che operano nel campo umanitario e dell'accoglienza dei bambini si sono notevolmente intensificati nel 2003 e dall'inizio del 2004.

Le autorità bielorusse e l'ambasciata italiana, hanno dimostrato una notevole disponibilità impegnandosi nell'affrontare le problematiche evidenziate dai vari operatori umanitari, quali il problema dei visti, dell'esenzione fiscale dei beni inviati, della documentazione medica che accompagna i bambini ospitati in Italia, degli accompagnatori.

E' stato inoltre attivato il progetto "migrolavoro Bielorussia", presentato dalla Città degli Studi di Biella (ex Texilia spa) che prevede l'avvio di un rapporto di collaborazione tra le scuole della regione di Gomel e corrispondenti istituti piemontesi, specializzati nel settore turistico, alberghiero e della ristorazione, al fine di consentire ad un gruppo di ragazzi di ricevere una preparazione in lingua italiana in Bielorussia e di svolgere successivamente uno *stage* in Italia presso le scuole piemontesi prescelte in modo di sperimentare un percorso didattico che consenta ai partecipanti di sviluppare capacità e professionalità spendibili sia in Bielorussia che in Italia. In 2 anni il progetto ha coinvolto 200 partecipanti.

**Tipologia progettuale: Reclutamento****Oggetto:** Supporto alla valorizzazione del Kilim marocchino nella regione di Chaouia Ourdigha (Marocco)**Ente Finanziatore:** Regione Piemonte, Texilia s.p.a**Partner:** Provincia di Biella, Regione di Rabat, Regione di Chaouia Ouardigha, MIAS (Movimento per l'Autosviluppo, l'Interscambio e la Solidarietà), Camera dell'artigianato della regione di Chaouia Ourdigha, Delegation de l'Artisanat de Settât, Cooperativa Widadiat Chauia pour le development des femmes rurales Sidi Hajjaj.

**Descrizione:** Il progetto si proponeva la creazione di un team di professionisti del settore tessile, fornendo una formazione tale da permettere il trasferimento di competenze sia in Italia che in Marocco, nonché la possibilità di contribuire alla gestione dei flussi di ingresso dell'immigrazione regolare all'interno del territorio biellese. Erano stati selezionati 69 marocchini formati nel settore tessile. Tuttavia i candidati selezionati non sono mai giunti in Italia in quanto, a partire dal 2002, le imprese tessili di Biella sono entrate in crisi e la loro richiesta di manodopera ha cominciato ad essere soddisfatta dall'offerta di lavoro già presente in Italia.

Texilia ha provato a rivolgersi ad aziende operanti in altri settori, in particolare quello edile e agroalimentare, ma con scarso successo.

## Regione Toscana

### **Tipologia progettuale: iniziative di sviluppo comunitario e attivazione di circuiti economici**

**Oggetto:** programma integrato delle province toscane in Senegal

**Enti finanziatori:** Regione Toscana e Province

**Partner:** Province toscane (tra cui Firenze, Lucca, Arezzo e Pisa, Livorno, Massa Carrara) e regioni senegalesi (tra cui Dakar, Louga, Thies), Centro Nord Sud di Pisa, Matraia, comunità senegalese, ARD (Agenzie di Sviluppo Regionale).

**Descrizione:** In Senegal le istituzioni e strutture pubbliche, associative e private presentano ancora elementi critici e debolezze culturali nell'assumere un ruolo propositivo e autonomo nei progetti di cooperazione decentrata. Obiettivo generale del progetto é, dunque, quello di rafforzare e promuovere la rete istituzionale e della società civile senegalese nell'ambito della cooperazione decentrata, finalizzata allo sviluppo economico e sociale del paese. Attraverso la creazione di un partenariato stabile tra le Regioni del Senegal e le dieci Province toscane, verranno condotti interventi nel campo sanitario, sociale, culturale ed economico. E' interessante notare che la comunità senegalese ha partecipato all'identificazione dei vari progetti attraverso il tavolo paese provinciale. Alcuni progetti, inoltre, hanno valorizzato l'apporto specifico dei migranti come agenti di sviluppo.

Il Centro Nord Sud di Pisa, che si occupa della componente economica del progetto (e precisamente dell'allestimento di un mattatoio), è ricorso alla comunità senegalese come mediatore con le istituzioni locali. I migranti sono stati inoltre coinvolti nel coordinamento delle attività in loco e nell'assistenza alle missioni svolte a Louga per l'impostazione, valutazione ed implementazione del progetto.

### **Tipologia progettuale: Rimesse**

**Oggetto:** Progetto di canalizzazione delle rimesse verso la regione di Khenifra in Marocco

**Ente finanziatore:** Regione Toscana

**Partner:** Regione Toscana, Provincia di Livorno, Cospe, Microfinanza, Monte dei Paschi di Siena, Associazione di Microfinanza Oued Srou di Khenifra.(AMOS)

**Descrizione:** questo progetto ha riguardato la creazione di un sistema agevolato per l'invio delle rimesse in Marocco e la distribuzione di microcrediti a livello locale. Questa iniziativa si fonda sulle relazioni esistenti tra la comunità di immigrati marocchini residente in provincia di Livorno e la provincia di origine Khénifra. La Regione ha co-finanziato parte delle attività coordinate dall'Ong COSPE, che vedono anche il coinvolgimento del Monte dei Paschi di Siena per la raccolta dei risparmi degli immigrati, e istituzioni di microfinanza italiane e locali per garantire la gestione del flusso di rimesse e la loro distribuzione in ambito locale e rurale. In questo modo si è cercato di attivare una delle principali fonti di finanziamento del Marocco costituita dalle rimesse degli emigrati.

Il progetto ha avuto un relativo successo: i migranti provenienti da Khenifra che oggi risiedono a Livorno hanno utilizzato il servizio, spesso grazie all' opera di sensibilizzazione di un socio della comunità che raccoglieva periodicamente il denaro. I soldi venivano trasferiti in due-tre giorni con una commissione pari a circa la metà rispetto a quella richiesta dalla Western Union, attraverso un'unità tecnica di gestione presso il MPS seguita metodologicamente da Microfinanza srl che si occupava di controllare il trasferimento, di trasmettere i dati all'associazione AMOS in loco e di controllare che i destinatari ricevessero i pagamenti loro spettanti.

Il progetto era inteso come esperimento pilota ed è durato un anno; dopo questo periodo è stato chiuso in quanto si trattava di un'esperienza progettuale non sostenibile.



Tale esperienza ha messo in luce alcuni elementi indispensabili alla riuscita di iniziative di questo tipo. Innanzitutto è necessario procedere attraverso economie di scala: mappare attentamente le catene migratorie che legano il paese di origine e di arrivo dei migranti e su questa base estendere il servizio ad aree che nel paese di arrivo ospitano flussi consistenti provenienti da una stessa zona geografica del paese di origine, possibilmente una città con un numero sufficiente di abitanti (tenere aperto un servizio per una scala eccessivamente ridotta di beneficiari non è conveniente). In secondo luogo è necessario formare il personale che si occupa del servizio e istituire un sistema informatico dedicato per la raccolta e trasmissione delle informazioni relative agli emittenti e destinatari del denaro. In terzo luogo iniziative di questo tipo devono poggiare sulla capacità di autopromozione da parte delle comunità di immigrati. Solo una volta stabilito un servizio che funziona con queste caratteristiche è possibile pensare ad aprire conti di risparmio in loco o fondi di garanzia per il credito.

**Tipologia progettuale: Rientro produttivo**

**Oggetto:** Progetto Espoir

**Ente Finanziatore:** Regione Toscana

**Partner:** Lega Ambiente di Prato, Unicef di Prato, la Provincia di Prato, la Provincia di Firenze, il Comune di Calenzano (FI), Associazione “Le monde du travail” e il Comune di Bongouanou.

**Descrizione:** Il progetto è in cantiere da diversi anni, coinvolge la comunità ivoriana presente a Prato e riguarda i seguenti aspetti:

- 1) Il rientro nella patria di origine dei migranti ivoriani nel Comune di Bongouanou (Regione di Moronou), nella zona Sud della Costa d'Avorio, per uno scambio con i giovani del luogo delle conoscenze, esperienze teoriche e pratiche acquisite in Europa (in Italia) sul sistema del lavoro.
- 2) La creazione di 5 microimprese: (nei settori dell'agricoltura, falegnameria, edilizia, sartoria) e l'apertura di un museo d'arte (centro di documentazione culturale) per partecipare allo sviluppo economico, socio culturale, educativo e ambientale della regione, soddisfacendo i bisogni della popolazione. Ogni cooperativa dovrebbe dare lavoro a circa 10 persone.

Contestualmente in CDA è nata l'associazione “Le monde du travail”, i cui soci saranno impegnati nella gestione delle attività.

Il progetto, al di là del partenariato composito è stato di fatto seguito e sostenuto da Lega Ambiente e soprattutto da alcuni membri dell'Unicef. Finora è stato inviato del materiale fornito gratuitamente da alcuni privati. Le attività dovrebbero iniziare una volta trovato e sistemato il capannone che dovrebbe ospitarle. In quella sede, si prevede anche un piccolo centro di pronto soccorso.

Le difficoltà incontrate, e i ritardi che ne sono conseguiti, sono riconducibili all'instabilità del contesto politico e nazionale della Costa d'Avorio e alle lentezze burocratiche, all'insufficienza di riferimenti operativi del villaggio (considerando che il referente principale vive in Italia), alla mancanza di sostegno da parte della comunità ivoriana stessa e ad una scarsa attivazione da parte dell'ente finanziatore.

**Tipologia progettuale: Rientro produttivo**

**Oggetto :** Rientro di immigrati senegalesi come agenti di sviluppo dell'economia locale

**Ente Finanziatore:** Provincia di Lucca, settore Sviluppo

**Partner:** Matraia srl, Consorzio "le Bocchette"

**Descrizione:** Il progetto di durata pluriennale aveva lo scopo di individuare possibili settori di attività per lo sviluppo di azioni di cooperazione decentrata tra operatori economici della Provincia di Lucca, immigrati senegalesi in fase di rientro nel loro paese e operatori economici della regione di Diourbel in Senegal.

Gli obiettivi del progetto prevedevano: l'individuazione dei possibili settori di attività; la formazione degli immigrati senegalesi in fase di rientro, lo studio di prefattibilità e fattibilità per la creazione di una società mista di diritto senegalese composta da imprenditori italiani, imprenditori senegalesi e dagli immigrati senegalesi aderenti al progetto.

In seguito alla creazione della società mista (impresa artigianale nei settori dell'impiantistica, delle costruzioni e un'azienda commerciale per la vendita di tali materiali e servizi) denominata SEN.IT, era prevista la predisposizione di uno studio di fattibilità economico-finanziario per la realizzazione delle attività artigianali e commerciali della società costituitasi, l'avvio di relazioni economiche in Senegal con committenze pubbliche e private per l'affidamento di commesse di lavoro, il completamento dell'intervento formativo per gli immigrati senegalesi e il loro rientro in Senegal per l'avvio della *joint venture*, e infine la realizzazione di un capannone per la sede della società.

Era inoltre prevista la realizzazione delle infrastrutture primarie e l'allestimento di laboratori artigiani, sia a livello logistico che tecnico, per avviare una fase di formazione e assistenza tecnica alle nuova impresa in tutte le sue attività operative, manageriali, commerciali.

L'idea era che i partecipanti al progetto di rientro, in quanto portatori di una nuova professionalità, di know-how, di relazioni industriali e commerciali, potessero svolgere la funzione di "agenti di sviluppo locale" ed essere un punto di riferimento per le attività di impresa e creazione di occupazione.

Purtroppo tale iniziativa è rimasta ferma tre anni a causa di disfunzioni con i partner locali che dovevano occuparsi della creazione dello stabilimento, oltre al dilungarsi dei tempi della burocrazia. Solo recentemente è terminata la costruzione del capannone che ospiterà l'impresa e i primi materiali e macchinari sono stati inviati in Senegal proprio ad opera dell'impresa italiana. L'impresa sta dunque partendo e sarà gestita dai migranti di ritorno. Naturalmente il ritardo è stato scoraggiante per gran parte dei beneficiari coinvolti, alcuni dei quali sono stati costretti a tornare in Italia, non trovando nel paese di origine condizioni adeguate alla permanenza.

## Provincia Autonoma di Trento

### **Tipologia progettuale: Rimesse**

**Oggetto:** Progetto Rimesse

**Ente finanziatore:** Comune di Rovereto

**Partner:** "Città Aperta - Ponti tra persone, lingue, culture", Microfinanza srl

Descrizione: Il progetto si articolerà in due fasi: in primo luogo verrà svolta un'indagine a Rovereto sulle possibili comunità target e sulle modalità correnti di invio delle rimesse; in secondo luogo si procederà ad individuare, nei paesi selezionati, dei sistemi di microfinanza che potrebbero essere coinvolti nel progetto. Di grande rilevanza è il coinvolgimento di un'associazione mista "Città aperta - Ponti fra persone, lingue e culture" nata con l'appoggio della provincia di Trento e del comune di Rovereto; l'associazione opera dal 2002, si riunisce presso la sede del comune. Scopo dell'organizzazione è quello di offrire un servizio ai cittadini stranieri, agli uffici e ai servizi pubblici, ai soggetti privati, realizzando attività di mediazione linguistica e culturale, traduzione e interpretariato, accompagnamento ed orientamento. Il comune di Rovereto ha invitato un rappresentante di Microfinanza srl ad esporre l'idea progettuale ad una riunione dell'associazione e l'iniziativa è stata accolta favorevolmente. Oltre alla partecipazione attiva dei migranti, si pensa di coinvolgere le istituzioni bancarie per un intervento nella seconda fase del progetto.

### **Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Cooperazione Romania-Italia estate 2004

**Enti finanziatori:** Agenzia del Lavoro di Trento, Unione albergatori.

**Partner:** Unione Forma.

**Descrizione:** Si tratta di un progetto pilota da poco concluso. La prima fase dell'iniziativa ha previsto una selezione effettuata in loco (in Romania, a Bucarest presso l'Istituto di Formazione del Turismo) di circa 250 ragazzi individuati dallo stesso Istituto e da una società specializzata, sulla base delle competenze già in possesso dai partecipanti (è stato infatti determinante nella scelta dell'area geografica, la valutazione di una maggiore facilità nella formazione linguistica dei ragazzi, oltre che per le pregresse relazioni instaurate con le associazioni di categoria locali)

La fase successiva è consistita in un primo modulo di formazione sulla lingua italiana, svolto anch'esso in loco, quale ulteriore strumento di selezione.

All'arrivo a Trento gli 81 partecipanti, suddivisi in 5 gruppi, hanno continuato la formazione in lingua italiana nelle prime due settimane di giugno. Al termine, i ragazzi sono stati inseriti in strutture ricettive della Provincia, per iniziare il periodo di tirocinio. Le aziende ospitanti sono state attivamente coinvolte nel processo formativo dei partecipanti. Tale ruolo è stato svolto grazie all'individuazione di un tutor aziendale e di un tutor assistente del tirocinio, che hanno seguito la formazione sul campo dei ragazzi. Infine, le aziende stesse hanno redatto una dichiarazione di idoneità per coloro che effettivamente sono stati in grado di inserirsi all'interno del nuovo contesto lavorativo. Durante il mese di agosto, il tirocinio si è interrotto per dar luogo a contratto di lavoro subordinato, per terminare poi nelle prime due settimane di settembre. A completamento di questo periodo i partecipanti hanno concluso il loro soggiorno in Trentino con un'ulteriore fase di formazione sull'affinamento della lingua italiana e su particolari tecniche specifiche di organizzazione alberghiera e di gestione del servizio al cliente.

Il progetto si è concluso con un riscontro positivo da parte degli albergatori e degli organizzatori: la metà dei partecipanti ha già stipulato un contratto di assunzione per la prossime stagioni invernale ed estiva .

## Regione Lombardia

### **Tipologia progettuale: Rimesse e iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** Progetto sanitario a Louga

**Enti finanziatori:** Regione Lombardia, Provincia di Bergamo

**Partner:** Associazione senegalese "NJAMBUR SELF HELP", Associazione Nord Sud, Ospedali Riuniti

**Descrizione:** Il progetto è finalizzato a migliorare le condizioni dell'Ospedale di Louga (provincia a 150 km a nord di Dakar) attraverso interventi sull'organizzazione della struttura, la formazione del personale, l'indagine epidemiologica e il rinnovamento delle apparecchiature. L'iniziativa è stata promossa dall'associazione di villaggio senegalese "NJAMBUR SELF HELP" da anni attiva per la tutela della salute sia in Italia che in Senegal, e dall'associazione Nord Sud di Bergamo, nella cui sede NJAMBUR SELF HELP si riunisce. L'associazione senegalese ha il proprio centro a Bergamo e filiali in varie città italiane (Ravenna e in Sicilia) ed estere (in Francia), nonché nella città di provenienza Louga. Da Bergamo NJAMBUR SELF HELP ha individuato l'ospedale da riorganizzare, ha guidato le varie missioni di esperti sul luogo, e co-finanziato l'iniziativa con un fondo di 5/6.000 € (su 150.000 richiesti nella fase di avvio), mentre a Louga l'associazione corrispondente si occupa della gestione del progetto.

A sua volta l'associazione Nord Sud ha sollecitato l'impegno da parte della Provincia di Bergamo, della Regione Lombardia e degli Ospedali Riuniti che interverranno con un co-finanziamento non appena la fase di avvio sarà ultimata. Questo progetto si inserisce nel quadro di un gemellaggio tra provincia di Bergamo e regione di Louga in campo sanitario, che consentirà al personale medico ed infermieristico senegalese di venire in Italia per seguire stage presso le nostre strutture e di inviare medici italiani in Senegal per svolgervi corsi di formazione.

Questo progetto appare di particolare importanza non solo perché vede la partecipazione attiva di un'associazione migrante in collaborazione con altri soggetti italiani, ma anche perché si colloca in un più vasto progetto di promozione della salute che coinvolge entrambe le sponde del percorso migratorio. NJAMBUR SELF HELP, in partnership con l'associazione Nord Sud e sulla base di una convenzione con la ASL locale, ha infatti portato avanti un progetto volto a sensibilizzare gli immigrati a Bergamo (non solo senegalesi) circa i loro diritti in campo sanitario (possibilità di essere seguiti da un medico della mutua, luoghi dove ricevere informazioni, modalità per iscriversi al servizio sanitario nazionale, etc)..

### **Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Scuola di Formazione Professionale per corsi per muratore polivalente a Malika sur Mer (Senegal)

**Enti finanziatori:** Provincia di Bergamo.

**Partner:** Consorzio Gerundo, Associazione Nord Sud, ACRA, SAHEL 3000, CNR, UNESCO, Edilcassa Artigiana di Bergamo, CESVI, Associazione Costruttori Edili della Provincia di Bergamo, ACEB (Associazione Costruttori Edili di Bergamo), Camera di Commercio di Bergamo, Fondazione della Comunità Bergamasca Onlus, Scuola Edile di Seriate.

**Descrizione:** il progetto mira a favorire lo sviluppo economico e sociale di Melika sul Mer (30 km a nord di Dakar), migliorando le condizioni del mercato del lavoro locale e la qualità della vita dell'immigrato. In questa prospettiva, da due anni, è stato avviato un centro di formazione per muratori polivalenti che risponde alle esigenze sia del settore edile italiano che di quello senegalese (attualmente in espansione). I formatori della scuola sono stati formati in Italia attraverso uno stage di 4 mesi presso la Scuola Edile di Seriate.

L'obiettivo di reclutare nella provincia di Bergamo almeno parte dei muratori polivalenti formati presso il centro di Melika non è stato raggiunto a causa del problema delle quote, ma i beneficiari sono tutti attualmente occupati nel mercato del lavoro locale in Senegal.

Due micro progetti presentati sul "Programma Regionale per le politiche di integrazione concernenti l'immigrazione" (deliberazione della Giunta Regionale n. VII/6261, 1 ottobre 2001) accompagnano il progetto più impegnativo e innovativo sopra accennato, con l'obiettivo di dare una risposta positiva alla domanda di manodopera qualificata straniera di cui ha bisogno il nostro mercato del lavoro. Il primo progetto (presentato dalla Provincia) riguarda l'"Agenzia di Servizi a sostegno dell'attività di formazione a Malika sur Mer e supporto alla gestione domanda/offerta di lavoro"; il secondo (presentato dal Comune) riguarda l'"Agenzia di Servizi in Bergamo" per la gestione del rapporto domanda-offerta e per il sostegno dell'inserimento nel mondo del lavoro bergamasco di giovani senegalesi diplomati nei corsi professionali in Senegal. Si tratta di realizzare un sistema di servizi connessi alla formazione professionale che si sta attuando in Senegal, attraverso la creazione di due Agenzie, una nelle vicinanze della sede dei corsi in Senegal e una a Bergamo, per dare sostegno alla nascente Scuola di Formazione Professionale, collegandola concretamente al mercato del lavoro locale e del bergamasco. In entrambi i progetti il Consorzio Gerundo è il protagonista operativo (in questo caso si è affiancato anche il Consorzio "Il Sol.Co" di Bergamo), e sono presenti tutti i partner che hanno realizzato l'iniziativa "Scuola di Formazione Professionale in Senegal".

**Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** Progetto di creazione della Cooperativa agricola NAES (Nouvelle amitié et solidarité) in Senegal

**Enti finanziatori:** Associazione Nord Sud

**Partner:** ACRA, facoltà di agraria dell'Università di Dakar.

**Descrizione:** Il progetto, avviato nel 1999 e finanziato dall'Associazione Nord Sud ha già sostenuto l'acquisto da parte della Cooperativa NAES, costituita a Bergamo con immigrati senegalesi, di un terreno di 6 ettari a Mboro, a nord di Dakar; si è quindi proceduto alle opere idrauliche (pozzo e distribuzione) che permettono l'irrigazione degli orti. Sono già state effettuate 6 semine e 4 raccolti di arachidi, patate e pomodori. Dal 2003 la Cooperativa è in grado di auto-finanziarsi. Si stanno sperimentando con la facoltà di Agraria di Dakar, l'avvio di piccole forme di allevamento.

Il progetto ha consentito il ritorno di 4 immigrati, soci della cooperativa. Altri 4/5 lavoratori senegalesi vengono impiegati stagionalmente. E' interessante notare come gli esperti per la valutazione del terreno, gli idraulici e i consulenti legali necessari ad avviare il progetto siano stati trovati attraverso associazioni di migranti operanti a Bergamo, mentre in altri casi si trattava di migranti di ritorno venuti in contatto con l'associazione durante il periodo di permanenza a Bergamo.

**Tipologia progettuale: Ritorni produttivi e rimesse**

**Oggetto:** “Programma di promozione e mobilitazione del risparmio: Casse di risparmio e credito in ambito rurale ed urbano in Senegal e collegamento con le associazioni di senegalesi immigrati in Italia”

**Ente Finanziatore:** il Comune di Bergamo, la Banca di Credito Cooperativo di Treviglio.

**Partner:** ACRA, Associazione Casa Amica, Centro Stranieri e Ong senegalese Office Africain pour le Développement et la Coopération (OFADEC)

**Descrizione:** Il programma (terminato nel 1999) si basava su un precedente progetto, avviato da ACRA a partire dal 1987, a sostegno di un numero consistente di casse di risparmio e di credito in Senegal, nelle regioni di Saint Louis, di Thiès e Kaolack e di Tambakounda e nella periferia di Dakar. Parallelamente, in Italia, il Centro Stranieri di Bergamo e la Cassa Cooperativa di Treviglio avevano avviato delle azioni a favore degli immigrati (apertura di conti con tassi d’interesse e servizi bancari agevolati) e sostenuto alcune attività dei senegalesi della Provincia di Bergamo. Dopo il 1994 è stata avviata da ACRA e da questi enti territoriali la realizzazione di una micro azione per il sostegno al “Programma di promozione del risparmio e accesso al credito in ambiente popolare a Thiès e Fatick”, con l’intenzione di svilupparla attraverso un progetto più articolato. Il programma prevedeva in origine l’avviamento di tre nuove strutture regionali (*reséau*) di raccolta del risparmio e la concessione del credito a favore delle organizzazioni popolari e contadine che in passato avevano dimostrato determinazione e apparivano sufficientemente strutturate.

Per quanto riguardava l’attività in Italia, si riteneva che circa 2800 immigrati senegalesi residenti nella Provincia di Bergamo avrebbero potuto usufruire dei vantaggi derivanti dal collegamento fra le Casse Rurali di Villaggio (GEC) e la Banca di Treviglio, oltre che dell’avvio di un Progetto di Solidarietà intrapreso da quest’ultima per facilitare il risparmio, il credito e la nascita di nuove attività economiche degli immigrati sul territorio bergamasco.

In una seconda fase il programma di microcredito è stato ri-orientato con la collaborazione del Consorzio Gerundo aggiungendo la componente di cooperazione economica che prevedeva la costituzione di microimprese e di *joint venture* con imprese etiche italiane.

Più difficoltoso è invece risultato l’avvio dei progetti di ritorno: solo tre persone sono tornate, rispettivamente per avviare una panetteria, una polleria ed un deposito di carburante. Le piccole imprese non hanno avuto successo: i beneficiari che avevano ricevuto finanziamenti a fondo perduto, hanno mostrato una scarsa ownership del progetto e non sono riusciti a portare avanti le iniziative. In alcuni casi, inoltre, le comunità locali hanno ostracizzato i beneficiari del progetto, ostacolandone l’attività.

Problematica è apparsa anche la componente relativa alla canalizzazione delle rimesse attraverso la BCC di Treviglio e le casse di risparmio. Nel ’97 infatti la BCC di Treviglio aveva accordi con poche banche senegalesi e richiedeva l’apertura di un conto corrente sia per inviare il denaro che per riceverlo. Questo problema era stato in parte risolto attraverso la possibilità di canalizzare il denaro mediante bonifici collettivi, per cui era il leader della comunità a recarsi ogni volta presso la Banca di Treviglio per inviare il denaro della comunità. Questo meccanismo si rivelò insostenibile per l’eccessivo carico di lavoro che ricadeva sulle spalle di singoli membri della comunità addetti alla mediazione tra la banca ed i loro connazionali e venne dunque abbandonato. Attualmente la banca è però in grado di rilanciare il progetto: non solo ha sviluppato una più solida rete di alleanze con le banche senegalesi ma non richiede più il conto corrente per inviare risparmi all’estero (e questo rende possibile effettuare bonifici individuali). In questo contesto Acra e BCC Treviglio intendono rilanciare il servizio di canalizzazione delle rimesse indirizzandole verso le casse rurali avviate con successo da Acra negli ultimi anni.

**Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** "Yacine Mboubou - da Mantova a Saint Louis andata e ritorno"

**Ente finanziatore:** Provincia di Mantova, Coop consumatori

**Partner:** Coordinamento provinciale "Chiama l' Africa", Associazione di donne per lo sviluppo del Nord del Senegal

**Descrizione:** il progetto nasce nel 2001 grazie alla presenza sul territorio mantovano dell'associazione DEGGO, che raccoglie molti dei senegalesi presenti in Lombardia. La rappresentante a Mantova di DEGGO, in contatto diretto con un'associazione senegalese di Saint Louis (Associazione di donne per lo sviluppo del Nord del Senegal), ha promosso lo sviluppo del progetto. Inizialmente era stata prevista la realizzazione di corsi (per le donne) di alfabetizzazione e di formazione al lavoro; in seguito però ad una profonda campagna di scolarizzazione attuata dal governo senegalese la formazione è stata indirizzata principalmente alle tecniche di tintura dei tessuti. I corsi si stanno svolgendo in 5 comuni senegalesi e fino ad ora le beneficiarie sono state circa 166 donne. Non c'è ancora una concreta produzione su scala commerciale dei prodotti, ma la finalità è quella di cercare di promuoverne l' esportazione.

**Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Programma World job

**Ente finanziatore:** Regione Lombardia, Agenzia del lavoro Lombardia e Camera di Commercio Lombardia.

**Partner:** Associazioni di Categoria Regionali e Provinciali, Istituzioni di Paesi terzi (es. Ministero del Lavoro Tunisino), Direzioni Provinciali al Lavoro e Questure, Enti e/o associazioni del privato sociale.

**Descrizione:** Il programma "World job" nasce con l'obiettivo di coordinare (grazie alla creazione di un dipartimento per la mobilità geografica dei lavoratori, all' interno dell' Agenzia regionale per il lavoro) e promuovere i progetti regionali e provinciali per il governo dei flussi migratori, riguardanti cittadini non comunitari formati *ad hoc* in relazione alle esigenze del mercato locale. Il programma World job è per sua natura un intervento a medio-lungo termine. È stata quindi prevista l'attivazione di alcuni progetti pilota. La Regione Lombardia nel 2001 con un primo progetto ha aperto le selezioni (alle quali hanno partecipato circa 200 persone) in Tunisia finalizzate alla formazione di edili, saldatori e operai specializzati. Al termine del percorso formativo e di una successiva selezione (erano previsti 100 posti), circa 20 persone sono state inserite nelle aziende lombarde (si sono verificati una serie di ritardi, per cui secondo la Regione Lombardia sono stati i beneficiari stessi a non presentarsi, mentre per l'Agenzia del Lavoro erano cambiate le richieste del mercato) con un contratto di formazione-lavoro per un anno. La selezione era avvenuta in accordo con il Ministero del Lavoro Tunisino (attraverso gli uffici di collocamento locali) che propose già una rosa di candidature, e un ufficio commerciale italiano a Tunisi, sotto la supervisione dell'ambasciata italiana.

La risposta delle aziende risultò essere talmente positiva (nonostante allo scadere del contratto di formazione lavoro le persone non furono ri-assunte) che la Regione Lombardia siglò un accordo con il Ministero degli Interni per avere la possibilità di ottenere delle quote "extra" decreto flussi che permettessero l' ingresso di lavoratori extracomunitari.

Nella seconda fase del progetto vengono indette selezioni anche in altri paesi, (Repubblica Moldova, Slovacchia, Bulgaria, Egitto).

Nel 2004 sono state concordate nuove presenze extra quota in virtù di un accordo pregresso con le imprese che assorbiranno il personale. E' stato infatti verificato il bisogno di manodopera, in particolare

del settore artigiano, di concerto, non solo con le associazioni di categoria degli imprenditori, ma anche con quelle sindacali.

In particolare le Province di Como, Brescia e Bergamo, sono riuscite a beneficiare di 100 presenze extraquota di lavoratori provenienti rispettivamente dalla Moldavia, dalla Tunisia e dall'Egitto.

Allo stato attuale la Provincia di Bergamo si trova allo stadio più avanzato del progetto: rappresentati bergamaschi dell'Edil Cassa si sono già recati in missione al Cairo per stipulare con un ente di formazione (Istituto Don Bosco del Cairo) l'accordo per la selezione di circa 20 persone che arriveranno in Italia, dopo una prima formazione in loco, per completare il loro percorso e usufruire dell'inserimento non solo lavorativo (saranno assunti a tempo indeterminato), ma anche logistico e "sociale". L'Agenzia del Lavoro lombarda vigilerà sull'intero processo e sull'inserimento dei lavoratori.

In linea generale le selezioni dei candidati avverranno seguendo i parametri indicati dalle imprese lombarde attraverso le rispettive associazioni di categoria riguardanti le competenze tecniche, linguistiche e professionali di base. I requisiti saranno trasmessi ai partner istituzionali nei Paesi terzi che effettueranno una preselezione ai fini della selezione.

I problemi maggiori sono sorti relativamente al coordinamento con le disposizioni ministeriali, i testimoni intervistati hanno lamentato anche una mancanza di un'informazione corretta e puntuale (che ha generato anche errori macroscopici come con il Senegal non firmatario di accordi bilaterali) da parte del Ministero del Lavoro, mentre è stato considerato un fattore particolarmente positivo l'autonomia con la quale si sono attivate le varie realtà provinciali.

### **Tipologia progettuale: iniziativa di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** programma di sviluppo rurale

**Enti finanziatori:** Associazione di immigrati senegalesi SUNUGAL, Comune di Milano, (altri possibili finanziatori: Comune di Bologna, OIM-Mida)

**Partner:** Associazione SUNUGAL e i villaggi di Beud Dieng, Beud Forage, Ndiaye Thioro, Ndiaye Boumy e Mbédiène (Senegal).

**Descrizione:** Il programma "Defaral sa bopp", ovvero "contare sulle proprie forze", è una iniziativa di sviluppo rurale promossa dall'associazione SUNUGAL (nata nel 1997 dall'unione di alcune associazioni italiane e senegalesi). Il programma ideato nel corso del 2003, prevede di migliorare la produttività agricola locale, con l'obiettivo di diminuire l'attuale dipendenza dalle rimesse degli emigrati, in cinque villaggi situati nelle vicinanze del centro *Ker Toubab*, al confine fra la regione di Thies e quella di Louga, a 130 Km da Dakar sulla strada che porta a St. Louis. Questo progetto vuole esprimere la filosofia di lavoro di SUNUGAL, che persegue nei suoi interventi l'autosufficienza e la sostenibilità.

Il programma vuole realizzare le seguenti attività: miglioramento delle tecniche di coltura tradizionali (aumentando la produttività delle colture più diffuse attraverso l'introduzione di misure semplici e basate su risorse disponibili localmente); avviamento della coltivazione di ortaggi (in ogni villaggio un ettaro di terreno sarà convertito in orti per la produzione di ortaggi; la produzione locale coprirà il fabbisogno dei villaggi e per una parte sarà destinata alla commercializzazione); creazione di infrastrutture di base (saranno potenziate le attuali infrastrutture, a sostegno delle attività di orticoltura; ogni villaggio sarà dotato di un magazzino per lo stoccaggio dei materiali agricoli e delle sementi, e di un semenzaio per la messa in coltura delle specie da coltivare negli orti); allestimento di un sistema di irrigazione (la zona non dispone attualmente di acqua per l'agricoltura, mentre l'orticoltura richiede un approvvigionamento idrico costante; si procederà quindi al rafforzamento dei pozzi esistenti e alla realizzazione di nuovi pozzi attrezzati, per aumentare la disponibilità locale di acqua, sarà inoltre allestito un sistema in grado di trasportare l'acqua dalle fonti agli orti, qui, le colture saranno irrigate con impianti a goccia); infine la



formazione (nei villaggi, riceveranno formazione specifica i lavoratori agricoli, affinché acquisiscano le competenze necessarie per la gestione degli orti e per il miglioramento delle colture tradizionali; saranno formate anche le donne, che impareranno tecniche per la conservazione degli alimenti e degli ortaggi coltivati). In Italia gli emigrati dai villaggi saranno incoraggiati a partecipare attivamente all'iniziativa, attraverso incontri di sensibilizzazione in cui si organizzerà uno scambio di informazioni e documentazione delle attività dal progetto.

I beneficiari diretti del programma saranno i 1950 abitanti residenti stabilmente nei cinque villaggi selezionati per l'intervento: Beud Dieng, Beud Forage, Ndiaye Thioro, Ndiaye Boumy e Mbédiène. Saranno coinvolti nell'iniziativa anche i circa 220 emigrati provenienti dalla zona in questione e residenti in Italia, a Bergamo, Brescia, Milano, Trieste e Ancona, i cui comitati saranno rafforzati e messi in condizione di coordinare i propri sforzi verso iniziative collettive di sviluppo locale.

Le comunità locali, gli emigrati in Italia e SUNUGAL si sono impegnati ad autofinanziarsi per il provvedere a coprire il 20% dell'ammontare complessivo dei costi del progetto. SUNUGAL si è inoltre attivata alla ricerca di finanziatori esterni. Proposte di finanziamento parziale sono state sottoposte all'attenzione del Comune di Milano (che ha appoggiato il progetto con 20.000 Euro), dell'OIM (nell'ambito del programma MIDA-Italia) e della regione Emilia Romagna / Comune di Bologna.

Al momento è prevista una fase pilota del progetto in uno dei villaggi, nell'attesa di trovare nuovi finanziamenti.

## Regione Veneto

### **Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Progetto di cooperazione sanitaria a Yurimagras in Perù

**Partner:** Regione Veneto, ASL Venezia, MLAL

**Finanziatori:** Regione Veneto (settore sanità), Comune di Cerea, Adria, Mozzecane, Castel Dazzano, Provincia di Venezia, Provincia di Cuneo

**Descrizione:** Il progetto nasce da un programma di cooperazione tra la città di Yurimagras, molto simile a Venezia in quanto costituita sull'acqua, e la Regione Veneto. La prima iniziativa ufficiale è stata la donazione al Municio Provinciale dell'Alto Amazonas – Città di Yurimagras e all'Ospedale Santa Gema, di una idroambulanza, per il servizio di soccorso ed emergenza, a carico dell'ASL veneziana, mentre i costi del trasporto sono stati suddivisi tra i vari comuni *partners* nel progetto. Il mezzo è attualmente operativo ed ha finora offerto un servizio di notevole importanza per favorire l'accesso a pazienti in situazioni di gravità (39 interventi salva vita in quattro mesi).

Questa iniziativa fu realizzata attraverso una missione ufficiale in Perù, che ha visto la presenza del Direttore Generale della Sanità del Veneto, del Capo Ufficio Servizi Socio Sanitari Internazionali, del Capo Ufficio Emergenze Regionale e primario di emergenza e terapia intensiva dell'Ospedale di Venezia, e dal Responsabile Officine Meccaniche dell'ASL Venezia 1.

Durante questa missione i rappresentanti del Ministero della sanità peruviana indicarono l'importanza di un'attività di formazione del personale medico in loco, mentre i dirigenti della Regione Veneto erano interessati ad un programma di reclutamento di personale infermieristico da inserire nel settore ospedaliero. Infine ci si accordò per selezionare 100 infermiere che dovrebbero passare 3 anni in Italia, con un contratto a termine, lavorando nelle strutture ospedaliere pubbliche venete e ricevendo al tempo stesso una formazione sull'uso di nuove attrezzature. La selezione si sta effettuando ad opera dell'Ambasciata italiana e del MLAL, e parallelamente sta avendo luogo in loco un corso di italiano definito da "corsia".

Al termine dei tre anni è previsto il ritorno delle beneficiarie in Perù in accordo con il Ministero della Salute. Il personale così formato sarà in grado di utilizzare i macchinari moderni che il Perù potrebbe ricevere in donazione o comprare dal Veneto, nonché quelli che il paese già possiede in alcune strutture ospedaliere (principalmente a Lima).

La circolarità del percorso migratorio delle beneficiarie e l'inserimento della componente relativa al reclutamento in un più ampio programma di cooperazione sono misure volte ad attuare il problema del *brain drain* in un prospettiva di reciprocità a soddisfacimento di interessi condivisi.

### **Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Progetto di cooperazione sanitaria a Timisoara in Romania

**Partner:** Regione Veneto, Università di Padova, ASL 9 di Treviso, Scuola Cristiana (Timisoara)

**Finanziatori:** Regione Veneto

**Descrizione:** Come è noto molte imprese venete hanno delocalizzato in Romania fasi della produzione. Attualmente sono circa 4.000, e su 15.000 italiani presenti in quel paese circa il 70% provengono dal Veneto. Questo progetto è un interessante esempio di come da un partenariato economico possa nascere un impulso alla creazione di uno spazio comune di circolarità e sviluppo. Il progetto è stato infatti promosso da alcune imprese venete desiderose di accreditarsi presso le autorità pubbliche locali attraverso un maggiore impegno nel sociale.

Nel maggio del 2002, la Regione Veneto, ha approvato un protocollo di collaborazione con la Regione di Timis, che prevede, tra gli altri, una collaborazione in materia di formazione infermieristica.

Il progetto si propone di aprire un corso di Scienze infermieristiche presso l'Università di Timisoara. L'Università di Padova si occuperà della formazione dei formatori (che verrà svolta in loco). A partire dal 2005 il corso universitario avrà inizio e agli studenti verrà offerta la possibilità di effettuare uno *stage* in Italia. Dopo lo *stage*, ai più meritevoli verrà offerta la possibilità di lavorare nelle strutture ospedaliere venete.

Nell'anno in corso (2004) gli studenti già in possesso del diploma conseguito in Romania, parteciperanno ad un corso straordinario organizzato dall'Università di Padova in Italia per uniformare e integrare le conoscenze già in loro possesso, in modo da ottenere un titolo abilitante. Inoltre, tra le finalità del progetto vi è quella di permettere, in seguito all'apertura del corso in Scienze infermieristiche a Timisoara, la formazione di studenti che avranno la possibilità di svolgere il ruolo di tutor dei corsi sia in Romania che in Italia.

**Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Progetto migranti

**Ente finanziatore:** Ministero del Lavoro, Regione Veneto.

**Partner:** Veneto Lavoro, Enti accreditati per servizi di accompagnamento socio lavorativo, ospitalità e servizi di formazione.

**Descrizione:** Le finalità del "Progetto migranti" sono il tentativo di sviluppare un sistema di immigrazione garantito sull'incontro domanda/offerta di lavoro attraverso la realizzazione di percorsi strutturati di accompagnamento all'inserimento nel territorio regionale di lavoratori immigrati, di implementare un modello di servizio regionale sull'immigrazione, di gestire i flussi migratori secondo l'attuale normativa con particolare riferimento al diritto di prelazione nei confronti dei lavoratori stranieri che hanno svolto un percorso di preselezione e di orientamento/formazione, anche attraverso la sperimentazione di accordi ed azioni integrate.

Beneficiano di questo progetto, in seguito all'accordo pregresso tra il Ministero del Lavoro Italiano e quello tunisino, 40 lavoratori tunisini extra-quota.

E' da segnalare che Veneto Lavoro offre ai migranti un sistema di erogazione di *vaucher* che possono essere "spesi" presso gli enti fornitori di servizi accreditati dalla Regione.

**Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Modello per selezione di lavoratori all'estero e inserimento nel sistema produttivo italiano e sociale italiano.

**Ente finanziatore:** SIAV, Confindustria Veneto

**Partner:** Unimpiego Nord Est, Datco Italia.

**Descrizione:** Unimpiego (agenzia di intermediazione di personale) propone lo studio di un modello per la selezione di lavoratori all'estero, suggerendo, una soluzione concreta a causa della mancanza del regolamento attuativo della "Bossi-Fini" (la legge non specifica modalità e condizioni della selezione). Sottolineando l'esigenza di un'immigrazione programmata che tenga conto delle necessità delle imprese e che valorizzi la componente umana, il progetto si articola in seguito ad un accordo tra Unimpiego Nord Est e Datco Italia (che offre la sua conoscenza dei mercati esteri, con il fine di migliorare gli scambi economici tra Italia e Bangladesh attraverso politiche di delocalizzazione territoriale), la quale opera su specifica procura della Datco House of International Trading and Contracting. Datco International è un'organizzazione multinazionale con sede a Daka autorizzata da governo locale, che opera nell'ambito

della selezione e formazione di personale (oltre alle pratiche relative a documenti, visti, esami medici, trasferimento dei lavoratori). Nella pratica SIAV (società di servizi del sistema Confindustriale Veneto) sta sperimentando questa metodologia con 15 infermieri provenienti dal Bangladesh.

**Tipologia progettuale: Reclutamento**

**Oggetto:** Progetti “Working” e UCE (Ufficio Collocamento Estero)

**Ente finanziatore:** Ministero del Lavoro e Affari Sociali Albania

**Partner:** Regione Veneto

**Descrizione:** Il governo albanese al fine di facilitare l’ingresso legale dei migranti nei paesi dell’Unione Europea sta mettendo a punto politiche volte a selezionare ed eventualmente a formare i potenziali migranti in relazione alle esigenze dei mercati nei paesi d’arrivo. Il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali albanese si è impegnato in un programma finalizzato all’identificazione della domanda di lavoro in Italia in modo tale da potere, in un secondo tempo, selezionare e formare i futuri migranti sulla base delle qualifiche richieste. Contemporaneamente, in partnership con la Regione Veneto, il governo albanese ha recentemente avviato due progetti di selezione della manodopera locale per il mercato italiano. Il primo, il progetto “Working”, ha reclutato 23 lavoratori nel campo dell’edilizia. Un certo numero di ragazzi tra quelli selezionati avevano frequentato corsi di formazione professionale presso Istituti albanesi (come ad esempio l’Istituto Don Bosko), altri erano stati selezionati dall’Organizzazione Internazionale per la Migrazione-OIM attraverso precedenti colloqui. I beneficiari hanno ricevuto un corso di formazione della durata di un mese in Albania e successivamente è stato loro concesso un permesso di soggiorno per motivo di studio della durata di 6 mesi. Durante i primi 6 mesi in Italia i beneficiari hanno svolto degli stage presso le aziende venete. Parte della loro retribuzione era finanziata dal progetto mentre la restante parte dall’imprenditore. Alla fine del periodo di stage tutti i migranti tranne uno sono rimasti in Italia con permessi per lavoro subordinato e di essi circa l’82% lavora nel settore edile.

Un secondo progetto, “UCE”, ha selezionato 100 lavoratori tra le liste di disoccupazione albanesi. Di questi 100, a seguito di una seconda selezione, ne sono stati reclutati 21 per lavorare in imprese del Veneto (sempre nel settore edile). A differenza del progetto “Working”, il progetto “UCE” non ha offerto ai beneficiari un periodo di formazione antecedente all’arrivo in Italia e ai migranti è stato concesso un permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

## Regione Siciliana

### **Tipologia progettuale: Rimesse**

**Oggetto:** Studio di fattibilità per la canalizzazione delle rimesse dei migranti tunisini presenti in Sicilia

**Finanziamento:** Ministero degli Affari Esteri, Regione Sicilia

**Descrizione:** Lo studio è finalizzato a verificare le vie percorribili per canalizzare il flusso delle rimesse dei migranti tunisini favorendone il passaggio dall'ambito informale a quello formale. La proposta mirerebbe alla creazione di un pacchetto di servizi bancari accessibili ai migranti in Italia, in grado di collegare l'accesso al microcredito anche nel paese di provenienza. La cosiddetta "bancarizzazione" del migrante in Italia, comporterebbe come valore aggiunto la sua integrazione economica, mentre nel paese di provenienza renderebbe accessibile il microcredito a soggetti che altrimenti ne sono di fatto esclusi. Questo progetto, nasce dai suggerimenti emersi dall'ultimo G8 nei quali si sottolinea l'importanza della valorizzazione del flusso delle rimesse quale elemento cardinale per lo sviluppo dei paesi di provenienza dei migranti. Trovare *partners* del settore bancario nella sponda Sud del mediterraneo potrebbe velocizzare processi di internazionalizzazione economica (all'interno della politica europea di prossimità).

## Regione Liguria

### **Tipologia progettuale: Iniziative di sviluppo comunitario**

**Oggetto:** PROIM

**Ente finanziatore:** Regione Liguria.

**Partner:** CIOR promotore (Centro Immigrati di Orientamento Ricreativo), COSPE, ISCOS.

**Descrizione:** Il progetto PROIM (Progetto Integrativo di Autosviluppo per Immigrati) è nato come iniziativa volta alla sensibilizzazione di alcune comunità di immigrati sul tema della cooperazione allo sviluppo, attraverso un corso di formazione indirizzato all'individuazione dei progetti e all'utilizzo dei fondi della cooperazione italiana.

La prima fase del progetto ha visto l'identificazione di quattro comunità di immigrati da far partecipare alle attività di formazione: due sudamericane e due dell'Africa subsahariana (Senegal, Ecuador, Camerun, Perù); individuate secondo criteri di integrazione, coesione interna, numero, e predisposizione attitudinale a processi formativi. Per quanto riguarda le due comunità sudamericane, la scelta è stata determinata dal cospicuo numero di presenze sul territorio ligure; relativamente alle due comunità africane, la scelta si è basata sulla rappresentatività della comunità senegalese, e sulla comunità camerunese con circa 40 presenze, dei quali oltre il 90% studenti e quindi estremamente interessati a sviluppare le attività formative indicate nel progetto.

La formazione, durata circa due mesi con 120 ore di lezione, si è indirizzata principalmente all'insegnamento delle metodologie relative all'implementazione del ciclo progettuale.

Si è riscontrato un buono svolgimento delle attività formative e dell'identificazione progettuale. L'attività ha dato modo ai vari attori locali di confrontarsi sul tema dell'immigrazione e ha fornito l'impulso per la nascita di un'associazione multietnica e per la creazione di un'associazione autonoma in Camerun.

L'attività svolta ha però anche dimostrato una debole coesione all'interno delle comunità africane, ha subito una mancata assistenza finanziaria da parte della Regione e della Cooperazione italiana per l'implementazione delle attività progettuali previste, e conseguentemente il supporto offerto dalle Ong si è rivelato deficitario.

### **ALLEGATO 3. STRUMENTI PER IL COFINANZIAMENTO DI INIZIATIVE DI COOPERAZIONE DECENTRATA CON IL COINVOLGIMENTO DEI MIGRANTI**

In questo allegato<sup>21</sup> presentiamo una serie di linee di finanziamento europee che possono essere utilizzate per progetti di cooperazione decentrata che coinvolgano immigrati presenti nel nostro Paese. Alcune di esse sono esplicitamente rivolte all'attivazione delle comunità migranti: si tratta di INTI, di AENEAS, di EQUAL.

Non abbiamo incluso in questa breve rassegna le più tradizionali e note linee di cofinanziamento della cooperazione non governativa e della cooperazione decentrata a livello nazionale europeo.

#### **1. INTI (Integration of third country nationals – Integrazione di cittadini di paesi terzi)**

Il Programma INTI dell'Unione Europea sostiene azioni preparatorie per l'integrazione nei paesi dell'Unione di cittadini extra-comunitari. Il programma punta anche a promuovere il dialogo con la società civile, sviluppare modelli di integrazione attraverso la diffusione di buone pratiche innovative e costruire reti a livello europeo. Particolare valore viene assegnato a progetti che aumentino la partecipazione e l'assunzione di responsabilità da parte dei migranti e contribuiscano al dialogo fra i diversi paesi dell'Unione nella ricerca di modelli di intervento ad alto impatto in termini di integrazione e di inclusione sociale: i progetti finanziati devono implicare un valore aggiunto effettivo per l'insieme dell'Unione Europea.

Il Programma è articolato in quattro settori:

Settore A - Sostegno alle reti e agli scambi d'informazioni e di buone pratiche

Settore B - Informazione e dialogo

Settore C - Miglioramento delle conoscenze relative alle problematiche dell'integrazione

Settore D - Incentivazione di progetti innovativi.

Benché si tratti di un programma centrato sui temi dell'integrazione dei migranti nelle società europee, il programma offre opportunità per la presentazione di progetti riconducibili a politiche di cooperazione decentrata che prevedano l'attivo coinvolgimento delle comunità migranti. Ad esempio, fra le possibili tematiche del Settore A vi sono attività transnazionali per il trasferimento di informazioni, valutazioni e buone pratiche per l'integrazione di migranti: un comune che stia realizzando esperienze di coinvolgimento di migranti in progetti di cooperazione decentrata (che rappresentano forme specifiche di integrazione sociale) potrebbe promuovere scambi di informazioni al riguardo a livello europeo, sia per illustrare la propria attività sia per ricavare suggerimenti innovativi che lo aiutino a migliorare i processi in corso. Anche il Settore B offre spunti per la presentazione di progetti legati alla cooperazione decentrata, laddove indica fra i suoi obiettivi quello di creare una coscienza a livello dell'UE attraverso la diffusione di informazioni esatte sulla cultura degli immigrati, le loro tradizioni, la loro religione e il contributo positivo, economico e sociale, dell'immigrazione alla società europea: progetti di questo tipo

---

<sup>21</sup> Questo allegato è parte del lavoro "Migrazioni e Sviluppo. Orientamenti per la cooperazione decentrata dei comuni italiani" redatto da Dario Conato, CeSPI, nel quadro di un accordo di collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Si ringrazia l'ANCI per la disponibilità alla pubblicazione.

possono contribuire ad iniziative di promozione di solidarietà e cooperazione, coinvolgendo direttamente gli immigrati in attività di informazione ed educazione allo sviluppo.

La linea di bilancio della Commissione è la 18.03.06, ex B5-815. Possono presentare richieste di cofinanziamento tutti i soggetti aventi personalità giuridica in uno dei 25 stati membri dell'Unione. Ogni progetto dev'essere presentato da almeno quattro soggetti con personalità giuridica, di cui uno deve assumere il ruolo di capo-progetto. Possono esservi partner dei paesi terzi, i quali tuttavia non devono comportare oneri per il progetto. Nella valutazione dei progetti, la Commissione tiene conto tra l'altro della non sovrapposizione delle attività con quelle sostenute da altri strumenti finanziari e iniziative comunitarie (EQUAL, URBAN II, SOCRATES, LEONARDO DA VINCI, YOUTH, CULTURA 2000) che favoriscono direttamente o indirettamente l'integrazione degli immigrati.

La sovvenzione concessa per progetto può variare da un minimo di 100 000 a un massimo di 600 000 Euro, e non può superare l'80% del costo totale ammissibile per ciascun progetto. Il prossimo bando è previsto per marzo 2005.

Per informazioni e documentazione, l'indirizzo internet è il seguente:

[http://europa.eu.int/comm/justice\\_home/funding/inti/wai/funding\\_inti\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/justice_home/funding/inti/wai/funding_inti_en.htm).

## **2. EQUAL**

Il Programma comunitario EQUAL, che “mira ad innovare gli approcci e le politiche finalizzati a contrastare il fenomeno della discriminazione e della disuguaglianza nel contesto del mercato del lavoro”, offre opportunità per il cofinanziamento di aspetti di una cooperazione decentrata che coinvolga le comunità migranti. In primo luogo si può pensare a progetti di formazione e riqualificazione dei migranti, che prevedano un'attenzione alle necessità del mercato del lavoro del paese di provenienza e non solo del territorio italiano, in modo da favorire un futuro processo di rientro o di circolazione delle conoscenze. È inoltre possibile disegnare progetti di formazione per migranti che ne aumentino le capacità di incidenza sul territorio come promotori di partenariati internazionali, di educazione allo sviluppo e di cooperazione decentrata.

Il sito <http://www.equalitalia.it> mette a disposizione tutti i dossier dei progetti finanziati nella prima Fase del programma (2002): per l'Italia si tratta di quasi trecento progetti, tra quali ve ne sono diversi che promuovono il coinvolgimento degli immigrati nelle dinamiche economiche e sociali del territorio ospitante. Alcuni di questi ultimi prendono in considerazione le tematiche di cui stiamo trattando, come ad esempio il progetto Magrom-Magor della Provincia di Udine, che nella formazione degli immigrati tratta anche il riconoscimento dei propri diritti nel paese di origine al momento del rientro, e il progetto G.local, promosso da AGFOL in collaborazione con enti pubblici e privati veneti, che prevede processi formativi utili per la delocalizzazione e l'*outsourcing* delle aziende venete, anche nei paesi di origine della forza lavoro immigrata.

Il bando per la presentazione di progetti nel quadro della seconda fase del Programma EQUAL (2004-2006) è scaduto nell'aprile 2004. Il sito <http://www.equalitalia.it> fornisce tutte le informazioni e aggiornamenti sul programma.

### 3. AENEAS

La finalità del Programma comunitario AENEAS, che sostituisce il precedente B7.667, è quella di fornire aiuti finanziari e tecnici ai paesi terzi, per aiutarli nella gestione dei flussi migratori.

Tra gli obiettivi del programma ve ne sono in particolare due che richiamano le tipologie di intervento che abbiamo tratteggiato nelle pagine precedenti e possono quindi interessare le amministrazioni locali:

- promuovere la migrazione legale sulla base delle condizioni demografiche, economiche e sociali dei paesi d'origine e del territorio ospite nonché delle condizioni ricettive di quest'ultimo;
- sostenere il reintegro nel paese di origine di migranti illegali.

Il Programma sostiene numerose tipologie di azione. Quelle che offrono possibilità di intervento per gli enti locali sono le seguenti:

- azioni volte a mantenere i legami tra le comunità locali del paese di origine e gli emigranti legali e ad agevolare il contributo dei migranti allo sviluppo sociale ed economico delle comunità di origine, anche facilitando l'utilizzazione delle rimesse per investimenti produttivi e iniziative di sviluppo, fornendo tra l'altro sostegno ai programmi di microcredito;
- azioni per sostenere il reinserimento socio-economico delle persone rimpatriate nei loro paesi di origine, anche attraverso la formazione e lo sviluppo di capacità che ne facilitino l'accesso al mercato del lavoro.

Le azioni potranno consistere in attività di vario tipo:

- studi di fattibilità, interscambio di conoscenze ed esperienze tra istituzioni e organizzazioni dei paesi membri e di paesi terzi;
- assistenza tecnica, formazione, forniture
- monitoraggio e valutazione di interventi
- divulgazione e sensibilizzazione.

Tra i possibili beneficiari del Programma sono esplicitamente indicate le amministrazioni locali dei paesi della UE e dei paesi interessati, oltre a organizzazioni e agenzie regionali e internazionali, amministrazioni federali, nazionali e provinciali, istituti e operatori pubblici e privati.

La validità del Programma va dal 2004 al 2008, con uno stanziamento complessivo di 250 milioni di Euro.

Per informazioni aggiornate sul Programma AENEAS si può accedere al sito:

[http://europa.eu.int/italia/index.jsp\\_section.justice\\_trading-level.det\\_prog-content.183903.html](http://europa.eu.int/italia/index.jsp_section.justice_trading-level.det_prog-content.183903.html)



## BIBLIOGRAFIA

- N. Al-Ali, R. Black e K. Koser (2001), 'The limits to 'transnationalism': Bosnian and Eritrean refugees in Europe as emerging transnational communities', in *Ethnic and Racial Studies*, Vol. 24, No. 4.
- S. Ammassari e R. Black (2001), *Harnessing the Potential of Migration and Return to Promote Development*, IOM Migration Research Series, Geneva.
- J. Andall (2003), "Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia", in Colombo, A. e G. Sciortino (a cura di), *Un'immigrazione normale*, Bologna, Il Mulino.
- B. Badie e Wihtol de Wenden C. (1993), *Le défi migratoire*, Presses de la Fondation National de Sciences Politiques, Paris.
- A. Calvo, E. Donini (2002), 'Cooperazione Interuniversitaria Torino-Sahel: Un'esperienza Multidimensionale', in Benenati E., A. Calvo, E. Donini, E. Luzzatti, A. Tasgian (a cura di), *Lavoro, genere e sviluppo locale in Mali e in Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Caritas (2004), *Immigrazione. Dossier Statistico 2004*, Nuova Anterem, Roma.
- E. Castagnone (2003a), 'Il punto di vista dei migranti senegalesi. Un'inchiesta svolta in Piemonte' in CeSPI, *Le rimesse come strumento di integrazione tra Italia e Africa*, OIM Italia, Roma.
- E. Castagnone (2003b), Ciafaloni F., Donini E., Guasco D., Lanzardo L., « Entre Louga et Turin: pratiques et cultures du travail dans un réseau migratoire », in corso di pubblicazione.
- J. Cesari (1997), *Les réseaux transnationaux entre l'Europe et le Maghreb: l'international sans territoire*, in « Revue Européenne des Migrations Internationales ».
- S. Ceschi e J.L. Rhi-Sausi (a cura di) (2004), *Banche italiane e clientela immigrata*, CeSPI, Roma, Bancaria Editrice.
- S. Ceschi e F. Pastore (2003) *Rimesse degli emigrati e finanza per lo sviluppo, Prospettive di crescita nella politica di prossimità*, Allegato 2 al Documento di base per le Commissioni II e III della Conferenza di Bari su "Partenariato interregionale e politiche migratorie" 23-24 ottobre.
- CeSPI (2000), *Immigrazione e processi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali italiani*, Commissione per l'integrazione e Compagnia di San Paolo, Working Paper n.9, Roma.
- R. Cohen (1997), *Global Diasporas: An Introduction*, London, Routledge.
- A. Colombo e G. Sciortino (2002), *Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino.
- A. Colombo e G. Sciortino (a cura di) (2003), *Un'immigrazione normale*, Bologna, Il Mulino.
- Comune di Milano (1995), *Tornare è possibile*, Comune di Milano, Milano.
- L. Coslovi, F. Piperno (2004), *Espulsioni, e poi? alcune riflessioni sui percorsi di rimpatrio forzato in Marocco e Albania, a partire da una prima ricognizione empirica*, draft marzo 2004.
- J. Caloff, F. Piperno (2004), *The external dimension of Italian migration policy and the interplay with development cooperation*, Brussels.

- T. Caponio (2003), *Il ruolo delle Regioni nelle politiche di integrazione e accoglienza dei migranti*, Conferenza del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, Bari ottobre 2003.
- T. Caponio (2004), *Governo locale e gestione dei flussi migratori in Italia. Verso un modello di governance multilivello*, CeSPI, maggio, Roma.
- T. Caponio (2004), *I comuni italiani e l'immigrazione*, CeSPI, giugno, Roma.
- Council of European Union (5 May 2003), "Communication from the Commission to the Council and the European Parliament: Integrating migration issues in the European Union's relations with third countries – Draft Council conclusion on migration and development", 8927/03, Brussels.
- C. Daum (1993), *Quand les immigrés construisent leurs pays*, in « Hommes et Migrations », n.1165.
- T. Dioh (2003), 'Monde Noir, Regards Blancs', in *Jeune Afrique*
- F. Diop (2002), 'Le travail comme représentation et pratique quotidienne dans la Région de Louga', in Benenati Elisabetta, Angela Calvo, Elisabetta Donini, Enrico Luzzatti, Astrig Tasgian (a cura di) *Lavoro, genere e sviluppo locale in Mali e in Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino;
- M. Diatta e N. Mbow (1999), 'Releasing the Development Potential of Return Migration: The case of Senegal' in *International Migration*, Vol. 37, (1), IOM.
- S. A. Dieng (2000), *Épargne, crédit et migration : le comportement financier des migrants maliens et sénégalais en France*, Thèse de Doctorat en Sciences Economiques, Ecole doctorale de Sciences Humaines et Sociales, Université Lumière Lyon 2, octobre 2000.
- eAfrica (2003), 'Remittances from the African Diaspora greatly exceeded FDI, but Get Little Attention', in *The Journal of Governance and Innovation*, South African Institute of International Affairs.
- A. Fall (2002), *Enjeux et défis de la migration internationale de travail ouest-africaine*, Université de Québec en Outaouais.
- P. Ferrara (2002), *Non di solo Euro. La filosofia politica dell'Unione Europea*, Città Nuova, Milano.
- O. Frattolillo e A. Stocchiero (2002), *Le regioni e province autonome italiane tra cooperazione e immigrazione*, CeSPI, Roma.
- J. Habermas (2002), "La costellazione postnazionale", Feltrinelli.
- R. D. Grillo (2000), *Riflessioni sull'approccio transnazionale alle migrazioni*, in "Afriche e orienti", Rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente, anno II, n.3/4, Bologna.
- ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (2002), *L'immigrazione straniera in Lombardia* ISMU, Milano.
- ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (2003), *L'immigrazione straniera in Lombardia* ISMU, Milano.

ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (2004), *L'immigrazione straniera in Lombardia* ISMU, Milano.

P. Kouma (1990) *Io venditore di elefanti*, Garzanti, Milano.

A. Marchetti (1994), 'La nuova immigrazione a Milano. Il caso senegalese' in IRER *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano.

P. Mezzetti, A. Rotta, A. Stocchiero (2003), *Il ruolo delle Regioni nelle politiche di co-sviluppo nel Mediterraneo e nei Balcani*, Conferenza del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, Bari ottobre 2003.

G. Mottura (1999), *Cooperazione e immigrazione: considerazioni critiche su un rapporto complesso*, in Campani G., Carchedi F. e Mottura G. (a cura di), "Spazi migratori e luoghi di sviluppo – Nuove prospettive per la cooperazione internazionale", L'Harmattan Italia, Torino.

B. Ndiaye (2000), *La cultura dell'amico che viene da lontano. Saggio sull'immigrazione senegalese in Italia*, L'harmattan, Torino.

B. Ndiaye (2002), *Le immagini dell'Africa in Europa*, EMI, Bologna.

OECD (2000), *Globalisation, Migration and Development*, Social Issues/Employment, Paris.

C. Quiminal (1993), *Transformations villageoises et regroupement familial*, in « Hommes et Migrations » n.1165.

F. Pastore (2003a), "More development for less migration or better migration for more development? Shifting priorities in the European debate", *MigraCtion Europa*, special issue, CeSPI, December 2003.

F. Pastore (2003), *Regioni e governance migratoria. Il ruolo degli enti sub-nazionali tra integrazione e co-sviluppo*, Conferenza del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, Bari ottobre 2003.

F. Pastore (2002), *MigraCtion Europa*, CeSPI, n.3, Roma.

F. Pastore (2001), *La rotta di Enea. Relazioni euromediterranee e migrazioni*, in "EuropaEurope", n.1, Roma.

F. Pastore (2000), *La rivoluzione (incompiuta) della politica migratoria europea*, in "EuropaEurope", n. 6, Roma.

M. Raunet (2001), *De l'exode à la mobilisation des compétences dans le cadre d'un véritable codéveloppement*, Conseil économique et social, Paris, septembre 2001 : <http://www.hcci.gouv.fr/>

M. Revel e S. Mangolini (2002), "Migrations mondiales et européennes: évolution et nouvelle donne", <http://www.hcci.gouv.fr/>

B. Riccio (2000) 'Spazi transnazionali: esperienze senegalesi' in *Emigrare, immigrare, transmigrare. Afriche e Orienti*, 2, 3-4

B. Riccio (2001a) 'From "ethnic group" to "transnational community"? Senegalese Migrants' Ambivalent Experiences and Multiple Trajectories', *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 27, 4

B. Riccio (2001b) 'Arrivare, lavorare e abitare a Bologna: il caso senegalese' in M.A. Bernardotti (a cura di) *Con la valigia accanto al letto. Immigrati e casa a Bologna*, Franco Angeli, Milano

- B. Riccio (2001c) 'Migranti senegalesi e operatori sociali nella riviera romagnola. Una etnografia multi-vocale del fenomeno migratorio' *La Ricerca Folklorica*, 44
- B. Riccio (2002), 'Etnografia dei migranti transnazionali. L'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione' in A. Colombo e G. Sciortino *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Istituto Cattaneo, Il Mulino, Bologna
- B. Riccio (2004a), « Transmigrants» mais pas «nomades» Transnationalisme mouride en Italie', in *Cahiers d'études africaines*, in corso di pubblicazione ;
- B. Riccio (2004b) 'Transnational Mouridism and the Afro-Muslim Critique of Italy', in *Journal of Ethnic and Migration Studies (JEMS)*, Volume 30 ( 5).
- W. Safran (1991), *Diasporas in Modern Societies: Myths of Homeland and Return*, "Diaspora", 1:1.
- C. Sander, S. Munzele Maimbo (2003), "Migrant Labor Remittances in Africa: reducing obstacles to development contributions", *Africa Region Working Paper Series n. 64*, World Bank.
- O. Schmidt di Friedberg (1994), *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, Torino, Ed della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- O. Schmidt di Friedberg (1998a) *Islam e Islamismo*, in *Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni africane a Milano*, a cura di Cologna, Breveglieri, Granata, Novak, Segesta Edizioni, Milano.
- O. Schmidt di Friedberg (1998b), *I Muridi: Un aspetto dell'Islam Senegalese*, in *Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni africane a Milano*, a cura di Cologna, Breveglieri, Granata, Novak, Segesta Edizioni, Milano.
- O. Schmidt di Friedberg (1999), *Immigré et entrepreneur: un choix inévitable? Les Marocains à Milan*, in « Studi Emigrazione », n.136, Roma.
- G. Sinatti (2000), *I senegalesi a Milano*, in *Socialità e Inserimento degli Immigrati a Milano*, a cura di Salvatore Palidda, Franco Angeli, Milano.
- A. Stocchiero, V. Pedicini e M. Pomicino, "Imprenditrici ed artigiani in Burkina Faso: attori di quale sviluppo?", CeSPI, LVIA e Regione Piemonte, in corso di pubblicazione.
- A. Stocchiero (2004), "Migranti e cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo africano," *CeSPI Working Papers* n.10, Roma.
- A. Stocchiero, P. Mezzetti (2003), *Le esperienze delle Regioni e degli enti locali italiani nel campo della cooperazione decentrata per il co-sviluppo. Una rassegna ragionata*, Conferenza del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, Bari ottobre 2003.
- A. Stocchiero (2002), *Regioni e Province Autonome tra cooperazione e immigrazione*, Speciale MigrAcion, CeSPI.
- T. Straubhaar e P. Martin (2001), *Best practices to foster economic growth and manage migration*, in <http://migration.ucdavis.edu/>
- A. Tabacco (a cura di) (2001), *Bologna. Testimonianze di lotta degli Eritrei esuli in Europa. Per non dimenticare*, Milano, Edizioni Punto Rosso.

E. Taylor (1999), 'The New Economics of Labour Migration and the Role of Remittances in the Migration Processes', in *International Migration*, Vol 37 (1) IOM.

G. Tapinos (1996), *Développement, coopération et migrations internationales: l'Union Européenne et le Maghreb*, Conseil de l'Europe, Conférence méditerranéenne sur la population, les migrations et le développement, 15-17 Octobre, Palma de Majorque.

G. Tapinos (1994), *L'intégration économique régionale, ses effets sur l'emploi et les migrations*, in OCDE « Migration et développement, un nouveau partenariat pour la coopération », Paris.

L. Zanfrini (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Roma-Bari, Editori Laterza.

M. Zhou (1997), "Segmented Assimilation: Issues, Controversies, and Recent Reserach on the New Second Generation", *International Migration Review* 31(4):975-1008.